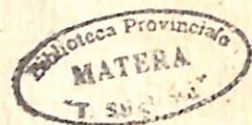


Malvezzi
C
2h

2



924

326880

UM 15 11012
DEL
**MAPPAMONDO
ISTORICO**

**TOMO SESTO, PARTE PRIMA
CHE ABBRACCIA LE VITE DE
CALIFI MAOMETANI, E DEGL'
IMPERADORI OTTOMANI.**

*Dall' Anno di GESU CRISTO 571. in cui nacque MAOME-
TO fino all' anno 1566. in cui morì SOLIMANO II.*

Continuazione dell' Opera

DEL
P. ANTONIO FORESTI
Della Compagnia di GESU'.

Stesa dal MARCHESE

D. DOMENICO SVAREZ.
CON UN INDICE COPIOSISSIMO.



IN VENEZIA, MDCCXII.

PRESSO GIROLAMO ALBRIZZI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio, dell' Eccellentissimo Senato.



DEL
**MAPPAMONDO
ISTORICO**

*TOMO SESTO, PARTE PRIMA
CHE ABBRACCIA LE VITE DE
CALIFI MAOMETANI, E DEGL'
IMPERADORI OTTOMANI.*

*Dall' Anno di GESU CRISTO 571. in cui nacque MAOME-
TO fino all' anno 1566. in cui morì SOLIMANO II.*

Continuazione dell' Opera

DEL

P. ANTONIO FORESTI

Della Compagnia di GESU'.

Stesa dal MARCHESE

D. DOMENICO SVAREZ.

CON UN INDICE COPIOSISSIMO.



IN VENEZIA, MDCCXII.

PRESSO GIROLAMO ALBRIZZI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio, dell' Eccellentissimo Senato.

L' A V T O R E

A chi Legge.



DRima e principale intenzione del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù nella tessitura del suo Mappamondo Istoricò è stata di riferirvi ordinatamente le Monarchi e ed i Governi, che nella serie de' Secoli si sono resi più illustri, e più riguardevoli, ma antepo-
nendo all' Impero de' Turchi più e più Regni di gran lunga inferiori, ne tacque di esso le notizie, protestandosi però nella prefazione del suo quarto Tomo di non voler, col ripetere ciò che di fresco era stato da altre penne trattato, accomunare i Regnanti fedeli con Tiranni nemici tanto fatali al nome ed ai Regni Cristiani; e quindi immaturamente mancato senza potersi ridire di ciò ch' avea con sua poco lode espresso, lasciò più che mai in curiosità il Mondo di veder stesi in una storia i principj ed i progressi di costei altrettanto segnalata quanto antica Monarchia. Ora, sicuro di poter, se non con altro, almen col merito di pienamente appagarlo, guadagnarmi l'universale compatimento, di buona voglia rassegnò a' vostri studj il presente volume, che prendendo la sua origine fin dall' Impostore Maometo e continuando fino al fine con esattezze di Storia, e di Cronologia, versa in gran parte sopra azioni ad altri incognite e da altri taciute.

Se nell' estesa d' un qualche fatto vi sembro tal' ora oltre il dovere prolisso, attribuitene la colpa alla brama che nudrisco di por le cose più in chiaro che sia possibile, e alla necessità che ho avuta di frammischiarvi quando affari concernenti a costei Serenissima Repubblica, quando particolari toccanti l' Ungheria e la Religione Gerusalemmitana dal primo Autore di questo Mappamondo con troppa libertà trascurati. Se poi nello stile non incontrate la ricercata purgatezza, souvengavi di riflettere che altro è lo scriver da Storico ed altro il compor da Accademico.

Gli Autori, de' quali principalmente mi son in esso servito, possono distribuirsi in due Classi, cioè Maometani, e Cristiani. Da quegli, e da questi hò scielto ciò che mi è parso più conveniente, e alla verità più conforme ordinandolo in una diligente osservazione

de' tempi. Ora acciò di cotesti Scrittori, se non di tutti, almeno de' citati più di frequente nell'Opera, si abbia anticipatamente una qualche idea, oltre quello che di quando in quando mi è occorso di ragionarne per entro la storia, quì ne aggiugnerò una succinta, ma sincera notizia.

E primieramente tra' Maometani egli è da notarsi *Abul-Faragio* nativo di *Melitene* nell' *Armenia minore*, il quale visse nel decimoterzo secolo e fu in grandissima stima appreso de' *Monfulmani*. La sua *Istoria*, ch'è universale è da lui divisa in dieci dinastie, intitolata *Mokhtassar al Dowal*, che significa *compendio delle Dinastie*. Egli la scrisse in *Arabo*, ma il dottissimo *Odoardo Pocockio* Inglese ce ne diede una versione latina con un' erudita appendice l'anno 1663. pubblicandola in 4. in *Osford*, dove dieci anni prima ci aveva fatta godere una savia narrazione intorno all'origine, e costumi degli *Arabi*.

Il II. si è quegli, che volgarmente riconosciamo sotto il nome di *Elmacin*, ma l' cui vero nome fu *Gergis Ben Amid*, cioè *Giorgio figliuolo di Amid*. Fiorì questo autore e mancò sotto il *Califato di Mostedaer*, e di lui abbiamo alle stampe la *Storia Saracenic*a da *Maometo* fino al suo tempo continuata, la quale non è propriamente che un ristretto della *Cronica Giasariana* composta da *Imam Abugiasar AlThabari* sotto il titolo di *Tarich Al Moslemim*. Quest' opera ci tradusse dall' *Arabo* il famoso *Tommaso Erpenio*, uno de' più versati nella cognizione delle lingue *Orientali*, e la pubblicò dalle stampe di *Leiden* in quarto l'anno 1625.

III. *Said Ben Batrik* appreso agli *Arabi* non è se non quegli che volgarmente chiamasi *Eutichio*, secondo alcuni *Patriarca di Alessandria*, e secondo altri di *Costantinopoli*. Visse egli nel decimo secolo, e la sua storia intitolata *Nadhm algiavahir*, cioè *filo di perle*, incomincia dalla creazione del Mondo e finisce nell'anno 325. dell' *Egira Turchesca*. Questo Prelato fu dottissimo anche nella *Medicina*, e nelle materie *Teologiche*, e di lui *Elmacino* fa in più d' un luogo onorevole testimonianza. Il sopralodato *Pocockio* ne interpretò latinamente la storia, e la sua traduzione unita alle cure dell' erudito *Giovanni Seldeno* uscì la prima volta in *Osford* in forma quarta l'anno 1658.

IV. Pari vantaggio ci fece godere *Vincenzo Brattuti* nella versione Italiana, che ci lasciò impressa in *Vienna* l'anno 1649. in quanto della *Cronica dell' Origine e progressi della Casa Ottomana*, composta in lingua *Turca* dal celebre *Saidino*, di cui però non si è mai veduta stampata se non la prima parte che nelle vite di cinque soli *Monarchi* compisce il racconto.

V. La

V. La *Cronologia Istoria* scritta in *Persiano* ed in *Arabo* da *Hazi Halife Mustafà* è quella che delle stampe più a nostri tempi si accosta, poichè arriva fino alla famosa guerra di *Candia* nel decorso Secolo con tanta virtù sostenuta. *Gianrinaldo Carli* Gentiluomo di *Capodistria* la traslatò nell' *Idioma Italiano*, e la impresso in *Venezia* nel 1697., ma i nomi de' luoghi, e delle persone vi sono così alterati, ed i tempi con tal disordine posti, il che fors' è difetto più dell' autore che del suo traduttore, che nel servirmene mi è convenuto camminare con una somma cautela per non incorrere nel medesimo mancamento.

Nella Classe degli Scrittori Cristiani addurrò in primo luogo come il più antico *Laonico Calcocondila*, ossia *Calcondila*, *Atteniese* che in lingua *Greca* scrisse copiosamente la storia de' *Turchi* in dieci libri divisa. Abbiamo la sua versione latina per opera di *Corrado Clausero* impressa in *Basilea* l'anno 1552. e nel gran corpo dell' *Istoria Bisantina* parimente inserita; siccome pure nella favella *Francesca*, ne fece un' altra versione e la comentò *Biagio di Vigenere* *Borbone*se, stampata in *Parigi* l'anno 1650. Principia il suddetto *Laonico* dall'anno 1300. che è il primo dell' *Imperio degli Ottomani*, e giugne fino all'anno 1465. in cui l' *Isola di Lenno* fu presa da' *Veneziani*. Visse però oltre l'anno 1490., ed anch' egli, quantunque con molto credito corra il suo nome tra' letterati, è incorso tal volta in isbagli notabili.

II. *Tommaso Artus* Signore d' *Embri* volle proseguire le fatiche di *Laonico* conducendone il racconto dall'anno 1465. fino all'anno 1612. dal qual tempo infino al 1649. *Francesco di Mezeray* continuò senza interrompimento la serie, impressa con la versione *Francesca* sopraccitata.

III. *Paulo Giovio* Vescovo di *Nocera*, e *Giovanni Leunclavvio* scrissero parimente *Le vite*, e gli *annali degli Imperadori Ottomani* in lingua latina diffusamente, e con eleganza. Di questi due non dirò di vantaggio perche assai noti; siccome pure non rammemorerò che alla sfuggita l' autore delle *Memorie storiche de' Monarchi Ottomani*, *Giovanni Sagredo*, dal quale il *Francesco Vanel* altro non fece, che trascrivere nel suo idioma quel tanto, che de' suddetti *Sultani* ne' quattro suoi Tomi stampati in *Parigi* l'anno 1689. con poco suo merito ne lasciò scritto.

IV. Merita bene di esser con qualche distinzione nomi nato *Urban*o *Cheureau* nativo di *Londra* nel *Poitiers*, il quale nel terzo tomo della sua *Storia del Mondo*, impressa all' *Aja* l'anno 1698. ed in cinque tomi distribuita, non solo tratta ordinatamente per fino a' suoi tempi la storia de' *Monarchi Ottomani*, ma rimonta ancora sino alla prima

prima forgente del Maomettismo, dandoci in ristretto la vita dell' Impostore Maometto, e de' più rinomati Califi suoi successori. Siccome questo autore era versatissimo nell' Arabo, e nel Persiano, non meno che nell' Ebraico, nel Caldeo, e nell' altre lingue Orientali, così ebbe modo di meglio esaminare i fatti, ed i tempi che prima di lui andavano su questo punto imbarazzati e confusi. Gran perdita ha fatto la Repubblica delle lettere nella sua morte seguita l' anno 1703. li 15. di Febrajo.

V. Maggiormente ancora confesso d'esser tenuto nella non mai abbastanza commendata fatica di *Bartolomeo d' Erbelot*, intitolata *Bibliotheca Orientale*, e nel suo Idioma nativo da lui compilata. Era desiderabile che innanzi di passare all' altra vita avesse egli potuto darvi l' ultima mano, che in tal maniera averessimo un Dizionario Universale compiuto di tutto ciò che riguarda la conoscenza de' popoli dell' Oriente, poichè in questa grand' opera impressa in Parigi l' anno 1697. non solo per ordine di Alfabetto espone i fatti particolari de' Principi Maometani, sì spenti, come regnanti, ma ancora le massime del governo, le religioni, le sette, i Letterati, e tutto quello in somma che può servir di sollético alla curiosità litteraria. Morì in Parigi, ove nacque, l' anno 1695. settantesimo della sua età, uomo per verità dottissimo, ed in particolare nella cognizione delle lingue, e però dai più gran Principi, e da maggiori Letterati del tempo suo meritamente apprezzato e compianto.

Agli Autori universali da me adoperati, succedono i particolari, cioè quegli, che solamente in qualche fatto mi è parso bene seguire, perchè più distinti nel riferirlo. Tale è in primo luogo il gran Cronista della Religione Gerosolimitana *Jacopo Bosio*; là dove mi è convenuto descrivere i due grandi assedj di Rodi e di Malta. Del primo ancora de' suddetti assedj molte notizie particolari mi ha somministrate *Guglielmo Caoursino*, Vicecancelliere della medesima Religione, che nello stesso tempo fioriva; e del secondo mi sono state due guide sicure *Anton Francesco Cirni*, e *Natal Conti*.

Di questo numero è parimente *Niccolò Sagondino*, che visse nel secolo decimo quinto, e scrisse latinamente ad Enea Silvio de' Piccolomini, che fu Pio II. le cose de' Turchi fino al suo tempo, e principalmente la presa di Costantinopoli sotto Memet II. auvenuta. Questi fu Greco di Nascita, nativo di Negroponte, e passato in Italia si fermò come in sua nuova Patria in Venezia dove dall' Eccello Senato fu ricevuto nel numero de' suoi Segretarij, conferitogli l' onore dell' originaria Cittadinanza.

Ci siamo pure in qualche luogo serviti di *Giovanni Villani* Scrittore Fiorentino, morto di peste l' anno 1348. Questi in fondo alla sto-

ria, che si lege stampata in quarto in Firenze l' anno 1587. per opera del Giunti, ci ha lasciata estesa con purgatissimo stile la vita di Maometto, così ripiena però di favole, e di scioccherie, che chiaramente da a vedere averle più dalle dicerie del Volgo, che dai veri fondamenti delle buone storie cavate.

Finalmente di gran lunga migliore e più esatta della suddetta si è la vita di Maometto scritta da *M. Prideaux* Dottor Protestante, ed impressa nel 1698. ad Amsterdam in ottavo. Di questa mi sono principalmente servito nella vita ch' anch' io ne stesi in quest' opera, avendola però attentamente incontrata con ciò che altri Scrittori ne han riferito. L' autore si mostra praticissimo della storia degli Arabi e versatissimo nella cognizione dell' Alcorano, come pure de' migliori libri Orientali che sieno usciti alla luce, e che nelle Biblioteche scritti a penna si serbino.



1706. 29. Luglio.

In Pregadi.

Che in ordine à quanto consiglia-
no li Reformatori dello
Studio di Padoa:

Sia per autorità di questo Consiglio per-
meso à *Girolamo Albrizzi* Libraro privilegio
di poter lui solo per Anni quindici Stam-
pare, e vendere tanto in questa Città, quan-
to in ogni altro luogo dello Stato così da
Terra, come da Mar, il Libro intitolato il
Mappamondo Historico del P. Antonio Foresti, sotto
penna alli contrafacienti non solo di per-
der tutti li Libri, che venissero Stampati,
e venduti; mà di Ducati 300. da essere divi-
si conforme il solito un terzo all' Accusato-
re, un terzo al Magistrato, & un terzo all'
Arsenal Nostro.

Bortolammio Giacommarzi Not.

V I T E
DE' CALIFI MAOMETANI
E
DEGL' IMPERADORI
OTTOMANI.

INTRODUZIONE.



Vtti que' popoli, che ora comunemente vengo-
no col nome di *Turchi* riconosciuti, trassero
ancora altri diversi nomi, come di *Maometani*
dal loro institutore Maometto; di *Ottomani* e
di *Osmanidi* dal primo loro Imperadore Otto-
mano che Osmano ancora vien detto; di *Traci*
dal nome della Provincia, in cui è situata la Ca-
pitale del loro Imperio; e di *Musulmani*, ò vogliam dir *Monful-*
mani. Questa parola deriva da quella di *Moslem* ò *Meslem*, con
cui eglino son soliti di chiamare colui che fa professione della lo-
ro dottrina e dalla lor Religione; e la voce di *Meslem* hà origine
da quella di *Eslàm*, con cui appellano la lor Religione, signifi-
cando essa una intiera sommissione e rassegnazione sì del corpo
come dell'anima a' voleri di Dio, ed a quanto per parte di lui hà
rivelato Maometo nella sua legge, in che ben tutto il Musulmanif-
mo consiste. Il nome di *Musulmani*, cioè di Fedeli, e quello di
cui più si pregiano, e che ad esso loro è più grato, ricusando
quello di *Turchi*, che come presso gli Ebrei vuol dir fuoruscito e
vagabondo, così presso gli Arabi ed i Persiani significa rubatore
e villano.

Ma donde proceda cotesto nome, che non solamente è comune
a' *Turchi Ottomani*, che riguardo a noi possiam chiamare *Occi-*
dentali, mà ancora a' *Tartari*, a' *Mogoli*, e ad altri popoli *Mao-*
metani, che riguardo a noi possiam chiamare *Orientali*, non è di
facile decisione. *Mircond*, e *Condemir*, due de' più segnalati Isto-
rici Maometani, sostengono che questo sia derivato dal nome di
Turk, figliuolo primogenito di Jafet figliuolo altresì primogenito
di

*Turchi ;
e varj lor
nomi.*

*Herbelot
Bibl.
Orient.
p. 627.*

*Onde
questo no-
me derivi
Mirkond.
et Konde-
mir.*

di Noè. A lui, e dicono, rimase la sovrannità del paese che noi diciamo il *Turchestan*, ed i Turchi Orientali comunemente in esso lui riconoscono il primo autore della lor discendenza. I Musulmani Occidentali presero il nome di Turchi dall'esserli resi padroni dello stesso paese del *Turchestan* sotto il Califato di Walid I. messone in fuga Magurc che n'era Re, avendo eglino per lor Generale quel prode *Catibas* Governatore del *Corasan*, che presa *Samaranda*, ed altre piazze più segnalate dell'Asia, entrò dopo questa vittoria nel *Turchestan*, vi espugnò la capitale, ed il forte Castello di *Rovindiz* che significa la *Fortezza di acciaio*. Altri però vogliono che il paese del *Turchestan*, ch'era la contrada degli antichi *Saci*, fosse così denominato da' Turchi che il conquistarono, e ch'erano frammischiati con gli *Vnni bianchi* ovvero Orientali, detti ancora *Abdelati*, o dalla loro Città capitale *Abdelah*, cioè *acqua dorata*, o da *Abdelah* loro Rè e Capitano. Il nome in fatti di *Vnni* era Generale a quante nazioni abitavano alla parte del mar ghiacciato, ed ella poi era particolarmente sotto quella degli *Sciti* compresa.

Herbelot.
p. 899.
Cheureau
Hist. du
Mond. t.
3. l. 6. c. 2.
p. 424.
Marmol
vol. 1. l. 2.
c. 28.
Stati del
loro Im-
perio.

Questa Provincia del *Turchestan* non è tuttavolta ciò che costituisce principalmente l'Imperio *Turchesco*: anzi nemmeno ella n'è una semplice parte; imperochè vien collocata comunemente sotto il dominio de' Tartari, nella cui parte Meridionale ella è posta: paese inculto, e quasi disabitato, e dove altro non v'ha di rimarcabile che la città di *Cascar*, e i due gran borghi di *Acfu*, e di *Camul*. L'Imperio *Turchesco* è bensì formato da molti e maggiori Stati, che, per non confondere l'uno con l'altro, dividerò attentamente in Stati nell'Europa, Stati nell'Asia, e Stati nell'Africa, de' quali tutti non darò che un semplice tocco, essendo il principal fine di questo *Mappamondo* il porre in vista le cose spettanti alla Storia, vie più quelle alla Geografia appartenenti.

La *Turchia Europea* divideasi generalmente in *Settentrionale*, e *Meridionale*. La *Settentrionale* contiene la piccola *Tartaria*, la *Bessarabia*, la *Moldavia*, la *Valacchia*, la *Bossina* ovvero *Bosnia*, la *Croazia*, la *Dalmazia*, la *Servia*, la *Bulgaria*, e la *Romania*, oltre il Contado di *Temisvar*, che le rimase nel trattato di Carlo Witz l'anno 1699. ed una piccola parte del Contado di *Szerem* nella *Schiavonia*, che in virtù dello stesso trattato in suo partaggio ella ottiene. La *Meridionale* comprende la *Grecia*, che si suddivide in *Terra-ferma*, ed in *Isole*.

La piccola *Tartaria* è più tosto dipendente per alleanza, che per soggezione dall'Imperio Ottomano. Questi popoli, Maomettani di Religione, traggono il meglio della loro ricchezza dalla vendita che fan degli schiavi a' Turchi, a' Greci, agli Armeni, ed a' Giu-

Giudei. Il loro paese quasi affatto sterile, benchè popolatissimo per esservi in uso la *Poligamia*, si divide in parte *Settentrionale*, e in *Meridionale*. Nella prima non v'è luogo considerabile, servendo agli abitatori di casa e di patria alcuni carri coperti, co' quali vanno a procacciarsi il vivere, allorchè il bisogno ve li costringe. La *Meridionale*, ch'è la *Taurica Chersoneso* degli antichi, e più fertile è più popolata. Nel mezzo vi è la capitale, detta *Baciesara* o *Baccafara*, che è la residenza del *Cham*, o dir vogliamo Signore de' piccoli Tartari. Altre Città vi sono pure comprese, come *Or*, o *Precop* posta in un' Istmo del medesimo nome, *Baluclavva* sopra il *Mar Nero*, *Assoph*, *Azac*, *Solat*, *Coselow*; e per fine *Cassa* città sul *Mar Nero* assai grande, mercantile, e molto bene fortificata da' Turchi che ne hanno l'intero dominio sino dall'anno 1475. in cui *Memet II.* all'altre sue conquiste l'aggiunse.

La *Bessarabia*, che secondo alcuni è una parte della *Moldavia* posta verso il *Mar Nero*, dove sono le fortezze di *Bialogrod*, di *Chilia*, di *Chermen*, e di *Moncastro*, prese questo nome dai *Bessi* ch'è una nazione della *Tracia*. Vi hanno parte di dominio i Tartari di *Oczkow*, e parte quelli di *Budziack*. *Chermen*, o *Carmin* è sotto l'Imperio de' *Moscoviti* che molto bene la tengono fortificata.

La *Moldavia*, che i Turchi chiamano *Carabogdan*, cioè *Bogdania nera* per essere ingombra da boschi più che la *Vallacchia*, detta da loro semplicemente *Bogdan*, ha'l proprio Principe o *waivoda*, ovvero *Hospodar*, ed è tributaria al Gran Signore, alla cui grandezza ella manda ogn'anno in omaggio cinquecento Cavalli, e trecento Falconi. Le sue principali Città sono *Jassi* sua capitale, dove si è introdotta una bella stamperia di caratteri Greci, e *Soczora*, molto minor della prima, benchè alcuni le diano l'onore di esser la principale della Provincia.

Anche la *Vallacchia* si governa sotto il suo particolare *Hospodar*, ma tributaria anch'ella al Sultano di un buon numero di cavalli, che sono giudicati i migliori di Europa. La sua Città principale è *Tergovisc*, o sia *Tarvis* posta sul fiume *Launiza*.

La *Bossina* o *Bosnia*, vien detta da' Turchi *Herzegovina*, parola *Schiavona*, che significa propriamente *Ducato*. Ella infatti ebbe i suoi Duchi particolari, ed anche i suoi Rè insino all'anno 1463. in cui *Memet II.* la sottomise facendo barbaramente morire *Stefano* che ne aveva il dominio. Ella è Provincia di vasto giro, e le sue maggiori Città sono *Jaicza*, *Arbosina*, e *Bagnialuc*.

La *Croazia*, paese fertile d'oglio e di vino, e chiamata da' Turchi *Horvat* ed *Harvat*. il suo Governatore con parola Slava diceasi *Bano*. Divideasi in due parti: l'*Austriaca* che ha *Carltat*, e la

2. La *Bessarabia*.

3. La *Moldavia*.

4. La *Vallacchia*.

5. La *Bossina*.

6. La *Croazia*.

Turchesca dove è Wihitza e Pighiton, tutt'e due assai bene fortificate.

7. La Dalmazia. Nella *Dalmazia* non ha il Turco che una poca parte, essendo il rimanente soggetto alla Repubblica Veneziana, fuori di quel tratto di paese che costituisce come per terza parte la Repubblica di Ragusi.

8. La Servia. La *Servia* è considerabile per la Città di Belgrado che n'è la capitale, ed è come la chiave dell'Ungheria, posta alla riva del Danubio, laddove gli sbocca in seno la Sava. Solimano II. la espugnò del 1521 ed i Turchi la riacquistarono l'anno 1689. dalle mani degli Austriaci, che due anni prima l'avevano guadagnata.

9. La Bulgaria. La *Bulgaria* prese la sua denominazione dal fiume *Bulgar*, ora Volga appellato. La sua capitale è Sofia, Città grande e popolata, ma quasi tutta di muraglie sfaciata. Vi ha pure Silistria, Nicopoli in un'Isola del Danubio, *Varna*, o *Varna* famosa per la giornata che l'anno 1444. vi guadagnarono i Turchi contra Ladislao Re d'Ungheria che vi rimase sul campo; e Tomi sopra il Mar Nero, al quale diede riputazione l'esilio del celebre Poeta Ovidio, che vi fu relegato dall'Imperadore Ottaviano Augusto.

10. La Romania. Quella che gli antichi appellarono *Tracia*, i moderni Geografi chiamano *Romania*, o *Rumelia*. Quando in essa altro non fosse di considerabile, basterebbe a renderla segnalata e famosa la gran Città di **COSTANTINOPOLI**, principal residenza degli Imperadori Ottomani, sotto il cui dominio pervenne l'anno 1453. I Turchi la chiamano *Stambol*, ed i Latini *Bizanzio*. Non mi fermerò qui a ragionare di sue grandezze, che bastano ad empierne gl'intieri volumi, come se ne può vedere il ritratto nella esatta descrizione che il dottissimo *Pietro Gilio* ne diede. Dirò qui solo che Costantino il Grande, uno de' più magnifici Imperadori del Mondo, la fondò, perche' ella fosse la capital dell'Imperio d'Oriente, e vi trasferì i più nobili monumenti dell'antichità che da varie parti e raccolse. Il suo porto è il più bello, e forse il più sicuro di quanti sieno nell'Universo. La sua situazione è sopra un Canale del medesimo nome, il quale unisce il Mar Nero a quello di Marmara, e che gli antichi hanno denominato il *Bosforo* fabricato di legni e di cattiva struttura, e però ella è sottoposta a vasti e frequenti incendi. Del suo Serraglio che è uno de' suoi più singolari ornamenti dovrò dir qualche cosa più sotto. In questa Provincia si vede pure Andrinopoli, che porta il nome dell'Imperadore Adriano suo fondatore, ed in essa gli ultimi Sultani so-

gli-

gliono tenere la loro corte per la bontà dell'aria assai più pura di quella di Costantinopoli. Avvi pure Gallipoli sopra uno stretto difeso da due castella assai forti che si chiamano i due Dardanelli; Pera e Galata che sono come due sobborghi di Costantinopoli, abitati principalmente da Cristiani; Trajanopoli, Nicopoli, Seliurea ed Asperosa.

La *Turchia Meridionale in Europa* altro non contiene che la *Grecia*, la quale divide in *Terra-ferma*, ed in *Isole*. La *Terra-ferma* abbraccia cinque Provincie le quali sono la Macedonia, l'Albania, l'Epiro, la Tessaglia, e l'Acaja. Le *Isole* principali soggette al Turco in Europa sono Candia, Negroponte, Stalimene, ed alcune altre di minor conto.

Quanto sia stato famoso ne' tempi antichi il Regno della *Macedonia*, egli è superfluo il ridirlo. Salonicchi e la sua capitale, detta latinamente Tessalonica, posta sul Golfo del medesimo nome con un porto assai buono e del pari frequentato. Tutta la Grecia al dì d'oggi non ha Città ne più popolata ne più mercantile di questa, e S. Paolo le ha dato molto di credito con le due Pistole da lui indirizzate a' Cristiani che v'erano al suo tempo, ed a' quale è predicò l'Evangelio l'anno di Cristo 52. intantochè ne fu discacciato per una sedizione che i Giudei contro di lui v'eccitarono. Le altre Città di questo Regno sono Janizza, già Pella, solita residenza de' Re Macedoni; Cavalla già Oesima, alla foce del fiume Strimone; Contessa sopra un Golfo del nome medesimo; Libanora, altre volte Stagira, patria del grande Aristotile; Agios-Laura nel Monte Atos, ovvero Monte-Santo, dove si vede un celebre Monastero di Religiosi Greci dell'ordine di S. Basilio, dal quale in ogni tempo sono usciti molti gran luminari della Chiesa Cattolica, e donde al presente si traggono quasi tutti i Vescovi del Patriarcato di Costantinopoli; Filippi che alcuni ripongono nella Tracia, famosa per le predicazioni fattevi da S. Paolo, che scrisse a' Cristiani quivi rimasti un'affettuosissima Pistola, mentre la prima volta e' fece il viaggio di Roma dove andò prigioniero verso l'anno 62. di Cristo. Ella prese il nome del Re Filippo suo fondatore, e nelle sue vicinanze, Bruto e Cassio furono posti in rotta da Augusto, e da Marcantonio.

La capitale dell'*Albania* si è Scutari, posta sul fiume Bojana, antica sede de' Re dell'Illirio. Vi si veggono pure Durazzo, Città di traffico e con buon porto; Alessio; Albanopoli, la Vallona, Croja, e Dulcigno, tutte piazze d'importanza e ben popolate, e che rendono assai forte questa Provincia alla quale l'insigne Scanderbeg con tanta sua gloria fu Principe.

L'*Epiro* anch'egli fu Regno. Il suo Sangiaco, o Governatore

Turchia Meridionale in Europa.

1. La Macedonia.

Dup. Dissertat. Pie. l'im. in sup. la Bible l. 2. c. 2. p. 32

2. L'Albania.

3. L'Epiro.

risiede in Jannina, già Cassiope, sua Capitale, ancorchè molti ne dieno l'onore a Larta, già Ambracia, che da'l nome ad un golfo su cui è piantata. Vi sono pure Chimera, Argiro-castro, e Capo-Figalo, che è l'antico Promontorio di Azio, tanto rinomato per la vittoria riportata da Augusto contra Marcantonio suo competitore all'Imperio.

I tre gran monti di Olimpò, di Ossa, e di Pelia rendono memorabile la Provincia della *Tessaglia*. Delle molte Città che ne' tempi più trasandati conteneva, ora non le sono rimaste che Larissa, laquale è metropolitana, Tricca, Janna, ed il borgo di Farfa, detto altre volte Farsaglia, nelle cui pianure Giulio-Cesare sconfisse l'esercito di Pompeo.

Non hà molto che il Turco possedeva tutta la gran penisola della Morea, ma dopo il trattato di Carlowitz segnato da lui l'anno 1699 con la Repubblica Veneziana, la quale a forza d'armi gliel'aveva ri-tolta, non ne rimase in possesso che di una picciola parte nella Provincia dell'*Acaja*, dove hà Atene, detta anche Setines, mà quasi affatto distrutta, e miserabile avanzo di quella antica, e non meno per lettere che per armi segnalata Repubblica. Vi è pure Lepanto, Città forte in sul golfo dello stesso nome, il castello di Rome-lia, e qualche altro luogo di minore importanza.

La più considerabile dell'Isole nell'Europa al Gran-Signor sottoposte si è *Candia*, già Regno per cento Città che le facean corona, famoso. La nascita di Giove, e'l Laberinto di Dedalo le han dato un gran nome. Il dottissimo *Meursio* di essa, e delle sue antichità ne lasciò scritto un'intero volume; ma ciò che più insigne la rende, si è la valorosa difesa che ne feceper tanti anni la Repubblica Veneziana, sostenendola contro tutta la potenza Ottomana fino all'anno 1669. Delle quattro Città principali che ancora vi si mantengono, la più rimarchevole è Candia, posta sul mare, con un bellissimo porto; siegue la Canea, già Cidonia, Retimo, e Sitia; ed i Veneziani vi possedono ancora Suda, e Spinalonga. In grandezza ed in fama cede solo a quella di Candia l'Isola di *Negroponre*. la maggiore dopo lei di quante sono nell'Arcipelago. Gli antichi la dissero *Eubea*, che ebbe i suoi Re particolari. La sua capitale molto ben munita è altrettanto piena di popolo, quanto mercantile. Venne in poter de'Turchi l'anno 1470. *Stalimene*, che prima Len-no appellavasi, Isola di minore circuito, ma d'eguale fertilità, che hà la sua capitale di una mediocre grandezza. Vi sono pure *Cochino*, e *Paleocastro*. Nel suo distretto raccogliesi la terra sigillata, conosciuta anche ne' tempi più lontani sotto nome di *terra Lem-nia* ottima per molte infermità, ma sopra tutto per le mancanze del sangue. *Le Cicladi* erano assai più considerabili anticamente,

sicco-

siccome pure le *Spóradi*, dette ora l'Isole dell'Arcipelago. *Milo* è una delle principali con una Città dello stesso nome. Il suo porto è assai buono, siccome quello di *Margo*, *Niesia*, *Pario*, e le altre, trattane quella di *Tine* al dominio Veneto appartenente, sono in potere de'Turchi. L'Isola di *Coluri* posta nel golfo di Engia ò di Egina, non è altro che la Salamina degli antichi, celebre per l'arsenale dove si fabbricavano Navi così veloci che passavano comunemente in proverbio; ed anchè per la battaglia memorabile in cui Timistocle disfece l'armata Persiana sotto il regno di Serse.

Di maggior tratto sono gli Stati che possiede il Turco nell'Asia. Anche questi si dividono in Terra-ferma, ed in Isole. La Terra-ferma abbraccia la Natolia, la Soria, la Turcomania, il Diarbec, l'Arabia, e la Giorgia. Le Isole sono Cipri, Rodi, Scarpanto, Stampalia, Lango, Lero, Palmosa, Nicaria, Samo, Scio, Metelino, e Tenedo.

La *Natolia*, che i Turchi corrottamente chiamano *Anadoli*, non è altro che l'Asia minore, vasta Penisola assai più lunga, che larga, posta tra'l Mar Nero, il Mar di Marmora, l'Arcipelago, il Mediterraneo, l'Eufrate, e la Soria. Anticamente ella era divisa in molti Regni ò Provincie, cioè a dire il Ponto, la Paffagonia, e la Cappadocia verso il Settentrione; L'Armenia minore verso l'Oriente; La Cilicia, la Panfilia, la Licia, e la Caria verso il Mezzodì. L'Ionia, l'Eolia, la Frigia minore, la Misia e la Bitinia verso l'Occidente; La Frigia maggiore, la Lidia, la Licaonia, la Galazia, l'Isauria, e la Pisidia frà terra. Al dì d'oggi i Turchi a quali tutte queste Provincie sono soggette, la dividono in quattro *Beglerbeglies*, ò sia Gran Governi, e sono, la Natolia propria, la Carmania, l'Amasia, e l'Aladulia, che tutt'e quattro contengono molti Sangiaccati, ò Governi particolari. La *Natolia propria* hà per sua capitale, Cutage, ò Chiutaye, Città della Frigia maggiore a' confini della Galazia, e solita residenza del Bassà ò Beglierbey della Natolia. Le altre Città principali son Bursa nella Bitinia, dove gl'Imperadori Ottomani tenevano la loro Corte innanzi d'esserli in-padroniti di Costantinopoli; Smirna nell'Ionia, la più mercantile di quante Città marittime abbia il Levante; Angura, già Ancira nella Paffagonia; Sinope sul Mar Nero, patria di Diogene il Cinico; Comidia ch'è l'antica Nicomedia nella Bitinia; Nicea pure nella Bitinia celebre per due Consilij Generali che vi sono tenuti, uno nell'anno 325. contro di Ario, e l'altro nel 787. contra gl'Incon- elasti; Scutari, altre volte Calcedonia, dove nell'anno 451. si convocò il quarto Concilio Ecumenico contro Eutichete e Dioscoro; Efeso nell'Ionia, celebre per quel gran tempio di Diana che fu abbruciato Erostrato per genio d'immortalarsi, ma che al presente non

non serba che pochi monumenti della sua primiera grandezza; Alicarnasso nella Caria, dove Erodoto e Dionigi, due famosi Storici della Grecia, ebbero i loro natali, e dove Artemisia innalzò al Re Mausolo suo sposo quell'ammirabil sepolcro che passò poi per una delle sette meraviglie del mondo; Sardi nella Lidia, residenza di Creso e degli altri Re di quel Regno; Mentesa o Mentisca, già Mindo, nella Caria; Melazzo, ch'è il rinomato Mileto pur nella Caria, dove predicò San Paolo; Foggia o Foggia-vecchia, riconosciuta un tempo sotto il nome di Focea; Troja, e Pergamo, assai grandi per quello che sono state; e Abido nella Misia su l'Ellesponto.

2. La Caramania.

La seconda ch'è la *Caramania*, ha per sua capitale la Città di Cogni nella Licaonia per la residenza che vi fa il Beglierbey destinatovi. Oltre di questa vi è Tarso nella Cilicia, patria del Santo Apostolo delle genti; Satalia sopra un golfo dello stesso nome nella Panfilia; Tiagna o Tianeia, nella Cappadocia, dove nacque il gran Mago Apollonio; Curc nella Cilicia, latinamente *Corycus*, con un porto assai comodo; Antiochia nella Pisidia, e Antiochetta nella Cilicia.

3. L'Amasia.

L'*Amasia* prende il nome della Città di Amasia sua capitale nella Capadocia, patria del rinomato Strabone. Avvi pure Toccato, che alcuni credono esser l'antica Neocesarea; Trabisonda capo di un'Imperio stabilito l'anno 1204. dall'Imperadore Alessio Comneno doppo essersi ritirato da Costantinopoli; Suvas, già Sebastopoli di Cappadocia; e Caifar, o diciamola Cesarea, di cui S. Basilio il Grande fu Vescovo. L'*Aladulia* non è propriamente se non l'*Armenia minore*, ed ha per sua capitale Marasch o Maraz su l'Eufrate, ordinario soggiorno di un Beglierbey. Vi si veggono Lagiazzo con un buon porto sul golfo dello stesso nome, Melitene, ora Malatìa, su l'Eufrate; Giarnic o Nicopoli, edificata dal gran Pompeo; Satalia detta anche Palli; e Adena per fine nella estremità della Cilicia.

2. La Soria

La *Soria*, altre volte chiamata Siria, divideasi da' Turchi che la posseggono in tre Gran Governi, di Aleppo, di Damasco, e di Tripoli. I Geografi moderni meglio in tre parti la distinguono, giusta la divisione fattane ancor dagli antichi, cioè in Siria propria, divideasi in Fenicia, in Giudea o Terra-Santa. Ultimamente l'Abate Biagio in 3. parti Terzi di Lauria ci ha data in un grosso volume in foglio una esatta descrizione di questa Provincia, col titolo di *Siria sacra*. Noi con la solita brevità diremo qualche cosa delle sue parti.

1695. fol.

La capitale di quella Provincia che *Siria propria* appelliamo, e dove un Bassà risiede, si è Aleppo, Città grande, popolata, e di traffico. I Turchi la chiamano *Halab*, od *Haleb*, e *Omir Ben Abdalà-zis*, nativo di questa Città, scrisse in dieci volumi la Storia del suo paese. Capitale però dell'antica Siria fu la Città famosa di Antiochia,

chia, al presente quasi tutta diroccata, e dove san Pietro stabilì la prima sede Patriarcale. Vi sono anche Ama, in altri tempi Apamea, città considerabile su l'Oronte; Alessandretta, che i Turchi chiamano Scaderona, con un ottimo porto ed assai frequentato sul Mediterraneo; Scemplat, già Samosata, patria di Luciano, e di Paolo, celebrati Scrittori fra' Greci; Fayd ch'è la rinomata Palmira; Emz già [Emessa; e Tedit ovvero Serapoli. I popoli della *Fe-nicia*, inventori giusta il parere di molti della Navigazione, mediante la quale trasferirono varie Colonie in più parti, hanno per lor capitale al di d'oggi la gran città di Damasco, dove un Beglierbey tien sua corte. Il suo sito non è meno delizioso che fertile; e l' suo acciaio e le sue lame di spada sono dappertutto in gran credito. Il negozio di questa piazza, per lo più consistente in sete ed in lane, è quasi tutto in mano de' Cristiani e di Ebrei. Molti grandi uomini sono usciti di essa. La Chiesa nell'ottavo secolo n'ebbe san Giovanni, detto per la sua eloquenza il Boccadoro; e fra gli Arabi passano in molta stima due Storici nativi di Damasco, cioè *Amed Ben Alaeddin Hagi*, ed *Abulabbas Ahmed Ben Joseph*, il quale morì l'anno 1608 dell'era Cristiana. Vicino a Damasco vedesi il monte Libano cotanto rinomato per li suoi cedri, dove i Maroniti posseggono più di 400. Villaggi, in uno de' quali ch'è Canosin, risiede il loro Patriarca, intitolato di Antiochia. Nella Fenicia vi è parimente sul mare con un buon porto la città di Tripoli munita da una forte rocca, dove stà di continuo un'altro Beglierbey. Eravi la famosa città di Tiro, tanto apprezzata per le sue porpore, ma ella è tutta ruinata, siccome pure lo sono Acri, già Tolommaide, e Say ovvero Sidone. nella *Giudea*, che *Palestina* ancora e *Terra-Santa* chiamiamo, paese altre volte sì popolato e sì fertile, ed ora quasi tutto disolato e distrutto dalle frequèti scorrerie che vi fanno gli Arabi, si vede Gerusalemme, il cui sito a gran pena al presète sarebbe noto, se non vi fossero i luoghi santi, e principalmente quello del Sào Sepolcro che i Cristiani da tutte le parti vengono a visitare. Risiede quivi un Sangiaco dipendente dal Beglierbey di Damasco; siccome un'altro pure fa la sua residenza in Naplusa, già detta Sichen, tre leghe incirca discosta dall'antica Samaria, e dove di ordinario soggiorna il gran Sacerdote de' Samaritani. Betlemme, luogo della nascita di GIESU-CRISTO, e Nazaret, luogo della sua educazione, altro non mostrano che miserabili reliquie, dicitò che già furono. Iafa, ovvero Ioppe è il porto del Mediterraneo dove sbarcano gli Europei, che vanno in Gerusalemme. Gaza, in altri tempi così opulenta ed insigna, ha un'Emir ossia Principe particolare, ch'è tributario al Sultano. La *Turcomania* non è altro che l'*Armenia maggiore* prese una tal denominazione, secondo i Persiani, per la somiglianza che hanno i suoi

2. La Fenicia.

3. La Giudea.

III La Turcomania.

i suoi abitanti co'Turchi Quivi l'Eufrate ed il Tigri traggono la loro sorgente alle radici del monte Ararat, dove è fama che l'Arca di Noè si fermasse dopo il Diluvio: I popoli Turcomani non seguono tutti la Religion Maometana, ma ve ne ha una gran parte di Cristiani Greci il cui Patriarca risiede ad Ischmiazin e questi mantengono il traffico della Provincia. Ella è divisa in molti governi, il cui principale è quello di Erzerum. Città grande e bellissima su l'Eufrate. Vi ha pure Cars, Città più forte che bella, alle foci dello stesso fiume; Van, detta anche Artemita, posta sul lago Arissa, verso i confini della Persia; Betlis, posta nel paese de' Curdi, capo di un Principato libero e indipendente da' Persiani e da' Turchi; Teflis, già Artassata capo di antico Regno, situata sul fiume Arasse; e Tigranopoli, così denominata dal Re Tigrane suo fondatore, la quale il Giovinio pensa che oggidì si chiami Sultania.

I v. Il Diarbec.

Sua divisione

1. Il Diarbec proprio.

Tutto quel tratto di Paese che nell'antica Geografia sotto il nome di Assiria è riconosciuto, ora si appella *Diarbek* o *Diarbec*, così detto dalle voci Arabe *Diar* che significa abitazione, e *BeKr* che è il nome di un Principe che se ne rese sovrano. Divide in tre parti principali, e sono il Diarbec proprio, il *Jerac*, e l'*Curdistan*. Il *Diarbec* proprio altro non è che l'antica Mesopotamia, ed ha per sua capitale Diarbechir su la riva destra del Tigri, residenza d'un Beglerbey, una delle piazze più popolate e più mercatili dell'Imperio Turchesco. Le sue tele rosse di cotone, e li suoi marrocchini dello stesso colore hanno un gradissimo spaccio appresso le nazioni Europee. Quivi pure si veggono le Città di Mussal o Musul posta su la riva Occidentale del Tigri, dirimpetto a Ninive, donde si tragono molte drapperie di seta e di oro, ed è la residenza del Patriarca de' Nestoriani; di Orfa, o Roa, che è l'antica Edessa, che si conserva nel suo splendore di prima; di Rica, dove sta un Bassa continuamente al governo; di Bir la cui situazione posta sopra di un'eminanza lungo l'Eufrate la rende assai forte, ed assai frequentata da quegli che passano dalla Natolia e dalla Siria nel Diarbec ed in Persia; di Afanchiuf su lo stesso fiume, di Merdin sopra un colle; di Nisib o Nasbin, fra le montagne che fanno una parte de' monti Gordiani, chiamati nella Scrittura Ararati; e finalmente di Arran, che forse è lo stesso che Carrā dove nacque l'Imperatore Abramo, e dove Crasso fu sconfitto e morto dai Parti; siccome pure vi è Arbele dove Alessandro conseguì contra Dario quella segnalata vittoria. Il *Jerac*, o sia l'Irac Babilonense o Caldea, è il paese in cui comunemente si crede che fosse il Paradiso Terrestre laddove l'Eufrate e l'Tigri si uniscono, e dove ancora si separano innanzi di sboccare nel Mar di Persia. Bagdet o Bagdad, detta anticamente Seleucia, e prima ancora secondo alcuni Babilonia, n'è la Città capitale alla sinistra del Tigri.

e vi.

e vi risiede un Beglerbey dopo l'anno 1638. in cui Amurat IV la tolse a' Persiani occupati allora nella guerra col Gran Mogol. Vi continua ciò nonostante un grā concorso di Persiani per la venerazione che portano ad Alì lor profeta che lungo tempo vi stette. In distanza di tre leghe nel mezzo di una vasta pianura si veggono gli avanzi di una gran torre che i paesani credono esser la torre già da Nembrot innalzata, tuttochè questa non serbi rassomiglianza veruna con quella di cui Mosè fa la descrizione nel Genesi. In questa Provincia v'è parimente Basra, detta altresì Balsora o Bassora situata sul golfo dello stesso nome con un porto assai praticato dagli Inglesi, e dagli Olandesi, che se ne servono come di scala per portare le merci loro dall'Indie in Costantinopoli, al Cairo, ed in altre parti dell'Asia. Ella però è governata assolutamente dal suo Principe particolare, che la levò al Turco durante l'ultima guerra che questi ebbe con l'Imperadore e co' suoi collegati. La sua fondazione si riferisce ad Omar secondo Califo, che l'anno 636. diede ordine che fosse edificata per levare la comunicazione dell'Indie a' Persiani co' quali apertamente aveva guerra. Il *Curdistan* è veramente la propria Assiria, paese quasi deserto, senz'altra città riguardevole che quella di Scheruf, dove ne sta al governo un Bassa. Dirimpetto a Mosul sulla parte Orientale del Tigri vedevasi anticamente la famosa Ninive, di cui oggi appena si scorgono le vestigia.

L'Arabia siccome in più parti è divisa, così ubbidisce a molti Sovrani, i cui principali sono il Gran Turco, e l'Serif della Meca il quale è rispettato somamente da' Principi Maometani per essere disceduto dal loro institutore Maometo. Noi qui però non diremo se non di quella parte che agli Ottomani è soggetta, avvertendo che tutti gli Arabi seguono l'Alcorano, e che vis'insegnano le dottrine specialmente la Medicina e l'Astronomia, nel che vi sono stati uomini eccellentissimi, i quali hanno messa in alta riputazione la loro lingua, la quale non meno che la Turchesca in varie nazioni si stende, ad oggetto che non è lecito di leggere l'Alcorano in altra lingua che in essa, in cui Maometo lo scrisse. In tre parti divide comunemente l'Arabia, in Petrea, in Deserta, e in Felice. La Petrea si suddivide in Settentrionale e Meridionale. La Settentrionale ch'è l'Irac Arabico, ubbidisce al Gran Signore, e vi sono Erac, Crac, Montreal, Treac, che già col nome di Petra ne fu la capitale antica, ma ora ruinata, il Tor, ed Eilan. La Meridionale, che dipende dal Serifo, ha la Meca e Medina che la persona di Maometo ha rese del pari apresso la posterità celebrate, poichè in una egli ebbe la nascita, e nell'altra la sepoltura. La Deserta quasi tutta paga tributo alla Porta. Le sue vaste solitudini le danno il nome. Solamente verso l'Eufrate e popolate e meno sterile e quivi sono due città dello stesso nome, Anà su l'Eufrate.

B 2

Eufrate.

3. Il Curdistan.

V. L'Arabia.

1. L'Arabia.

2. L'Arabia.

3. L'Ara-
bia Felice
ma danno il soprannome di *Felice* alla terza parte di questa Provincia. I Turchi una volta vi tenevano Adé che è capo di un Regno; ma non ha molti anni che ne sono stati scacciati, come pure vi Perdettero Moca e Zibit. Tuttociò che loro quivi è rimasto, è 'l tributo che pagano al loro Imperadore i quattro Principi, o Emiri di Vodana, di Mascalat, di Labfa e di El-cattif che fanno le quattro parti inferiori, dell' Arabia-Felice, siccome i due Regni di Aden e del Gran-Ieman ne costituiscono le due maggiori.

VI. La
Giorgia.
La Giorgia, che *Gurgistan* ancora, si chiama, somministra ai ferragli di Costantinopoli e d'Isaan le più avvenenti Sultane: tanto le donne vi sono di straordinaria bellezza. Questi popoli sieguono il rito Greco Cristiano, ma sono affatto ignoranti nella loro Religione. Il Re di Persia ne ha in dominio la Carduelia, il Gran-Signore non vi ha che alcune fortezze, e sono Cotantis sul Fasi nella Provincia Imiretta, ch'è l'Iberia degli antichi, Goniè o Ghiuna sul Mar Nero nel paese di Guriel, e quivi pure A calzichè, fu lo stesso Mar situata. I Principi di Mingrelia, di Cachet, di Guriel, e d'Imiretta sono tributarij del Turco.

L'Isola, che nell'Asia al Gran-Signore soggiaciono sono le rammemorate più sopraposte tutte nel Mediterraneo. Di queste pure daremo una succinta informazione.

I. Cipri.
L'Isola di *Cipri*, che sola fra quante possiede il Turco nell'Asia, ha il suo Beglerbey particolare, e la più grãde a la più riguardevole di tutte l'altre, essendo l'una 63. leghe e larga 20. abbracciandone 140 il suo circuito. I Poeti fanno nativa Venere di quest' Isola, che a lei pure fu consacrata. Fù altre volte Regno, ed i Lusignani lo tennero dall'anno 1191. fino al 1473. passò ella di poi sotto il dominio della Repubblica Veneziana sotto cui stette felicemente insino al 1571. in cui Selino II. al suo Imperio la sottomise. Il suo terreno è fertilissimo, e sono i suoi Vini sopra d' ogni altro eccellenti. S. Barnaba Apostolo naque in quest' Isola, di cui, il *Meursio* ampiamente descrisse le antichità e le cose notabili. Le due città principali son Nicosia e Famagosta, e da' Turchi vien distinta col nome di *Cobros*.

II. Rodi
Rodi non ha che sessanta leghe di giro, e gli antichi la consacrarono al Sole, perchè non passa giorno in cui egli non vi apparisca sereno. La sua capitale dello stesso nome, è posta sul Mediterraneo con un porto capace difeso da due grã torri edificate sopra due scogli, e quivi altre volte fu innalzato quel gran Colosso di brôzo, una delle sette meraviglie del Mondo, poichè era alto 70. cubiti, e così grosso che poche persone potevano abbracciare il suo dito pollice. I piedi di questa grã machina posavano sopra i suddetti dua scogli, di modo che

do che ogni gran nave à vele spiegate per di sotto di essa passava. Vn gran terremoto lo gittò à terra dopo 56. anni dacchè era stato innalzato, e novecento Cammelli furono caricati de' suoi frammèti allorchè i Saraceni conquistarono Rodi l'anno di Cristo 654. o secondo altri 667. Solimano II. tolse quest' Isola a' Cavalieri Gerosolimitani l'anno 1522. dopo un sanguinosissimo assedio. Quivi risiede un Sangiaco che dipende dal Capitan Bassà di Mare, à cui tutte quest' Isole, trattane quella di Cipri, sono commesse in governo. Si tiene che Aristofane il Comico fosse nativo di Rodi, ed al grande Omero molti altresì per patria l'assegnano. Veggasi il *Meursio* nel particolar libro che ne distese.

Tra Rodi e Candia vedesi l'Isola di *Scarpanto*, detta da' Latini *III. Scarpanto*. *Carpato*, da cui prese il nome il golfo che la circonda. La sua grandezza non è che di venticinque miglia, e' l suo territorio abbonda di Vini, di frutta, e di uccellami assai delicati. Aveva anticamente quattro Città, ma ora non ve n'ha che una sola dello stesso nome, e mezzo ruinata.

Più grande, ma più oscura di grido, e meno fertile è l'Isola di *IV. Stampalia* detta *Astipalea*, già posseduta dalla Famiglia *Querini palia*. Nobile Veneziana, per concessione fattale dai Re Lusignani di Cipri. Non hà che una sola Città così parimente denominata, e molte isolette all'intorno le fan corona.

Lango è lo stesso che *Coo*, luogo di grido per esser stato Patria *V. Lango*. d'Ippocrate, il più famoso tra' Medici, di Apelle, il più celebre tra' Pittori, e di Panfila inventrice della maniera di adoperare i Vermì di seta. Quest' Isola in altri tempi era fertile ed opulenta, ma ora è scaduta di molto dalla sua prima grandezza, nè altro vi si vede che una Città dello stesso nome.

Il giro dell' Isola di *Lero* non è che di venti miglia. Altro non la *VI. Lero*. rende memorabile che il suo Aloè, di cui i suoi abitanti sogliono fare un buon traffico.

L'Esilio che soffersè S. Giovanni Appostolo ed Euangelista nell' Isola di *Patmo* detta volgarmente *Palmosa*, dove egli anche scrisse la sua Apocalissi, la rende venerabile e nota. Vi si vede una città con la sua fortezza, ed il suo distretto è abbondante di Lauro.

L'Isola *Nicaria*, detta anche *Icaria*, prese la sua denominazione da Icaro che i Poeti fingono esser quivi caduto, dopochè il Sole *VIII. Nicaria*. al quale con troppa arditezza erasi auvicinato, gli sfece le ali di cera. La sua Città è picciolissima, e prima che cadesse in mano de' Turchi, la possedevano i Giustiniani di Scio.

In *Samo* fu memorabile il Tempio di Giunone alla quale quest' *IX. Samo*. Isola fu consacrata. Quivi si trovò, giusta il testimonio di Aulo Gell. l. 7. Gellio, l'invenzione di lavorare i vasellami di terra che anch' oggi sono

sono molto stimati. Ella gira intorno a venti leghe, ed il suo territorio di tutto fuorchè di Vino è copioso.

X. Scio.

L'Isola di *Scio*, già goduta in possesso della famiglia Giustiniana di Genova infino all' anno 1565. in cui l'armata di Solimano II. la conquistò per sorpresa, è così fertile di ogni cosa che fu appellata in altri tempi il Granajo del popolo Romano. Tra le molte cose di cui ell'abonda, si è l'mastice, di che se ne fa dagli abitanti un ricco traffico. Anch'essa è una di quelle che pretendono di aver dato al mondo il Principe de' Poeti Epici Omero, e nel secolo oltre passato qui vi ebbe i natali il dottissimo *Lione Allacci* per tante bell'opere alla letteraria Repubblica conosciuto. La Città principale dell'Isola ha un'ottimo porto difeso da una fortezza, ed è assai popolata da Cristiani Greci che vi sono rimasti. Tutta l'Isola non ha più che 125. miglia di giro.

XI. Metelino.

Frà Scio e'l Tenedo vedesi l'Isola di *Metelino* che anticamente fu conosciuta sotto il nome di *Lesbo*. Memet II. la tolse al dominio de' Veneziani, e da quel tempo ella è sempre stata sotto l'Imperio Turchesco. La sua capitale ha lo stesso nome dell'Isola, ed è situata sul mar con due porti, che si chiamano *Geramia* e *Caloni*. Le maggiori sue rendite consistono in grani, in frutta, ed in cascio, ed il suo circuito è di miglia 168.

XII. Tenedo
2. A neid.

Lontano 23. miglia da Metelino scorgeasi l'Isola di *Tenedo* già consacrata ad *Appolline*, e celebrata da *Virgilio* per le sue ricchezze e per la sua antichità. Vi si raccolgono in molta copia ottimi vini, e del pepe. La sua Città dello stesso nome è di buona struttura, ed il porto n'è assai frequentato.

Turchia
nel. Afri-
ca.

Gli Stati del Gran-Signore nell'Africa sono l'Egitto ed il Regno di Barca. Egli possiede questi in ampia sovranità, ma oltreciò ha la protezione dei Regni di *Algeri*, di *Tripoli*, e di *Tunisi*. Di questi tre ultimi, come a lui non soggetti, tralascero il dirne altro, e solo accennerò che in quello di *Tripoli* egli tiene presidio in una fortezza dell'Isola delle *Gerbe*, di cui occorrerà far menzione più volte nel proseguimento di cotesta Istoria.

I. L'Egitto.

L'Egitto, dove dall'Idolatria si passò al Maometismo, è una regione dell'Africa, lunga almeno dugento leghe e larga cento e dieci. Alla secchezza del terreno cagionata dall'ardenza del clima supplisce il Nilo con le sue inondazioni, sicchè conforme di grani provvide ne' tempi andati a' bisogni dell'Imperio Romano, così a' tempi nostri provvede a quelli dell'Imperio Turchesco. Questa Provincia aveva primieramente i suoi Re, che furono riconosciuti sotto il nome di *Faraoni*. Quindi successivamente ella venne sotto il dominio di *Cambise* Re di *Persia*, di *Alessandro il Grande*, di *Tollemee*, e de' *Romani*. Questi ne furono cacciati da *Cimar* secondo *Califo*

verso

verso l'anno 637. per mezzo di *Amar* suo Generale. Nel 1164. *Saladino* vi stabilì l'Imperio de' *Mamalucchi*, che durò sino al' 1516 in cui *Selino I* Imperadore di *Turchia* lo sogggettò alle sue leggi, e vi mandò il suo *Begierbey* al governo, il che hanno costumato di fare i suoi successori. Divideasi comunemente in tre parti, in *Alta*, in *Mezzana*, ed in *Bassa*, per rapporto al corso del *Nilo* che al *Settentrione* dal *Mezzo* di l'attraversa.

La parte alta è superiore, detta dagli antichi *Tebaide*, e da moderni *Said*, è sterile e montuosa, fuorchè dove il *Nilo* la inonda. Gli antichi *Anacoreti*, che nelle sue solitudini si sono separati dal rimanente del Mondo, gli han dato grido. Fù chiamata *Tebaide* dalla Città di *Tebe* che ne' secoli più rimoti fù la sua capitale, dove *Steph. Byz.* riferisce che si trovava una spelunca che in tutti i giorni del mese si empieva di vento, fuorchè nel trigesimo, in cui non ve ne ispirava un sol fiato. Di questa ampia Città non si fa ora nemmeno il luogo ove fosse edificata: altri lo ripongono alla sinistra del *Nilo* laddove è *Georga* oppur *Gerga* che al presente è la principale di questa parte dell'Egitto. Altri sostengono ch'ella fosse alla destra dello stesso fiume in quel sito dove si vede *Munia*; ed altri finalmente pretendono ch'ella fosse nel luogo dove ora è *Asna* o *Assuana*, già *Siene*, posta altresì alla destra del *Nilo*. Oltre queste Città questa Provincia abbraccia quelle di *Maufelut*, di *Chercheffi*, di *Cosfir* con un porto sovra il *Mar Rosso*, di *Benefuef* presso di cui v'è il borgo di *SuKara* dove si fanno le *Mummie*, e *Azirut* dove gl' *Israeliti* passarono il *Mar Rosso*.

L'Egitto Mezzano, detto già *Arcadia* ed *Heptanomos*, ora *Be-* 2. Il Mezzana, e *Demesor*, è fertile più dell'Alto. La sua capitale, come pure zano. di tutto l'Egitto, si è l'*Cairo*, due miglia lontano dal *Nilo* le cui acque vi sono per mezzo di un'Acquedotto portate, ed è residenza solita di un *Basà*. Questa Città è una delle maggiori non solo dell'Africa, ma del Mondo, e si divide in quattro parti, nominate *Bulac*, il vecchio, e'l novello *Cairo*, e *Carafat*; così ch'è in tuto è lunga dodici leghe, larga più di sette, e intorno a venticinque ne gira. Le sue contrade ascendono a sedeci mila, le sue pubbliche moschee arrivano a sei mila, e le case a dugento mila. Era grande il suo traffico, ma lo scoprimento dell'*Indie Orientali* al capo di Buona speranza lo ha notabilmente diminuito. L'antica Città di *Menfi*, oggidì ruinata, era fabbricata alquanto più sotto del *Cairo* alla sinistra del *Nilo*. *Suez* è città piccola sul *Mar Rosso*, ma in sito così arenoso, che tutto il comestibile ci viene d'altronde portato, e perfino l'acqua. Ella da nome all'Istmo che divide l'Asia dall'Africa, ed una volta facevano scalam nel suo porto le navi mercantili che trasferivano dall'*Indie Orientali* nel *Cairo* le loro merci, ma queste ora tengono la strada del

da del capo di Buona-speranza, come più briève e più comoda. V'ha un castello fatto all' antica, con un picciolo Arsenale, ed i Turchi vi tengono due galee ed alcuni Vascelli. Essiune, e Sige sono due altre città di questa provincia.

3. Il Bas-
fo.

Il Basso Egitto, ovvero l'Egitto proprio, chiamato dagli antichi *Delta*, e da' moderni *Errif*, è la parte più feconda delle altre due dell'Egitto. Eccone le città principali Alessandria che i Turchi chiamano *Scanderik*, oggidì in pessimo stato, e cò pochissimi abitanti. La fondò il Grande Alessandro, e Tolomeo Filadelfo l'abbellì di quel celebre Faro che fu una delle meraviglie dell' antichità, e di quella copiosa Libreria, dove si contavano fino a settecentomila Volumi, se ad Aulo Gellio dian fede. Molti grand' uomini vantano questa per patria, fra quali Filone Ebreo, Origene, Santo Atanagio, e Claudio Tolommeo migliore Astronomo che Geografo. A questa succede Damietta posta alla destra del ramo Orientale del Nilo, che otto miglia più sotto entra nel Mediterraneo. Il sito ed il porto la rendono abitata, ed è una delle migliori città del paese. Di giro più picciola, non però minore di popolazione di traffico si è Rosetta posta alla sinistra del ramo Occidentale del Nilo, che tre miglia più sotto nel Mediteraneo si perde; e alla destra della sua imbocatura Orientale vedesi Mansura di assai maggiore recinto. La terra di Gossion abitata dagl' Israeliti era quivi situata tra l'Oriente del Nilo, e l' Ponente dell' Arabia Petrea.

II. Il Re-
gno di
Barca.

Nella vasta Regione di Barberia, ch' ora in sei Regni è divisa, cioè di Barca di Tripoli di Tunesi, di Algeri, di Fez, e di Marrocco, non posseggono i Turchi se non il primo, ch' è quello di Barca, che d' Oriente in Occidente stendesi infino a dugento lege, ma dal Sud al Nord appenna quaranta ne abbraccia: paese quasi sterile e disabitato, e dove sol brutalmente e meschinamente si vive, trattane quella parte che più al mar s' avvicina. Divide si in Occidentale governata da un Cadis dipendente dal Basà che il Gran-Signore tiene a Tripoli di Barberia; ed in Orientale che dipende dal Beglerbey dell' Egitto. Nella prima che è la meno inculta e la più popolata, sono le città di Barca, di Cairoan, e di Bernic, dovechè nell' altra, che n' è divisa dal fiume Nachel, non si veggono che alcuni borghi, come Alaman, Alberton, e Salana. Il Cadis risiede in Barca che a tutto il Regno dà'l nome. Cairoan non è che la celebrata Cirene, siccome Bernic chiamavasi Berenice. Oggidì tutta volta non sono che poca cosa, e'l più riguardevole s' è la memoria di ciò che furono.

Costumi
de' Tur-
chi.

I Turchi nativi sono migliori de' rinegati e degli altri popoli che fra di loro soggiornano. Come le prosperità li rendono feroci e superbi, così nelle avversità sono mansueti e trattabili. La moltitudine più che il valore gli anima alle difficili imprese spesso nel loro

animo

animo prevale l'avarizia all'onore, e alla violenza il guadagno. Fra le persone militari la man sinistra è la più cospicua; tra le togate la destra. Vestono di roba lunga, fuggono i superflui ornamenti, e cuoprono il capo di una fascia bianca, che volgarmente appelliamo *Turbante*. Coloro che si vantano discendenti di Maometto la portano verde; e con questo colore si distinguono da' Persiani che l' usano di color rosso. Vi è pena di morte per chi calasse di Verde, stimandosi capitale delitto l' adoperare nelle parti più vili un colore di cui si servì il loro Profeta nel capo. Per disprezzo de' Persiani loro nemici calzano la maggior parte di rosso; e questi all' opposto lo fan di verde per lo stesso riguardo. Innanzi al loro Imperadore mai si scuoprono il capo, ma con la destra sul petto se gli piegano fino a terra. Le loro case private sono per lo più anguste e di legno; ma le fabbriche pubbliche come i bagni, le moschee, e le sale delle loro adunanze, dette da loro *Caravansarai*, sono di una straordinaria magnificenza. Per divieto della legge dovrebbero astenersi dal vino, ma se son ghiotti in segreto: colti in difetto, ne sono gravemente puniti. Maometto lo proibì a' suoi seguaci, perchè nel loro paese producendosi vini generosissimi, questi snervano, anzichè rinvigoriscano i soldati. V'ha comune opinione che non sia sorta alcuna di letteratura fra' Turchi; questa è però sostenuta sopra una vana credenza. Anch' eglino fan professione di ogni bell' arte e scienza, hanno le loro Università, e molti grand' uomini in ogni tempo ne sono usciti, de' quali il dottissimo *Erbelot* nella sua *Biblioteca Orientale* fa distinta menzione.

Riferiscono anch' eglino in annali le operazioni de' loro Imperadori, e le cose in ogni tempo avvenute sotto i Califi e sotto i Sultani delle varie dinastie che fra di loro si sparsero. La loro cronologia non va però uniforme di anni con quella della quale tutti i nostri Scrittori comunemente si servono; il ch come, e perchè succeda parmi conveniente cosa l' esporre. Due computi universali incontro nelle loro Storie: l' uno innanzi la Fuga di Maometto, e questo è segnato con gli anni dopo la creazione del Mondo, i quali secondo alcuni di loro arrivano a 6216. l' altro dopo la Fuga dello stesso che seguì l' anno 622. riconosciuta da noi sotto il nome di *Egira*, ed intorno a cui molto d' importante ci occorrerà di dire a suo luogo. La data di ogni anno in cui qualche grande avvenimento è seguito, si chiama dagli Arabi *Tarikh*, e corrisponde a ciò che *Era*, od *Epoca* noi diciamo: di modo che *Tarikh Al Heg'ri* suona presso gli Arabi ciò che presso noi l' *Era dell' Egira*. Intorno l' istituzione di questa, v'ha chi la riferisce a Maometto medesimo; ma la più probabile asserzione si è quella di chi la riporta a tempi di Omar secondo Califo; il quale, come narra *Ben Schubnah*, avendo

Georg.
Horn. Orb.
Polit. P. I.
c. 2. p. m.
31.

A Paris
1697. fol.

Loro E-
gira.

Nazi,
Nalife
Mustafa
Cron. Istori.
p. 23

Sua ori-
gine.

a segnare una spedizione di rimarco, convocò i seguaci di Maometto più riguardevoli, e chiesto il loro consiglio sopra la data in cui ella doveva segnarsi, *Harmozan*, uno de' più nobili e de' più dotti Musulmani Persiani, propose che si stabilisse un *Mahrouz*, ossia calendario, il cui cominciamento restasse fisso nell'anno della *Ritirata* ovvero *Fuga* che fece Maometto dalla Meca in Medina. Costetta fuga che dagli Arabi *Hegrah* o *Hegirah* vien chiamata, noi comunemente Egira appelliamo.

Suo significato.

In che tempo ella seguisse.

Suo computo.

Setb. Calvis. Chronolog. ad ann 622 p. 601.

Segui ella per le ragioni che altrove addurremo, l'anno di Cristo 622. in pien meriggio, e secondo l'opinione più comune li 16. del *Moharram*, cioè di Luglio, ancorchè altria due giorni prima la rapportino. Nel computo degli anni susseguenti che da lei si prende, può ella in due maniere considerarsi, conforme gli Arabi in due maniere sogliono anche l'anno considerare, cioè o come Lunare, o come Solare: L'anno *Lunare* si chiama quello che si forma dal giro di dodici Lune, e questo non è che di giorni 354. Il *Solare* od *Embolismico* quello che abbraccia 13. Lune preso dal moto del Sole, e contiene 365. giorni, e sei ore, dalle quali ogni quattr'anni è formato l'anno Bissestile di giorni 366. Nell'anno *Lunare* i mesi *Cavi* cioè dispari, come il primo, il terzo, &c. sono di trenta giorni; ed i *Pieni* cioè i pari, come il secondo, il quarto, &c. non ne contano che ventinove. Da questa disuguaglianza degli anni ne procede l'altra de' computi, poichè i Lunari essendo de' Solari undici giorni più corti, avviene che nel giro di molti secoli vi sia un notabile divario da quegli a questi; così per esempio dall'anno 622. ch'è l'Epoca dell'Egira, sino all'anno di Cristo 1566. in cui morì Solimano II. ed in cui dovrà terminare la prima parte di questo Tomo, saranno corsi anni Lunari 974. dove de' Solari non ne sono passati se non 945. Se avessi dovuto stendere una Cronologia, mi sarei servito del computo primo segnando ogni anno il mese ed il giorno in cui l'Egira comincia, conforme il *Calvisio* ed altri hanno costumato di fare; ma dovendo tessere una Storia, in cui spesse volte le cose di molti anni o non si fanno o si tacciono, perchè di poco rilievo; mi sono valuto del computo Solare come più chiaro e più facile, e l'ho notato nel margine, giudicandolo più atto a levar dall'animo de' leggitori in tal sorte di calcolo meno versati ogni confusione e disordine, il quale per altro nella prima maniera parevami inevitabile, e tanto più quanto in certo giro di tempi si rincontrano segnate due Egire nello stesso anno, come sarebbe a dire nell'anno di Cristo 639. l'anno 18. dell'Egira *Lunare* comincia li 12. di Gennaio, e l'anno 19. principia all'ultimo del Dicembre del anno medesimo 639. Così pure nel 672. di Cristo cominciano gli anni 52. e 53. dell'Egira, quello li 7. Gennaio, e questo li 27.

li 27. Dicembre. Oltre di che quasi sempre unendosi la stessa Egira col finimento di un'anno e col principio del susseguente, mal possono i fatti contrassegnarsi sotto l'anno preciso di Cristo al quale debbono per altro assegnarsi. Così l'anno primo dell'Egira *Lunare* cominciando sotto li 16. di Luglio dell'anno 622. non viene a finire che sotto li cinque Luglio del 623. Mi è parso bene di avvertire a questo passo di legge, perchè egli non mi dia taccia d'ignorante, o di trascurato, e perchè veggia ch'è stata mia intenzione il levargli ogni oscurità ed imbarazzo, vizi per verità frequenti e comuni a tutti gli Scrittori delle Vite de' Califi, e degl'Imperadori Ottomani.

Negli Stati Turcheschi è libero a ciascheduno l'esercizio della sua Religione, e solamente la Idolatria vi è proibita. Con questa massima crebbe la popolazione nelle lor terre, e quando l'anno 1610. per ordine del Re Filippo III. furono i Mori cacciati da tutta la Spagna più di dodici milioni di anime passarono nell'Africa, e nelle Provincie Ottomane, dove portarono l'uso di molte arti Europee, principalmente meccaniche, e militari. Que'soli però, che professano il Maometismo, sieno nativi, o sieno rinnegati, sono capaci delle cariche dell'Imperio, non rimanendo agli altri che una misera schiavitù senza speranza di premio. Per altro la loro Religione è un mescuglio di ottimo e di pessimo. Maometo ne adattò le massime alla sua inclinazione, e a quella de' popoli tra' quali l'ha instituita. Il capo di essa ne' tempi più lontani era quegli che si chiamava *Califo*. dalla voce Arabica *Khalifah*, che significa successore e Vicario, e la sua autorità era indipendente e sovrana non solo sopra le cose della legge, ma sopra quelle ancora della politica. Sotto gli Imperadori Ottomani i Turchi riconoscono per capo della Religione il *Mufti*, le cui decisioni si ricevono come oracoli. Dipende però egli dall'autorità del Monarca, che a suo piacimento lo innalza, e lo depone, e talora lo fa morire vilmente senza verun rispetto del grado, e perfino sotto un capestro. Egli è illecito far dispute di Religione. Maometo conoscendone la falsità, non volle che si esponesse all'esame, ma che si propagasse col ferro: non resta però, che in più di settanta diverse sette non si trovi anch'ella e lacerata e divisa. Usano il bagno, la circoncisione, e l'digiuno Hanno anch'essi la loro quadragesima, che chiamano *Ramadhan*, e la celebrano con molto di superstizione e di austerità. Principia e finisce nel nono mese dell'anno *Lunare*, e l'digiuno consiste in astenersi dal mangiare, e dal bere, e dall'usar con la moglie per ciascun giorno, dallo spuntare del Sole sino alla sera. Nel tempo del *Ramadhan* osservano religiosamente il costume di non far morire alcun reo, praticato anche da' Romani giusta il rescritto degl'Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano. Forse è lo presero dal

Religione de' Turchi.

L. 6. C. de ferijs.

Leunclav. Codice di Giustiniano, che nella loro favella fecero traslatare, se-
prefat. ad condo il parere del *Leunclavio*, e però moltissime leggi Romane si
lib. 3. Pa trovano frammischiate nelle leggi Turchesche.
titl.

Alla quadragesima succede la loro Pasqua, chiamata da loro *Beiram*, la quale comincia a solennizzarsi nel primo giorno del decimo mese Lunare, e questa è soprannomata la *Picciola* a distinzione della *Grande*, la qual cade nel decimo giorno dell'ultimo mese Lunare, in memoria del pellegrinaggio alla Meca che ogni Musulmano è in obbligo d'impredere in tal mese almeno una volta in tutto il tempo della sua vita. In questa seconda Pasqua ognuno sacrifica de'montoni a misura del suo potere, dovechè nell'altra non si fa alcuna sorte di sacrificio. I luoghi pubblici da loro destinati al culto ed al servizio Divino, chiamansi volgarmente *Moschee*, e *Meschite* dalla parola Turchesca *Masgiad* o *Masgied* presa in significato di Tempio.

Secondo i veri principj del Musulmanismo espressamente è proibito l'uso della vita monastica. Le molte sette pertanto che sono fra' *Loro Re-*
ligiosi. Turchi, non sono di antica origine; e la prima istituzione se ne attribuisce a' tempi di *Nasser Ben Ahmed* che fu l'III. Principe nella dinastia de'Samanidi, e visse nel governo dall'anno di Cristo 913. fino al 944. con fama tra' Musulmani di somma bontà e religione. Costei lor solitari, chiamansi volgarmente *Dervis*, dalla parola *Dervische*, cioè povero o Religioso. Diconsi anche *Sofi* che in Persiano significa persona spirituale, e ritirata dal Mondo. I loro abiti son di varia forma, e di colori diversi; ma tutti laceri e vili, ed alcuni di un capuccio ricuopronsi dalla pioggia e dal Sole. Non sono legati ad alcun voto, ma esteriormente professano povertà, e castità. Dicesi che il *Dervis* debba avere dieci qualità di quell e-
Herbelot che sono proprie ad un cane: aver sempre fame: non aver albergo
p. 292. sicuro; vegliar la notte: non lasciare eredi dopo di se: non abbandonare il suo padrone, benchè maltrattato da lui: contentarsi del luogo più infimo: cedere a qualsivisa persona il suo posto; e prenderne un'altro: ritornare a chi l'ha battuto, quando questi un tozzo di pane li porga: non accostarsi alla mensa apparecchiata: e non pensare al luogo da lui lasciato, quando il suo padrone egli seguita.

Alcorano chiamasi il libro della legge Turchesca, dalla voce Arabica *Al coran*, che significa *Lettura*, ad imitazione de' Giudei che chiamano la Bibbia *Micra* nello stesso significato. Il Califfo *Abu-becher*, che primo ne raccolse i fogli qua e là dispersi, lo nominò *Moshaf*, cioè a dire il *Libro*, o l'*Codice* per eccellenza. Chiamasi anche *Al forcan*, cioè distinzione del vero dal falso, e *Tanzil*, cioè cosa discesa dall'alto, vantandosi Maometto di averlo ricevuto dal Cielo dove stava in deposito, per nome dell'Angelo Gab-

Gabbriello, dentro lo spazio di 23. anni secondo le occorrenze che alla giornata accadevano. I Maometani altresì comunemente lo appellano *Kelam Scherif*, la nobil parola; e *Ketab-Axix*, il libro pretioso. Sette sono l'edizioni dell'Alcorano, citate, da' suoi vari Comentatori, e di queste, due in Medina se ne conservano, una alla Meca, una in Cassa, una in Bassara, una nella Siria, ed una è quella che dicesi la comune. Tutte queste variano nel numero de' versetti, poichè la prima ne contiene 6000. e le altre ne han di più qual 200. e qual 236. Nel numero tuttavia delle parole e delle lettere sono eguali, ascendendo le prime a 77639. e le seconde a 323015. La distinzione dei capitoli che sono 114. è assai recente, ed i Musulmani non ne fanno gran caso. Coteffa diversità negli esemplari provvenne principalmente dalle vocali che non erano in uso nella scrittura al tempo di Maometo nè de' primi suoi successori, e sopra la invenzione di queste i Dottori della legge non van di accordo. Lo stile n'è elegante e fiorito, ma interrotto e scontinuo, cosicchè i versetti sovente pare che alcuna colleganza infra di loro non abbiano; e tale Maometo affettollo, credendo di imitare con ciò il linguaggio degli antichi Profeti, Moltissimi Autori si sono posti all'impresa d'interpretarlo, e *Ben Oschair* ne compilò una Storia assai ampia col titolo di *Tarikh Ben Oschair*. Maometo per altro non ne fu il solo autore. Nel tempo che le rese de' Nestoriani, degli Eutichiani e de' Monoteliti vennero condannate da' concilj Ecumenici, molti Vescovi, Preti e Monaci che n'erano infetti, furono relegati nell'Arabia e nell'Egitto dagli Imperadori di Oriente. Alcuni di questi furono sì scellerati che fecero capo con Maometo, e gli somministrarono memorie poco fedeli e mal concepute del Vecchio e del Nuovo Testamento, con cui e' pretese di ricoprire le sue empie dottrine. Chiara pruova può esserne l'alcorano degli enormi sentimenti di quegli eretici poc'anzi rammemorati tutto ripieno: al che si aggiugne che i Giudei, i quali si erano nell'Arabia notabilmente diffusi, possono avervi pur molto contribuito, di che anche al presente e' si vantano, asserendo che dodici de' loro principali Dottori sono stati gli autori di questo abbominevole libro, in cui di quando in quando gl'intieri versetti delle sacre carte tolti di peso s'incontrano. Per quello che concerne la persona del Monaco Sergio, nella vita di Maometo se ne dirà qualche cosa.

Il governo presente di coteffa vasta potenza è interamente *Governo*
Monarchico. Tutti i Turchi non solo si confessano sudditi, ma *Turche-*
sciavi del lor Sovrano, e non tanto professano di ubbidire a' suoi *scio.*
 cenni, quanto di adorarli. Le loro sostanze e le loro vite sono totalmente in sua mano, ed in qualunque occasione il sargliene un sa-
 crifi-

crifizio è per esso loro una somma gloria in questa vita, ed un pegno di beatitudine nell'altra. Quindi è che non v'ha carica o magistrato fra loro, che non sia soggetto agli estremi supplicj, i quali appena vengono intimati da' *Chiauffi*, che ne recano il supremo decreto entro un panno nero rinvolto, che immediate vengono eseguiti da' *Muti*, persone a tal' effetto destinate; perchè i voleri dell'Imperadore non possano eglino ad altri comunicare.

Il Gran-Signore è l'erede universale di tutti quegli che muojono: così le ricchezze non si riconoscono come un patrimonio del sangue, ma come un beneficio di lui. Appena egli alla corona perviene, che fa strozzare e morire tutti i suoi fratelli, non per odio che abbia contro di loro, ma per provvedere alla unità dell'Imperio, che per altro in più parti distratto scemerebbe di autorità e di potenza. Egli è ben vero che in questi ultimi tempi si cominciò a non osservare cotesta sì fiera massima, che per altro è legge fondamentale poichè ad Acmet morto nel 1617. successe il frater Mustafa, e dopo lui furono promossi successivamente all'Imperio tre figliuoli di Acmet, cioè Osmano, Amurat, e Ibraino. Ha maniera di Sultano di soddisfare al suo senso con tenere quante concubine gli piace, raccolte da varj paesi, e da varie nazioni. Egli è ben vero, che quella solamente è in conto di moglie tenuta, e chiamata *Gran Sultana*, la quale ha la fortuna di dare prima un'Erede all'Imperio, ed un primogenito all'Imperadore.

L'appartamento di queste è in una parte di quel grande edificio, che chiamasi comunemente *Serraglio* dalla parola Persiana *Sarai*, che significa *Casa* o *Palagio*. Questo che parimente è de' Monarchi la Reggia, è diviso in più parti: una si appella l'appartamento de' i Paggi prescelti al servizio del Gran-Signore, e da' quali si traggono per lo più coloro che debbono sostenere i primi carichi del governo, giovanetti d'ordinario nati Cristiani, e fatti schiavi nella loro fanciullezza, e senza alcun difetto notabile nella loro persona, poichè i Turchi hanno per certa massima, che sia quasi impossibile, che un'anima brutta e disforme in un bel corpo soggiorni. Dal numero di questi scielgonfi tutti i servidori domestici del Sultano, come il *Selihtar Aga* che gli porta la spada, il *Chioadar Aga* che gli porta il Mantello, e somiglianti ufficiali. A questo succede l'appartamento de' *Muti*, che sono in numero di 40. e che quantunque sien privi dell'uso della favella, han però l'arte di farsi capire a' cenni, e di trattare qualunque più astrusa materia di governo o di religione. Gli *Eunuichi* hanno quivi altresì le loro stanze particolari. Ve ne ha di Neri e di Bianchi. I Neri servono le donne del *Serraglio*, i Bianchi sono impiegati al servizio dell'Imperadore. Il capo di quegli chiamasi *Kuzlir-Agazi*, che significa

soprin-

soprintendente delle femmine; e'l Capo di questi diccsi *Capa Agazi* cioè il Grande-Vsciero. Nell'appartamento delle femmine le quali sono le più avvenenti che da' Corsali o da' Turchi sien fatte schiave, ed al Gran-Signor presentate, farebbe un capitale delitto l'entrare senza la permissione Sovrana. I custodi del giardino Imperiale appellansi *Bostangis* sottoposti al *Bostangi Bassa*, il quale non solo comanda a tutti i giardinieri, che sono in numero di più di dieci milla, ma ancora a tutti i Villaggi e campagne che sono nel Bosforo sino all'imboccatura del Mar Nero, ed è capace di passare alle prime dignità dell'Imperio.

Dopo il Sultano la prima persona dell'Impero è quella del Gran-Visir, detto da' Turchi *Visir-Azem*, cioè capo del consiglio, o primo Consigliere. La parola di *Visir* è una corruzione di *Vazir* o *Vezir*, che in Arabo significa uno che porta il peso del governo, un Ministro un Consigliere di Stato. Il primo che di questo titolo fosse onorato, fu *Abu-Muslemà*, sotto il Califato di Maometto Abdallah sasa, il primo degli Abbassidi. L'autorità di questo Ministro, al quale il Gran-Signore consegna il suo Imperiale sigillo del suo nome improntato, è sì sterminata e assoluta, che di qualunque cosa può a suo capriccio disporre senza renderne conto ad alcuno. I Sultani si riposano sopra di lui, per attendere con minore disturbo a' lor privati piaceri, immaginandosi essere ad esso loro più facile il farsene render ragione da un solo che da molti, e'l rigettare sopra di lui i disordini, e le avversità del governo. L'altezza del posto lo costituisce tuttavia più vicino a' fulmini e alle ruine. Pochi ne han goduto lungo tempo e felicemente. Molti lo han lasciato con una morte violenta, e molti lo hanno cangiato o in un esilio perpetuo o in un governo men che mediocre. Le ricchezze ch'egli rauna, diventano spesso il suo pericolo e la sua colpa, e'l Sovrano ne diviene l'erede, tostochè ne diviene il carnefice.

Oltre il primo Visir ve ne ha pure sei altri, che si chiamano del Altri Consiglio o del Banco ed entrano senza voto nel *Divano*, ch'è la sala del supremo Consiglio, non potendo quivi dir la loro opinione, senza esserne richiesti dal Gra-Visir al quale sono interamente subordinati. I *Beglierbey* abbian già accennato essere Gran-Governatori che sotto loro hanno molti *Sangiacchi* detti anche *Bassa*, ed altri minori Ufficiali. Il Segretario di Stato chiamasi *Reis Efendi*, e'l Gran Tesoriere ha 'l soprannome di *Testerdar Bacha*. Quegli sta sempre a canto al Gran-Visir per dare le spedizioni alle pubbliche patenti ed agli ordini Sovrani che alla giornata occorressero; ed il secondo è quegli che ha la cura di pagar la milizia, ed è diversa da un'altro Tesoriere che chiamasi del *Serraglio* il quale ha l'incombenza delle spese di tutta la Corte, e di ricevere tutti i regali che sono presentati al Sultano.

Mi

Milizia
Turche-
sca.

24

Introduzione.

Mi resta in ultimo luogo di dir qualche cosa della milizia Turchesca. Il nerbo di questa consiste massimamente ne' Giannizzeti, negli Spay e nelle truppe ausiliarie. Della istituzione de' Giannizzeri daremo una qualche notizia nella vita dell'Imperadore Ottomano. Questi che sono soldati a piedi, non meno degli Spay che sono soldati a cavallo, sono pagati dell'entrate del Gran Signore. Le truppe ausiliarie, molte delle quali vengono dettategli *Asapi*, traggonsi dai governi dell'Imperio, e sono composte di *Ziami* e di *Tamarioti* la cui origine ad Ottomano viene altresì attribuita; ed anche di certi popoli che non sono sudditi, ma tributarij del Gran-Signore, come a dire i Tartari, i Transilvani, i Moldavi, e qualche altra nazione. Tanto gli Spay quanto i Giannizzeri sono per lo più fanciulli Cristiani, o fatti schiavi, o venduti, ed allevati da' primi anni nella religione, nelle leggi de' Turchi. Queste due sorte di milizia sono le migliori, che abbia l'Imperio; ma in questi ultimi tempi, siccome hanno degenerato dall'antica lor disciplina, così han molto perduto del loro credito e del loro valore. Il Signor Ricaut, che fù Segretario del Conte di Winchelsey, Ambasciadore del Re d'Inghilterra Carlo II. al Sultano Memet IV. ha lasciato nel terzo libro della sua Istoria dello stato presente nell'Imperio Ottomano da lui composta in Inglese, ed in più lingue tradotta, un distinto ed ampio ragguaglio di ciò che concerne a tutti cotesti generi di milizia, siccome ne' due precedenti, trattò assai bene e diffusamente delle massime e dell'ordine del Governo, e delle particolarità e delle leggi della Religion Musulmana. Io qui aggiugnerò solamente che i Giannizzeri sono quegli de' quali più temono i medesimi loro Monarchi. Nasce la loro insolenza dalla presunzione che hanno che tutto l'Imperio sia in loro mano riposto. Quindi spesso si udirono tumultuanti e sediziosi richiedere audacemente ora accrescimenti di paga, ora esorbitanti donativi, ora la vita stessa de' principali Ministri. Giunsero perfino a deporre ed a strangolare il Sultano, e ciò seguì l'anno 1622. nella persona di Osmano II. che fù da loro nella pubblica piazza come un vil ladrone strozzato. Ne rinnovarono l'anno 1648. l'esempio nell'Imperadore Ibraimo, al quale sostituirono Memet IV. con sommo detrimento dell'autorità Monarchica, ed insieme della Monarchia.

Divisione
dell'Opera.

Ora per venire alla divisione dell'Opera, questa si farà primieramente in due Libri, ognuno de' quali sarà in più Capitoli similmente diviso.

Il I. Capitolo del I. Libro altro non conterrà che la Vita dell'Impostore Maometo, cioè dall'anno di Gesu. Cristo 571. sino all'anno 632. Intervallo d'anni 61.

Il II. Capitolo abbraccerà le Vite de' Califi e de' successori di Maometo, principiando da Abu-Becher primo Califo sino ad Ottomano primo Imperadore de' Turchi, cioè dall'anno 632. sino all'anno 1300. Intervallo d'anni 668.

Introduzione.

25

Il II. Libro dell'Opera verterà tutto sopra le Vite degl'Imperadori Ottomani, ed il I. Capitolo andrà discorrendo sopra la loro origine, e sopra la lor condizione, innanzi ch'essi giugnessero al possesso della corona.

Il II. Capitolo incomincerà dall'anno 1300. il racconto, poichè questo è 'l tempo in cui credesi comunemente, che Ottomano, fondatore della suprema grandezza nella sua casa, incominciasse a regnare, proseguendolo quindi sino a Memet II. cioè a dire sino all'anno 1451. Intervallo d'anni 151.

Al III. Capitolo darà cominciamento Memet II. detto il Conquistatore, che con la presa della gran città di Costantinopoli distrusse ne' Greci l'Imperio di Oriente, e diede un notabile incremento alla sua possanza ed a quella de' suoi successori. Continuerà la serie sino al regnante Acmet, cioè dell'anno 1451. sino al 1704. Intervallo d'anni 253. Egli è ben vero che per le grandi azioni avvenute in questo spazio di tempo, rendendosene lungo oltre il dovere il Capitolo, sarà necessario di ridurlo come in due articoli, il primo de' quali finirà con la vita di Solimano II. il Grande nel 1566. dove pure terminerà la I. Parte di questo Tomo, e l'altro condurrà la narrazione infino agli ultimi tempi con l'ordine già diviso.



D

LIBRO

LIBRO PRIMO
DI MAOMETTO, E DE' SVOI SVCCessori

CAPITOLO PRIMO.

MAOMETTO IMPOSTORE

Dall'anno di Gesu-Cristo 571. fino all'anno 632.

Intervallo d'anni 61.



E da' costumi del Fondatore si debbono argomentare le qualità di una Religione, non v'ha dubbio che difficilmente potrà ritrovarsi alcuna più abominevole di quella de' Turchi, quando si voglia riflettere alle condizioni di Maometto suo Istitutore. Questi non ha stabilita la sua, se non co' mezzi più detestabili, con le imposture più enormi, e con tutti insomma quegli artifizj, che la malizia, l'ambizione, ed il senso poterono suggerirgli sì per lo suo ingrandimento, come per la sua intemperanza. La vita che noi faremo per darne, ci aprirà non tanto la strada a ben intendere gli avanzamenti di questa Setta e la serie de' suoi Successori, quanto a conoscere la verità di ciò che abbiamo proposto, attestando però, che nel compilarla abbiamo seguita l'opinione de' più accreditati Scrittori che ne ragionano, ed a tutto nostro potere ci siamo sforzati di purgarla dalle molte favole che vanno comunemente per la bocca degli uomini intorno alla persona di questo falso Profeta.

Nascita di Maometto.

571.

Abul-Faraghius. Arab. Feda Elmacin. Al-Kodai Hottinger hist Orient. lib. 1. cap. 4. Falso mira coli nella sua nascita riferiti da gli Arabi.

Nacque Maometto al riferire del Cranzio, e del Bucolcero nel Maggio dell'anno 571. di Gesu Cristo nella Meca Città dell'Arabia Felice dalla Tribù de' Coraisciti, stimata per la più nobile di que' paesi, e discendente per linea retta dal primo fondatore, che fu Pher-Koraisch. Ebbe per Padre Abdalla, che significa servidore di Dio, discendente, com'egli professava, da Chedar figliuolo d'Ismaello; e per Madre Emina, od Amena, che, se vogliam dar fede a Rodrigo Cimeno Arcivescovo di Toledo nelle sue Storie degli Arabi, fu figliuola di Aya e di Alima, della Tribù de' Coraisciti, e per conseguenza della più nobile, sebben povera famiglia degl'Ismaelliti. Riferiscono ridicolosamente gli Arabi essersi veduti molti miracoli avanti la nascita, e nel tempo della nascita di costui; e per

prima sostentano; che Emina sua Madre non avesse alcuno incomodo nella gravidanza; anzi nel parto stesso, col quale il diede alla luce, non fosse angustata da alcun dolore: che nascesse per onorar Dio col volto chinato verso la terra, ed alzando poi l capo gridasse, che non vi era, che un solo Dio, il quale lo aveva eletto per suo Ministro. Egli nacque, come dicono, Circonciso, ed allora tutti i Diavoli a gran torme furono cacciati dal Paradiso. Vantano, che non avendo la sua nudrice nel seno gocciola di latte, appena se gli offerse il bambino, gli tornasse questo in gran copia: che il fuoco de' Persi ch'era stato chiaro per avanti, si oscurasse: che una Palma secca producesse e frondi e frutta: che alcune femmine in qualità di allevatrici, di una bellezza straordinaria si trovassero quivi senza esservi state chiamate; ed altresì v'accorressero degli Uccelli, che aveano il becco di giacinti così luminosi, che risplendeano dall'Oriente all'Occidente: che gl'Idoli divenissero neri, e che da se stessi si rovesciassero: che gli Angeli profondassero i Diavoli nel mare di modo che questi non poterono se non nello spazio di 40. giorni fortirne: che non avendo egli altro che 6. o 7. anni fosse condotto in una valle deliziosa da due giovani molto avvenenti, uno de' quali aveva un bacino d'oro, e l'altro una tazzina dello stesso metallo, e che questi gittatolo a terra gli aprissero il ventre, ne stracessero un certo che di velenoso che dicono essere a tutti gli uomini in seno, indi ne rimettessero il cuore al suo luogo, saldandogli la piaga senzachè ne apparisse alcuna cicatrice al di fuori.

Da così rari miracoli pretendono che fosse corteggiata la nascita di Maometto; ma non sembrando questi al lor falso zelo ancor sufficienti, s'avanzano a gloriarsi col dire, che quando i Coraisciti della Meca ricorsero a pregarlo a voler pubblicare la sua potenza con altri nuovi miracoli, allora divise la Luna in due parti, e fece vedere in mezzo di queste una orribile montagna; Che due Alberi per suo comando s'unirono per ossequiarlo, e dipoi si disgiunsero al di lui cenno: che ovunque passava, le piante ed i sassi lo salutavano dicendo: la pace sia teco o Appostolo di Dio: che da due dita della sua mano sorgere due fontane così copiose, che bastarono ad adacquare l'aridità; e la sete de' suoi numerosi soldati: che con un Capretto, e 4. piccole misure di Orzo saziò l'ingordigia di ottanta uomini affamati, ed un'altra volta soddisfece all'appetito dell'esercito con un poco di Datteri, che gli erano stati presentati da un fanciullo che le portava in mano: che una palma, a piè della quale era solito di pregar Dio, diede un gran grido agguisa di Cammello in vedendolo da sè allontanare, e che riprese il suo nativo silenzio tostochè a lei tornò ad accostarsi. Tutti questi racconti sono però affatto chimerici e favolosi, e non trovano il minimo fondamento nella verità della Storia.

Hottinger hist. Orient. Rabbi Schimeon Concionator trans. sis in de variis Muhame. dis miraculis. Pocock not. ad Spec. hist. Arab. p. 186 & seqq. Altri suoi falsi miracoli.

A. X.

573.

Elmacin

l. 1. c. 1.

577.

Predizio-
ni apocri-
fe di Bai-
ra intor-
no Mao-
meto.Gentili no-
ta ad
Museabi-
num Sa-
dum p.

536.

596.

Maome-

to al servi-

gio di Ca-

diga.

Matrimo-

nio con es-

sa.

599.

Principio
della sua
impostu-
ra.

Ma per ritornare alla sua fanciullezza, egli si trovava in età di due anni, allorchè gli morì il Padre, e rimase sotto la educazione materna, durante il qual tempo i suoi zii paterni gli rapirono tutte le sue sostanze. Altri però dicono che alla sua nascita morì il Padre due mesi prima, e che la Madre non sopravvisse fuorchè sei anni, dopo averlo messo alla luce. Mancatagli pertanto la Madre, eridotto per l'avarizia de' Zii all'ultima meschinità, *Abù Taleb* uno di loro lo impiegò negl'infimi servigj del suo negozio, inviandolo colle sue mercanzie nella Siria.

Arrivato à Bostra Città di frontiera di quella provincia, *Baira* monaco dottissimo di quel paese, per quanto riferiscono gl'Istorici Arabi, lo ravvisò à prima vista per quel Profeta, che doveva riuscire; onde accostatosi a lui con tutto il rispetto gli predisse tutte le cose future. E curiosa la riflessione, asserendo su questo passo gli Scrittori Maometani, che il segno dal quale il Monaco lo ravvisò, fu una *Luce Profetica*, che gli risplendea sulla faccia. Questa *Luce Profetica* (dicono essi) fù prima impressa da Dio sopra *Adamo*, perchè fosse un contrassegno di que' Profeti, che da lui dovevano nascere: che questa *Luce* discendendo sino ad *Abramo*, egli in due la divise, parte sopra il volto d'*Isac*, e parte sopra quel d'*Ismaello*: che la parte d'*Isac* si manifestò ne' Profeti suoi discendenti, ma che quella d'*Ismaello* restò nascosta sino à *Maometo*, che fù l'primiero sopra di cui risplendesse. Tuttociò nondimeno è falsissimo, mentre *Maometo* non istrinse conoscenza con *Baira*, se non molti anni dopo, allorchè in quelle parti era fattor di *Cadiga*, come più sotto diremo.

Al servizio del Zio egli stette sino all'età di 25. anni allora quando entrò in quel di *Cadiga*, vedova d'uno de' principali della città, che poco innanzi era morto, e della cui gran facoltà era rimasta unica erede; tuttochè altri sostengano, che *Maometo* entrasse nella costei casa, e seco strignesse amorosa domestichezza anche vivente il marito, ritrovando la buona femmina nel Fattore delle qualità che mancavano nel Padrone. Comunque il fatto si sia, seppe l'artifizioso giovane così bene insinuarsi nello spirito della Padrona, ch'essa in suo marito lo prese, mentr'egli si ritrovava nel ventottesimo anno della sua età ed ella nel quarantesimo. Con questo matrimonio entrato al possesso della persona e delle facoltà di *Cadiga*, si sentì svegliare la sua ambizione, e si pose in animo di rendersi assoluto signore della sua Patria, siccome lo erano stati molti de' suoi ascendenti.

Per mettere in esecuzione questo suo disegno giudicò non esservi mezzo più opportuno dell'impostura. Durante le sue molte spedizioni per motivo di negozio nella Siria, nella Palestina, e nell'Egitto, aveva egli strette molte confidenze con Cristiani, con Giu-

dei

A. X.

dei, e con altre persone di varie sette. Dalla lor familiarità chiaramente comprese quanto poco fossero fra loro di accordo, e quanto una novella religione in mezzo alle lor differenze potesse ritrovare di seguito e d'applauso. Tra'suoi concittadini principalmente vedeva facile codesta disposizione ad un simile cangiamento, perchè questi nelle lor frequenti conversazioni co' Cristiani avevano molto perduto di credito al culto de' loro Idoli, e per la maggior parte erano caduti nel *Zendicismo*, errore frà gli Arabi poco differente da quello de' Sadducei, negando com'essi la provvidenza, la risurrezione ed una vita futura: il che infatti altro non era, che un non aver religione di sorte alcuna.

Mà per porer dar più colore alla dottrina che volea predicare, gli convenne mutare in apparenza costumi, e ritirarsi dalle bettole, le quali era solito di frequentare. Trovavasi egli in età d'anni 38. allorchè affettando una vita Eremitica, e ritirandosi presso alla Meca in una Grottaglia solitaria, chiamata la *Grotta d'Ira*, vi consumava più giorni, siccome egli diceva, in orazioni e in digiuni: Mà l'fatto si è che quivi consultava coloro, ch'ebbero mano nella composizione del suo Alcorano. Ritornando à casa sul tramontare del giorno il suo primo trattenimento era colla moglie *Cadiga* dandole à credere, che di continuo fosse stato in visioni di Angeli, ed in colloquj divini. Tratta la moglie nel suo partito, il che gli era necessario per far largo alla sua impostura, sperava di poter ridurre le femmine principali della città alla credenza delle sue favole. *Cadiga* però non lasciò sorprendere dalle sue suggestioni, anzi ributtava que' racconti, come delirj di una guasta immaginazione, e come seduzioni diaboliche. Egli proseguiva à confidarle segrete corrispondenze coll'Angelo *Gabbrielo*, al che tuttavolta ella non avrebbe mai data fede, se un Monaco fuggitivo, che si era ritirato nella sua casa, e ch'era partecipe del disegno di *Maometo*, non l'avesse di ciò rampognata: colicchè essendosi ella finalmente persuasa, che suo marito fosse un singolare Profeta, divenne la prima de' suoi discepoli.

Impiegati due anni in questa sua ingannevole ipocrisia, cominciò à prendere il titolo di Appostolo di Dio, e ne primi 4. anni delle sue predicazioni contò per uno de' suoi seguaci *Ali* suo fratellucino, figliuolo di *Abu-Taleb* suo Zio, il quale però era solito di farsi chiamare il primo de' credenti. A *Zaido* suo schiavo concesse la libertà, perchè abbracciò la sua religione: dal che poi nacque il costume fra' Turchi di far liberi i loro schiavi allorchè si appigliano alla lor religione. Sino all'anno quarantesimoquarto non osò di predicare pubblicamente contro del Paganesimo; mà dopo aver eletti dal numero de' suoi seguaci nove discepoli, che erano de'

prin.

609.

611.
Avanza-
menti
della Im-
postura.

615.

A. X. principali della città riferiti da Elmacin e da altri, cominciò a
 l. 1. c. 1. spargere a tutti la sua dottrina, dicendo, che non vi era che un solo
 Dio: che tutti gl'Idoli dovevano essere annullati, che era impietà il
 dire che Iddio avesse figliuoli, o compagni della sua Divinità. A
 questi suoi insegnamenti si persuadeva dar credito col dire, che
 non erano massime di religione novella, ma bensì di quella, che
 Iddio aveva nel principio de' secoli dettata ad Adamo, e dipoi ad
 Abramo, da cui per conseguenza Ismael suo figliuolo l'aveva ap-
 presa, e portata poi nell'Arabia, dove l'Idolatria nel corso de' tem-
 pi l'aveva corrotta.

Le rivelazioni, che Maometo vantava di ricevere dell'Angelo
 Gabbrielo, servivano a nascondere presso a molti le frequenti sor-
 prese di mal caduco, nelle quali di quando in quando e' cadeva, as-
 serendo egli, che quelle erano estasi durante la conversazione che
 aveva con l'Angelo, atteso che non poteva sostenere il gran lume di
 quella presenza celeste. Da queste sue pretese rivelazioni raccolse
 in molti capitoli l'*Alcorano*, che propriamente è la Bibbia de'
 Maometani. Asseriva, che l'original di quel libro si conservava
 negli archivj del Cielo, e che l'Angelo gliene recava a misura delle
 occorrenze una copia. Parte di questo suo libro fu da lui pubbli-
 cata alla Meca, e parte dopo la sua fuga in Medina. In un casset-
 tino ch'egli era solito di chiamare lo scrigno del suo Appostolato, ri-
 poneva i capitoli autentici di cotesto suo libro a simiglianza degli
 Ebrei, che nell'Arca tenevano chiuso l'esemplare della lor legge.
 Questo cassetto dava egli a serbare ad una delle sue femmine,
 e dopo la sua morte Abu Becher fu il primo che ne raccolse i capi-
 toli; e poi Osman li ridusse per quanto si dice, alla forma ed all'
 ordine in cui sono presentemente.

Paradiso
 di Mao-
 meto

I due motivi principali co' quali ritrasse gli Arabi dall'Idolatria,
 furono le promesse, e le minacce: le promesse di un Paradiso a-
 dattato interamente al loro capriccio; e le minacce di un Inferno
 il più terribile, ch'eglino avessero potuto idearsi. Siccome l'A-
 rabia è situata nella Zona torrida, così di lor natura i popoli sono
 estremamente inclinati a' piaceri sensuali, e le grandi aridità del
 suo clima fanno che si riguardino le acque fresche, i giardini om-
 brosi e le frutta più deliziose, come oggetti di tutta felicità. Mao-
 meto per tanto diceva, che quegli che abbracceranno la sua dot-
 trina, entreran dopo morte in bellissimi giardini bagnati da molti
 ruscelli, e da molte fontane di acqua sorgente, accanto alle quali
 prenderanno dolcissimi riposi sopra letti guerniti d'oro e di gem-
 me, e sotto l'ombra degli Alberi del Paradiso, che saranno conti-
 nuamente fecondi delle frutta più saporite; e che quivi averanno
 a lor piacimento le più belle femmine, che mai possano figurarsi,
 goden-

godendo con essi loro tuttociò, che l'amore ha di più gustevo-
 le, e bevendo assieme in tazze d'oro ed in vetri incaltrati di dia-
 manti i liquori più freschi e più dolci, senza mai restarne ub-
 briacati.

Le minacce poi consistevano in un'Inferno di tormenti più in-
 sopportabili: che altro non berebbono se non dell'acqua bollente e
 di un pessimo odore. che altr'aria non respirebbono che venti di
 una estrema caldezza che sempre dimorebbono in un fuoco, il qua-
 le successivamente abbrugiava: che sarebbero circondati da un fu-
 mo nero e mostruoso; e che per fine il loro cibo ordinario sarebbo-
 no spini e frutti dell'Albero Zaccon, che dentro a loro corpi arde-
 rebbono come pece.

Tuttochè di sopra si abbia accennato venire attribuiti a codesto
 falso Profeta molti miracoli, egli è però certo, che non ne fece
 pur uno. Egli stesso il confessa in più luoghi del suo Alcorano, ed i
 più dotti scrittori della sua vita si fanno beffe di quegli ch'eli refe-
 riscono. Molti per tanto frà gli Arabi a quali non poteva piacere
 la sua dottrina erano soliti a dimandargli dei miracoli giacchè s'in-
 titolava Profeta. Mosè, e gli altri ne facevano in pruova d'esser
 mandati da Dio; il perchè, dicevano, anche tu se veramente se'
 quel Profeta che ti pregi d'essere, anzi il maggiore di quegli che ti
 precedettero, manifestane a tutti la condizione, con dar la vita a ca-
 daveri, la parola a' muti l'udito a' sordi, col farre scaturir fontane
 dalla terra, o con altri simili prodigi, ed allora daremo fede a' tuoi
 detti. L'impostore era in un grande imbroglio per sottrarsi alle lo-
 ro istanze. Ora si scusava col dire, se non essere suorchè un uomo
 mandato dal Cielo affine di predicare i premj del Paradiso e le pene
 dell'Inferno: Ora che il Cielo non voleva, che più si facessero simiglian-
 ze degli altri Profeti; e che però coloro, che per decreto Divino ave-
 vano a credere, crederebbono anche senza miracoli, e quegli che per
 decreto Divino non dovevano credere, non sarebbero stati convinti
 nemmeno da miracoli che dimandavano.

Queste scuse non soddisfacevano i più avveduti, onde molti di lo-
 ro lo abbandonarono, pubblicandolo dappertutto come Imposto-
 re. Per questa cagione dopo il suo arrivo in Medina giudicò esser-
 gli più spediente il cangiar di condotta, ed allora dicendo che Id-
 dio lo aveva inviato per isforzare i popoli colla spada senz'altri mi-
 racoli ad ubbidire alla sua parola, ripose tutta la sua ragione nell'
 armi. Proibì egli dunque a' discepoli il più disputare di religione,
 ordinando loro il doverla sostenere col ferro, ed assicurando del-
 la corona del martirio tutti coloro che in sua difesa morissero.
 Alcuni Dottori Maometani si sforzano di giustificare una somi-
 glian-

A. X.

Inferno di
 Maome-
 to.Maome-
 to non sa
 far Mira-
 coli.
 Abul. Fa-
 rag. p.
 104.Alcoran.
 c. 4.

A. X.
Scusato
da Maometani.

gliante condotta. Dicono essi, che vi sono diverse sorte di Profeti, siccome vi sono diversi attributi nella natura Divina. Che però Gesù-Cristo era stato mandato per manifestar la giustizia, il potere e la conoscenza di Dio: Che Salomone era stato destinato per manifestarne la sapienza, la gloria e la maestà; e che Moisé aveva dovuto pubblicarne la clemenza e la provvidenza: Che a questi Iddio non aveva dato il potere di sforzar gli uomini a credere se non co' miracoli; ma che Maometo era un Profeta mandato principalmente per far comparire la fortezza di Dio colla spada, ch'essendo bastevole a costringer gli uomini alla credenza, lo assolveva dalla necessità di autorizzarlo co' miracoli la sua missione. Per questa ragione sogliono i loro predicatori aver dietro a loro, durante la loro Predica, una Spada ignuda, per dinotare che la loro dottrina dee esser difesa e dilatata con l'armi. Aggiungono in oltre, che un gran Miracolo di Maometo è la Composizione del suo Alcorano, mentr'egli che era privo affatto di lettere, che non sapea neppur leggere, non avrebbe mai potuto dettare un libro così eccellente in eloquenza e in dottrina, se non fosse stato ispirato da Dio. Ma il fatto si è che molti glielo dettarono sì Ebrei, come Cristiani Eretici, fra quali un Monaco per nome Sergio, Nestoriano di setta, fugiasco di Costantinopoli che molti sostengono esser lo stesso Baira, che abbiamo di sopra ricordato, della cui opera servivsi Maometo finchè lo conobbe profittevole al suo disegno, faccendolo poi a tradimento ammazzare perchè mai non ne svelasse il segreto.

Decadi-
mento
della Im-
postura
nella Me-
ca.

Elmacin.
l. I. c. I.

Stabilite in codesta maniera le cose, l'anno ottavo della sua pretesa missione s'era reso così forte e così formidabile il suo partito nella Meca, che fu fatto un decreto per la città che proibiva a tutti il più seguirlo. Ma ciò non fece verun'effetto, stante la protezione di Abu Taleb suo zio. Portò il caso che seguita la morte di questo, due anni dopo, cadde il principal governo della città in mano d'Abu Sofian della famiglia d'Ommia, che appunto era uno di quegli che procuravano ogni stratagemma possibile per opporsi al Profeta. Quindi prendendo i suoi nemici il motivo di proceder contro di lui, s'inoltrarono tanto che impedirono il progresso della impostura. Infatti riuscì la cosa di tal maniera, che corrompendo anche quegli che prima gli avevano tutta la fede, non gli lasciarono la speranza di potersi fare alcun novello seguace.

Per questa cagione Maometo vedendo in una certa maniera distrutto il suo disegno nella Meca, incominciò ad indagare ove potesse stabilirsi con migliore fortuna. Veramente essendo divenuto il suo partito assai forte, si lusingava di tirare a sè anche il resto degli abitanti e d'impadronirsi della Città; anzi avanzandosi la sua superba speranza, dopo essersi stabilito in quel posto e dopo avervi

fog-

soggettati que' popoli, si figurava di unire assieme un'esercito de' suoi discepoli per acquistarsi nel rimanente dell' Arabia l'impero, onde andava a codesto fine sempre inculcando, che la sua dottrina doveva esser confermata con la spada, e che chi voleva professare la fede, ch'ei predicava, necessariamente era in impegno di combatter per essa. Sembravagli impossibile il poter più, come di sopra si disse, dar fine al disegno nella sua patria: motivo che l'obbligava a procurarsi il possesso di qualche altra Città, ove potuto avesse armar quelli ch'erano del suo partito alla perfezion dell'intento. Andò dunque dal suo Zio Abbas, che abitava in Tayf Viaggiò di altra città di Agiax verso il Levante 60. miglia lontan dalla Meca, Maometo con fiducia sotto la protezione di esso di poter rinforzare la sua impostura, e farsi padron di quel luogo; ma con esito assai diverso da quanto si avea immaginato, nel termine d'un mese, che ivi ad Alfos si fermò, non gli sortì di acquistarsi ne pure un sol partigiano. Ritornò svergognato alla Meca affine di procacciarsi colà i migliori vantaggi, che li poteano apprestare e la occasione ed il tempo per l'adempimento del suo disegno.

Ritornato da questo suo inutile viaggio trovò morta Cadiga. Morte di l'anno ventesimosecondo del suo matrimonio; ed egli portato non cadiga sua tanto dal suo naturale temperamento alle sensualità inclinatissimo, Moglie. quanto dall'ambizione di farsi colla parentela un partito considerabile nella Meca, prese tutte ad un tempo due Mogli, l'una per nome Ajesa, e l'altra per nome Seuda: alle quali dipoi aggiunse la terza per nome Afsa. Egli è ben vero che la prima non aveva altro che sei anni convenne a lui di aspettare che giugneste all'età di ottavo in cui si giacque con lei: nè ciò dee parere strano, essendo solito in que' paesi caldi, come in tutte le provincie che sono sotto lo stesso clima, che le femmine si maritano in quella tenera età, ed essendo cosa ordinaria, che l'anno seguente partoriscono de' figliuoli.

Non molto dopo a questi suoi matrimoni, venendo di continuo sollecitato a far dei miracoli, s'immaginò egli quella sua famosa Visione, o per dir meglio quel suo Viaggio Chimerico di una notte dalla Meca in Gerusalemme, e da Gerusalemme nel Cielo di cui egli parla nel suo Alcorano. Il ristretto di questa sua favola si meto. è che venisse a ritrovarlo, mentre dormiva, l'Angelo Gabriello affiso sopra una bestia per nome Alborac, sulla quale diceva ch'erano stati soliti di salire gli altri Profeti, e che montato anch'egli sopra di questa colla scorta dell'Angelo, per fino all'ottavo Cielo giugneste, narrando cose incredibili di quanto avea veduto di Cielo in Cielo: La mattina seguente raccontava al popolo questa sua visionaria finzione, sponendola come un de' più singolari miracoli, Tom. XI. E che

A. X. che mai fossero stati sentiti; Ma'l popolo burlandosi di questo suo sogno, fece che non ne ricavasse altro frutto chè le più solenni fischiate. Molti anche de' suoi discepoli vedendolo da questo racconto posto in discredito e in derisione, lo abbandonarono, e tutti avrebbero il loro esempio seguito, se *Abu-Becher* suo suocero, padre di *Ajesa* la più diletta sua moglie, non ne avesse sostenuta la finzione con mostrare di crederla, con che si meritò di poi frà Maometani il soprannome di *AsbadiK* che significa *Giusto*.

Il Governo della Città nemica per la maggior parte di questo impostore prese il motivo di proceder contro di lui non tanto dal vederlo indebolito di seguito dopo questa sua pretesa Visione, Fuga di quanto per aver introdotta la Poligamia frà di loro, con isposare più mogli. Egli pertanto avvedutosi, che un più lungo soggiorno dalla Me- nella sua patria non li poteva esser che di pericolo, determinò di ca. fuggirsene. Ed infatti fu per lui opportuna la fuga, poichè i Magi-

622. strati ed alcuni de' Coreisciti avevano determinato di farlo appiccare. Questa sua fuga seguì li 16. Luglio dell'anno 622. anno da cui principiano i Maometani il Computo della loro *Egira*, che al- Anno pri- tro non significa se non *Ritirata*.

Egira. Ri- Il luogo che si elesse dopo la sua fuga in asilo fù la Città di *Jat- tirata in* *treb* situata nel Nord di *Ajax*, 270. miglia lontan dalla Meca, che Medina. poi fù detta *Medina* per eccellenza, cioè Città. Quegli, che lo accompagnarono nel suo esilio, giurarono di non seguitare altra religion che la sua, e li prestarono giuramento di fedeltà; Non fù però nè si segreta, nè si sicura la sua partenza, che i suoi nemici non gli tenessero dietro à gran passi, cosichè fù obbligato à nascondersi in una spelonca. Non giunse à Medina dove da suoi discepoli, e da' suoi partigiani era con impazienza aspettato, se non li 24. Settembre, e vi fù ricevuto con pubbliche acclamazioni. Una delle sue prime operazioni fù l'edificarci una casa, e vicino ad essa una magnifica Moschea sostenuta da 400. colonne per uso de' suoi *Monfulmani*, indi con tutta premura applicossi à stabilire le nozze della figlia *Fattima* col cugino *Ali*, rimastogli unica di 6. figliuoli, che gli eran nati dalla moglie *Cadiga*, e con parzialità d'affetto da lui riguardata.

Intanto sentendo ancora il rossore e le confusioni delle dispute fortissime, che contro la sua religione gli erano state per l'addietro promosse, si risolse alla vendetta di qualunque per l'avvenire si fosse di lui burlato; ed allora promulgando decreti di morte à chi non si appigliava alla dottrina ch'egli avea predicata, comandò à tutti i suoi discepoli che non dovessero più disputare, mà coraggiosamente impugnar l'armi in accrescimento della sua Religione, e à depressione di chi ricusasse ubbidire alle sue leggi; oltre di che com-

commise sotto pena di vita à coloro che voleano dimorare in Medina senz'abbracciar la sua fede il pagare una tassa annuale; Imposi- imposizione sussistente anche al giorno d'oggi nel dominio Mao- tione del metano, e nominata in linguaggio Turco *Charach*. Charach.

Per dar dunque il primo saggio del proprio immaginato valore, Principio delle dopo avere à sufficienza imbevuti i suoi discepoli della sua dottrina, inalberata l'insegna di guerra, incominciò ad arrolarsi soldati. Si fi- battaglie dava egli assai del suo Zio *Amza*, onde raccomandatogli il suo di Mao- Stendardo, lo spedì subito nelle boscaglie di *Jamana* con 30. Caval- nato. li ad incontrare la Caravana della Meca, che doveva passar per que' luoghi, mà costui all' arrivo della Caravana vedendola scortata per sicurezza da trecento soldati, incontanente si diede in preda ad una precipitosissima fuga senza neppure azzardarsi di attaccarli, come gli successe quell'anno in tutte l'altre sue spedizioni.

L'anno seguente vedendo Maometo il poco profitto del Zio, si 623. pose egli alla testa del suo esercito consistente in 319. uomini, e 2. dell'E- andò à sorprendere la Caravana, che copiosa di Mercanzie, e d' *Egira*. argento appartenente à negozianti della Meca si portava verso la Siria. Si era questa avanzata verso la Città di *Beder* colla guida di mille soldati sotto il comando di *Abu Sofian*, quando incontrata dalle truppe Maometane, si azzuffarono in sanguinoso combattimento, e dopo un lungo contrasto forzato, *Abu Sofian* à ritirarsi con quel poco di bottino chè potè nella Meca, restò la vittoria in mano di Maometo con grossa parte delle spoglie nemiche; che mettendo in differenza i di lui soldati ch'erano di varie nazioni per la divisione di esse, questo inconveniente l'obligò à comporre l'ottavo capitolo del suo Alcorano, nel quale ordinò che in quella occasione e qualunque volta avessero avuta la sorte di vincere, il bottino fosse diviso in 5. parti eguali, e poi ne fosse distribuita una parte à lui, e l'altre quattro egualmente frà tutti.

Il fortunato successo di questa battaglia fece ch'egli andò di vol- Vittoria di mao- gando che la vittoria era provvenuta non dal coraggio nè dal valore de' suoi, mà da due evidentissimi miracoli, con cui Dio l'aveva in quel punto assistito. Il primo, diceva egli, era stato nel parere il suo esercito due volte più numeroso di quel de' nemici; il secondo nell'avergli il Cielo inviati 3000. Angeli à combattere in suo favore; mà come professava che questi non erano stati visibili fuorchè à lui solo, non segli dee prestare credenza alcuna.

S'inanimì in tanto Maometo ad un segno, che non aveva altro à cuore che il cercare occasioni di segnalare la sua fortezza; come in effetto intraprese tutto il rimanente di quell'anno ne' contorni di Medina, saccheggiando i terreni, e distruggendo le abitazio- E 2 ni di

A. X. ni di tutti quegli che negavano dar fede alla falsa sua religione.
624. Mosse l'anno seguente la guerra contra le tribù vicine degli Ara-
3. dell'E- bi professori della religione Giudaica; e fortigli d'impadronirsi di
gira. molte loto Castella, onde col possesso di queste entrato anche in
quello delle loro persone, gli vedè tutti in i schiavi, e ne divise il da-
naro fra' suoi seguaci.

Rotta da- Sulla fine del medesimo anno *Abu Sofian* che conservava ancora
za à Mao- lo sdegno dell'affronto ricevuto nel combattimento dell'anno ante-
meto. cedente e'l desiderio della vendetta, s'incamminò all'improvviso co
un'esercito di tre mila fanti, e ducento Cavalli verso Medina, lon-
tano dalla quale sol quattro miglia s'impadronì della Montagna
d'Oud per incomodare quella Piazza come di continuo faceva con
ogni maggiore insolenza. Maometo ch'era avvezzato alla supe-
riorità, non sapeva resistere al dolore che li cagionava questa im-
portuna vicinanza; onde si vide sforzato ad azzardare un combat-
timento con isperanza di poter se non vincere, almeno farne slog-
giar l'inimico. Di prima sembrava inclinar la vittoria dalla par-
te de' suoi, mà soprafatto dal numero de' nemici, poichè tutto il
suo esercito non consisteva, che in mille soldati, gli convenne sog-
giacere alla peggio: accidente di gravissima considerazione, co-
standogli oltre quella del meglio delle sue truppe, la morte del Zio
Amza che portava lo stendardo, e quasi vi sarebbe caduto egli
stesso, senza il soccorso di *Tela* nipote di *Abu-Beker*, e suo fedelissi-
mo compagno. Contuttociò non andò esente dalle offese nemiche.
Preservò lo spirito con la difesa della vita; mà non gli fu concesso
altresì il preservare la mano, mentre in quella gravemente ferito
Sue acufe, perdè sua vita durante l'uso di alcune dita
e di scolpe Questa perdita fu à Maometo di tanto discapito e nella venera-
zione e nella stima, che molti de' suoi partigiani dopo il com-
battimento, non solo non gli voleano più prestar fede, mà beffeg-
giandolo il seguitavano ovunque andava, prendendosi estremo
compiacimento di moverne dispute per veder l'infelice dibattersi
tentando ogn' arte per sottrarsi all' impegno della risposta. Di-
ceano essi per prima, che s'egli fosse stato un verro Profeta di Dio
non si sarebbe lasciato vincere dagl' Infedeli, quantunque il nu-
mero de' nemici fosse stato 4 volte superiore al suo; indi aggiu-
ngano, che pure alquanto lo compativano se bene senza ragione
in codesta perdita; mà che al contrario non potevano tollerare
ch'egli vantasse così grande la sua possanza, e che poi non fosse
stato bastevole à difender la vita degli amici, e quella de' parenti
caduti non per valor de' competitori, ma puramente per mala di-
rezione di chi s'era preso l' assunto di governarli. Tali argomen-
ti avrebbero convinto il falso Profeta, mà assistito dalla naturale
sua

sua furberia trovò egli ben presto la via di schermirsene. A' primi ob- A. X.
bietti adunque rispose coll' imputarne la cagione à peccati de' suoi,
asserendo che Iddio come giusto aveva voluto castigar coloro in
quella maniera, prima perchè le lor colpe meritavano quella morte;
indi perchè apprendessero gli altri à non voler più contrapporsi al-
la sua religione. Credette con ciò di avere à sufficienza persuasi gli
animi di coloro che l'interrogarono nel primo capo; a secondi poi
rispondeva col dire che il punto della morte è stabilito di fermo, e
che però sarebbe stato impossibile à suo Zio ed agli amici il prolun-
gare oltre quel tempo la vita, mentre quando anche fossero stati alle
loro case, e governati con tutta la diligenza, ciò non ostante sarebbe
lor convenuto di cedere al lor destino.

Tutti gl' incomodi però della rotta ricevuta non valsero ad av- 4. dell'E-
vilire il capitano Maometo; Mentre aggiustate meglio che potè le gira.
cose sue, nel principio dell'anno seguente uscì di nuovo in campagna
contro i *Nadiriti tribù d' Arabi Giudei*, ch' erano suoi confinanti;
e prese le loro fortezze, li costrinse à fuggire in due corpi: uno che
si ricovrò in *Caibar* Città soggetta à quei della lor religione, e l'al-
tro che si rivolse verso la *Siria* alle cui frontiere sorpreso da *Omar*
che lo aveva inseguito fino à quel luogo, fù mandato tutto à fil di
spada, non potendosi torre alla strage se non un solo ch' ebbe la for-
te di nascosamente salvarsi.

Incoraggiato sempre più costui dall'esito favorevole delle sue Guerra
battaglie, l'anno seguente fece la guerra, detta la guerra della Foss-
Fossa, nella quale confederatisi assieme i popoli della Meca con sa 626.
molte Tribù Arabe Giudaiche, alle quali s' era egli dichiarat, 5. dell'E-
mortal nemico, lo posero in evidente pericolo. Il fatto si è che gira.
questi vennero contro lui sotto il comando di *Gioseso* fratello di *A-
bu Sofian* in numero di dieci mila, ond' egli necessitato ad incótrarli
per frastornarne i disegni pose in marcia, ed al primo incontro si
spaventò di tal modo che avrebbe fuor di dubbio procurata la fu-
ga, se non fosse stato rinforzato dal prudente consiglio di *Abdolla*
Ebn Salem, che lo persuase ad una cauta difesa col farsi una trin-
ciera nella escavazion di una fossa molto profonda. Questo consiglio
infatti fù così opportuno che in pochissimo tempo non solo levò l'e-
sercito Maometano dal Periglio, mà lo ristabilì con gran vantaggio,
poichè stando Maometo così al coperto nella trinciera andava
corrompendo que' soldati, che venivano alla sfilata per offenderlo,
e questi stessi dipoi mettendo in dissensione gli altri compa-
gni s'unirono in qualche numero per combattere à favor del Pro-
feta. Vera allora nel capo nemico un Coraiscita Zio d' *Ali* per nome
Amrus Ebn Abdud ch' era stimato il più valoroso Cavaliere di tut-
ta l' Arabia; Questi per dar saggio del suo valore, mentre i due
esce-

A. X. eserciti stavano quieti cavalcò verso la trincea di Maometo à sfidare chiunque de' Monfultani avesse voluto seco azzardarsi. Il nipote *Ali* non inferiore di spirito accettò la disfida, nella quale restandò *Amrus* ucciso, come pure un' altro combattente che accorse per vendicarlo, quella gente che s'era data alla parte di Maometo; fingendo andare in soccorso de' vinti, prese l'occasione opportuna, e si ritirò alla difesa della trinceriera. Dall'esempio di questi posto in costernazione il rimanente di quell'esercito si terminò la guerra colla sola morte di 3. de' nemici, e di sei Maometani.

Ajuto di Maometo Erano con queste vittorie cresciute à tal segno le forze e la riputazione di Maometo, che l'Imperadore *Eraclio*, il quale allor guerreggiava contro di *Cosroe Rè di Persia*: Principe assai potente per essersi impadronito di *Alessandria*, di *Cartagine*, e di una gran parte dell' *Asia*, e coll'aver posta à sacco la *Palestina*; vedendosi troppo debile per resistere al Persiano, dimandò ajuto à Maometo, il quale dall'ambasciata di un tanto Principe giudicandosi somamente onorato, gli spedì in soccorso quaranta mila de' suoi *Arabi*, tuttochè altri ristringano il numero à vinti mila cavalli, ed asseriscano esservi andato alla testa lo stesso Maometo con esso loro. Gli *Arabi* servirono così utilmente l'Imperadore, ch'essendo entrati per le porte Caspie dentro la *Persia* la misero tutta à ferro ed à fuoco, e costrinsero *Cosroe* à ritirarsi di là dal *Tigri*, dopo averlo sconfitto in un generale combattimento. Alcuni scrivono ch' *Eraclio* in ricompensa di tal servizio concesse à Maometo in sovranità tutto ciò che nell'*Arabia* aveva acquistato, onde i suoi *Commissarij*, che di là passarono nel lor ritorno dalla guerra di *Siria*, ebbero in comando di non riscuoterne alcun tributo. Altri Però con più fondamento riferiscono che gli *Arabi* ò sia *Saraceni* furono sì malamente ricompensati delle loro fatiche, che per vendicarsi di simile ingratitudine si gitterono furiosamente dopo qualche tempo sopra le terre dell'Imperio, e furono di *Eraclio* e de' suoi successori i più morali nemici, come più sotto diremo.

627. 6. dell'Egira. Passato in tal maniera quest'anno, l'anno 6. poi dell'Egira uscì in campagna più vigoroso di prima. Soggiogò i *Lazianiti*, i *Musalachiti*, e molte altre Tribù degli *Arabi* usando contro di loro ogni maggior crudeltà, ne mandò un gran numero à fil di spada, e ne prese per ischiavi i figliuoli e le femmine. Pure tra queste schiave avendo egli adocchiata *Javeira* figliuola di *Aret*, ne recessse la libertà à tutti quelli ch'erano con esso lei congiunti di parentado, e ch'egli contava nel numero de' suoi prigionieri.

Abul. Faraghios. p. 102. Nel medesimo tempo Maometo reso più potente dagli avvan- taggi delle battaglie passate inviò le sue truppe verso la *Meca*; e di- poi

Elmacin l. 1. c. 1.

poi verso *Jodda*, nelle vicinanze di un luogo chiamato *Adibia*, ve- nuti all'armi gli eserciti e non potendo vicende volmente una parte farsi superiore dell'altra, terminarono il combattimento con la conclusione d'una tregua di dieci anni. I patti e le condizioni di questa erano, che tutti quegli abitanti della *Meca*, che avessero avuta intenzione di seguir la legge di Maometo potessero senza veruna opposizione abbracciarla, e dall'altra parte che potessero liberamente tornare alle loro case quei della *Meca* ch'erano nell'esercito del *Proferato* quando avessero desiderato tornarvi. Di più che Maometo, ogni volta che gli venisse fatta l'istanza, fosse obbligato à far la restituzione de' Cittadini della *Meca* che si fossero seco uniti senza il consentimento del Governatore di quella Città, ed al contrario, che se Maometo ò qualche duno del suo partito, durante la tregua, avessero avuta curiosità di entrar nella *Meca*, potessero andar dappertutto, ma che non potessero portarvi armi, nè fermarsi nella Città più di tre giorni per volta.

Stabilita dunque trà codesti eserciti la tregua, e vedendosi Maometo, mediante questa, in libertà di poter entrar nella patria, comandò a' suoi che una volta l'anno dovessero per divozione girare in pellegrinaggio alla *Meca*: comando, che si osserva anche al giorno d'oggi da tutti i suoi settatori, Era questo un rito degli *Arabi* idolatri, i quali da molti secoli erano acostumati di andare una volta per anno al tempio della *Meca* per adorarvi le loro false Divinità; il perchè Maometo che ben sapeva quanto sono pericolose le novità principalmente in materia di religione, giudicò essergli necessario, non che profitevole il mantenimento di tal costume. Con questo decreto egli non solamente conservò alla sua patria gli antichi suoi privilegi; mà ancora la sua gloria, e le sue ricchezze, che per la maggior parte le venivano da codesto pellegrinaggio; onde s'egli ne avesse abolita l'usanza, i suoi Cittadini à tutta lor possa gli si sarebbero opposti; ed egli non mai sarebbe venuto à capo de' suoi disegni.

Stabilito che si fù l'Impostore nella sovrana autorità, prese il carattere regio, mà non per questo abbandonò quello di sovrano Pontefice dalla sua religione. Gli era di troppo vantaggio l'aver il comando e sopra la persona e sopra le coscienze de' sudditi, presane la massima dal Giudaismo nella persona de' *Maccabei* che nel medesimo tempo erano i Rè, ed i sommi Pontefici della loro nazione. Quest'autorità si mantenne poi ne' successori di Maometo che dopo lui sotto il titolo di *Califi* regnarono, finchè decadendo à poco à poco perdettero l'autorità reale, e lasciarono passarla nelle mani de' Governatori, ad esso loro non rimanendo che l'ombra di ciò ch'erano stati, come più sotto diremo. Ora Maometo finita che

Tregua
fatta da
Maome-
to con
que'della
Meca.

Istitu-
zione
del Pel-
legrinag-
gio alla
Meca-
Al Kodai.
Pococh.
Spec. hist.
A. rab. p.
175

Autorità
di Mao-
meto.

A. X. che vide in medina la costruzione della sua Moschea, affine di prender sempre più credito in quelle parti non passava giorno ch'egli stesso non vi predicasse. per consiglio di una delle sue Mogli fece edificarvi un pergamo con due gradini per salirvi, ed un seggio al di dentro per risedervi.

Prefa di Soddissatto ch'ebbe con la sua ipocrisia agl'interessi della sua religione, procurò ancora di soddisfare a quei del governo col mezzo del suo valore. Allestito adunque il suo esercito, marchiò verso *Cai-bar*, città abitata dagli Arabi di religione Giudea. Disfece nel primo incontro le truppe che si avanzarono a farli testa, ne strinse di forte assedio la piazza, e dopo qualche difesa in un assalto generale sen fe padrone. Durante l'assalto raccontano gl'istorici Arabi una gran prova della fortezza di *Ali*, il quale staccata dai cardini una porta della Città, di tal peso che otto uomini non avrebbero avuto il vigore neppure di moverla, la sostenne agguisa di scudo contro le frecce che adosso li gittavano gli assediati, intantochè la Città cadde in mano de' Maometani.

Entrato Maometo nella Città prese l'alloggiamento in casa di *A-Veleno* net uno de' principali, la cui figliuola *Zainab* presentandogli a taddato a vola un pezzo di mōtone, scrivono per la maggior parte gl'istorici che ci avesse posto del veleno. *Baser* uno de' suoi commensali appena gustatone un pezzo cadè morto d'improvviso a piè di Maometo, e questi assaggiatone un sol boccone, non trovatolo di suo gusto lo rigettò tutto intiero, benchè dipoi non potesse goder perfetta salute, ed in capo à trè anni per tal cagione ne morisse. Scoperto il fatto fù interrogata la Giovane perchè avesse tentato di avvelenarlo, ed ella francamente rispose che aveva avuto desiderio di sperimentare, se quegli fosse il gran Profeta che si vantava. Imperciocchè diceva ella s'egli è veramente Profeta, conoscerà senza dubbio se la vivanda è avvelenata, e così non ne prenderà; ma s'egli non è tale, io pretendo di rendere un gran servizio agli Dei col vendicarli di un sì scellerato impostore, ed un gran bene alla terra col liberarla da un sì crudele tiranno.

Altre con- Come per lo più una vittoria facilita la strada ad un'altra, conquistate di sì Maometo dopo questa conquista facilmente sottomise al suo dominio molti luoghi importanti, sudditi degli Arabi Giudei, e furono le Città di *Beder*, di *Naxia* e di *Selalima*. Gli abitanti di queste, per non poter resistere alle di lui forze capitolarono, e si gli rendettero colle seguenti condizioni; cioè: Ch'essi voleano seguirlo ad abitare nelle lor case, e che per ricompensa del beneficio gli avrebbero ogni anno pagata in tributo la metà de' lor Datteri; Oltre di che concedeanli il poterli discacciare a suo piacimento. In virtù di questo Trattato vissero eglino pacificamente nelle lor terre

terre sino al regno di *Omar*, che dipoi ne die loro l'esilio sotto pretesto, che Maometo avesse ordinato nella sua ultima malattia, che non più si soffrissero nell'Arabia due Religioni contrarie. Allora il Profeta cresciuto di forze per la nuova conquista, e vedendosi alla testa di dieci mila combattenti, risolse volersi impadronir della Meca; onde prendendone motivo dall'asserire che quella città avesse rotti i patti della tregua, si rivolse contro di essa, e così improvvisamente, che arrivò alle di lei porte primachè a' suoi abitanti ne fosse giunta notizia; e per conseguenza primachè si fossero potuti apparecchiare alla difesa. In sì stretta congiuntura *Abu-Sofia* preso seco *Al-Abbas*, uno de' Zii dell'Impostore che era rimasto dopo la sua fuga alla Meca, andò a presentarsi al vincitore, e salvò la sua città dal dichiararsi Maometano. Col qual' esempio gran parte della città subito si diede nelle sue mani senza neppure fare apparenza di volersi difendere, e dipoi fatti egli privar di vita tutti coloro che più segli erano dimostrati nemici, costrinse gli altri à sottoporsi al suo comando ed a seguire la sua Religione.

Appena entrato all'assoluto possesso della città incominciò a volersi far conoscer zelante della fede da lui professata, ed a questo fine s'applicò subito a purgarne il tempio dagl'Idoli, a consacrarlo di nuovo, ed a renderlo più magnifico di prima erigendolo nella più ragguardevole Moschea, che avesse mai fatta a comodo de' suoi settatori.

Intanto arrivata la nuova agli Arabi circonvicini, e del governo nuovamente acquistato da Maometo, e delle nuove di lui disposizioni, si confederarono subito gli *Avaxini*, ed i *Tachisiani* con molte altre di quelle Tribù, ed unite le forze loro sotto la condotta di *Melec Ebn Auf* s'incamminarono con intenzion d'attaccarlo, primach'egli avesse avuto tempo di rinforzarsi con recenti conquiste. Ma penetrato il disegno dall'Impostore lasciato alla difesa della Meca in qualità di governatore *Gayat Ebn Afad*, si mise anch'egli in marcia contro di loro col seguito di due mille combattenti. Gli eserciti s'incontrarono nella Valle di *Omania* situata fra la *Meca*, e *Tarif*, ed al primo incontro quantunque il numero de' Maometani fosse di gran lunga superiore a quello degl'inimici, pure rimase battuto, e rispinto fino alle mura della Meca. La colpa di questa disgrazia diceva Maometo essere stata la troppa confidenza che le sue truppe avevano riposta nel loro numero, e che perciò conosciuta tal negligenza dagl'inimici, s'erano essi fino a quel segno avanzati. Ed in fatti usata maggior precauzione nel secondo combattimento, ebbe una vittoria così importante contro i nemici, che non solo gli vinse, ma loro tolse anche le

8 dell'E:
gira. Abul-
Farag. pag.
103.

Pococ Kii
Spec. histor.
Arab. pag.
95. 96. 97.
98.

A. X. femmine, ifanciulli e tutto eilloro bagaglio consistente principalmente in animali grossi e minuti; tutte cose che per proprio uso solevano quelle genti condur secoloro dovunque andavano; Quindi ridotti que' miserabili all'ultima necessità inviarono Ambasciatori a pregare il lor vincitore, acciocchè si compiacesse di loro restituire il perduto, ed à tal richiesta condescendendo l'Impostore rispose ch'egli era pronto à soddisfarli; mà che voleva saper qual delle due volessero, li fanciulli e le Mogli, od il rimanente del bottino; ond'eglino accettata la prima oblazione, Maometo senz'altro attendere divise i bestiami e l'altra preda in cinque uguali porzioni fralle sue truppe. Solo *Melec Ebn Auf* scorgendo la potenza dell'Impostore arrivata à segno di non vi poter più resistere impunitamente, si diede al di lui partito, e risolse seguire anch'egli la sua religione; risoluzione per lui vantaggiosa, avendo ne in ricompensa riacquistati tutti i beni, che nella ultima rotta gli erano stati rapiti. Quindi Maometo persisteva nel suo primo assunto di voler distruggere gl'Idoli, onde per conseguirne l'intento, spedì per diverse parti dell'Arabia molti de' suoi Capitani con grossi accompagnamenti di soldatesca, ed in poco tempo abbattendoli tutti costrinse quantità di quelli, che gli adoravano, à sottometterli immediate à lui, e ad abbracciare le leggi della falsa sua religione.

In tal maniera soggiogata quasi tutta l'Arabia, l'anno seguente impugna l'armi trionfanti contro la Siria, ed in breve tempo si fa Padrone di *Tabuc* città che apparteneva all'Impero Greco, donde inoltratosi negli Stati dei Principi di *Danma*, e di *Eyla*, rende anch'essi con non minore facilità suoi tributari; dopo di che quasi stanco di vittorie ritirossi in Medina. Allora tutto il resto dell'Arabia, che vedevaghi ingrandita al maggior segno la potenza dell'Impostore, e temendone sempre qualche sorpresa, si ridusse volontariamente sotto il di lui comando e sotto la sua religione; perciò spedì egli subito à tutte le parti i Luogotenenti, che à suo nome la governassero, con ordine espresso di doverne levar le vestigia dell'Idolatria col precipitare da tutti i Templi di que' paesi i simulacri degl'Idoli, e col forzare con l'armi à seguir la sua fede tutti coloro nè quali conoscessero qualche resistenza. Il regular queste cose fu la sua occupazione per la maggior parte di quell'anno sulla fine del quale fece il pellegrinaggio alla Meca ove accorsero à gara quasi tutti i popoli Arabi per vederlo come lor nuovo Padrone, e per apprenderne la legge da lui in quella occasione lor predicata. Questo fu l'ultimo pellegrinaggio ch'egli potè fare, chiamato perciò da' suoi settatori il Pellegrinaggio dell'*Addio*, donde tornò dipoi à ripatriare in Medina.

Arrivato in così corto tratto di tempo à grado eminente e di fama,

ma, e di autorità incominciò con la sua gloria à generare nel cuor di molti ammirazione ed invidia; onde ritrovò chi col opporgli frastornò non poco il contento, che poteva recargli il suo nuovo dominio. Molti riconoscevano che tutta la felicità di Maometo era proceduta dal figgersi Profeta, e che questa era stata la strada, che l'aveva condotto fino à stabilirsi la real corona sul capo: questi perciò consigliati dall'ambizione risolsero à tutto rischio di volerlo imitare. Il primo di tutti che s'inoltrasse nell'esecuzione di tal consiglio fu *Mosoilema*, il quale internatosi sotto questo pretesto nella provincia di *Iamana* tirò al suo partito molti seguaci dell'Impostore, vantando d'esser anch'egli stato inviato da Dio con la medesima commissione, cioè di dissipare affatto l'Idolatria, e di convertir tutti quelli, che n'erano offuscati dalle tenebre, al culto della suprema verità; ed acciò facesse maggiore impressione in que' popoli questa sua falsa profezia, si accinse anch'egli à pubblicare un Alcorano; dal che risultò che tutti i Monsulmani, gli diedero il soprannome di mentitore, e qualunque volta lo nominavano, non lo faceano senza il maggiore abbominio.

Oltre quella di *Mosoilema* insorsero nel medesimo tempo le sette di *Afwad* nel paese degli *Omeriti*, quella di *Talia*, e di altri in diverse parti dell'Arabia, mà non con eguale felicità, poichè i loro partigiani furono costretti alla fuga, ed i loro capi coll'ultimo supplizio punti.

Dopo il suo ritorno in Medina cominciò Maometo à peggiorar di salute, attribuendone sempre l'effetto alla forza di quel veleno, che tre anni prima aveva preso senz'avvedersene in *Caibar*; e scemando tuttodì le sue forze gittossi à letto i 28. di Marzo e dopo una malattia di 13. giorni morì nel duodecimo dell'April seguente. Caduto gli ultimi giorni in delirio dimandò di scrivere à quegli che lo assistevano, asserendo che voleva ad esso loro dettare un libro, che in avvenire gl'impedirebbe dal più cadere in errore. *Omar* fu quegli, che al suo comando si oppose col dire, che l'Alcorano bastava, e che non era da farsi caso di ciò che proferiva Maometo piuttosto in atto di vaneggiamento, che in trasporto di zelo. Alcuni altri volevano che fosse ubbidito per desiderio di apprendere gli ultimi insegnamenti del lor Profeta: sovra di che riscaldandosi nel contrasto l'una e l'altra parte. Maometo ne dimostrò risentimento, gridò che à lui non si serbava il dovuto rispetto, e comandò che o taceessero, od uscissero dalla sua stanza. Quindi non si parlò più di quel libro, il che i Turchi hanno dipoi considerato come una lor somma disgrazia.

Uscito che fu l'Impostore di vita, si divise in due partiti la credenza de' Maometani, sulla verità di tal morte. *Omar* era capo di quegli,

630.
9. dell'E-
gira.

631.
10. dell'E-
gira.

Sette Maometane.

632.
11. dell'E-
gira.
Malattia di
Maometto.

Sentimenti
de' Maometani
sopra
la morte di
Uzometo.

gli, che giudicavano esser impossibile ch' e' fosse morto, asserendo esser lui solamente per qualche tempo volato con lo spirito ad abboccarsi con Dio. *Abu-Becher* all' opposto era capo di quegli, che veramente lo credevano estinto, dicendo che il Dio di Maometo era bensì eterno e immortale, ma che Maometo era mortal come egli altri siccome egli stesso protestava in più luoghi del suo Alcorano. Queste ragioni prevalsero, ed Omar credè alla fine, che Maometo più non risorgerebbe per fino al giorno della universale risurrezione.

Sepoltura
di Maome-
to.

Non fu appena ricomposto questo disordine, che ne insorse un' altro molto più pericoloso per cagione della sua sepoltura. Alcuni volevano che il suo cadavere fosse portato alla Meca, come al luogo della sua nascita: alcuni altri sostenevano che fosse seppellito in Medina, come in luogo della sua morte, ed altri finalmente giudicavano che si avesse a trasferire a Gierusalemme come a città de' Profeti. Anche a questo inconveniente fu opportuno rimedio la savierezza di *Abu-Becher* il quale decise a favor de' secondi col fondamento di aver più volte sentito dire a Maometo, che i Profeti dovevano sotterarsi nel sito dove morivano. Fu pertanto levato dal luogo dove giaceva il cadavere, il letto dell' Impostore, e quivi gli fu scavata una tomba in cui anche al di d' oggi senz'chè mai ne sia stato rimosso stà seppellito. Quella era la camera di *Ajesa* la più diletta delle sue mogli; ed è mera favola ciò che di lui comunemente corre trà 'l volgo che la sua arca tutta di ferro sia in aria sostenuta da un grosso pezzo di Calamita in una Moschea della Meca, dove ogn' anno i Maometani vadano ad adorarlo. Egli è altresì favola ciò che del suo cadavere prima di seppellirsi vien detto, che i suoi per più giorni lo lasciasse insepoltto sulla fiducia, e che avevano di vederlo trasportato in Cielo da più legioni di Angeli, cosicchè vedendolo di giorno in giorno più infradire, chiaramente si accorsero, che se tosto non gli avessero data la sepoltura, in luogo di esser portato dagli Angeli, i vermi se lo avrebbero consumato. Sopra la sua arca fu eretta una capelletta, che con un de' suoi lati tocca la principal Moschea di Medina, fondata come dissi- mo dall' Impostore.

Villani. Vista
di Maometo.

Visse Maometo 61. anno, opinione la più sicura e la più ricevuta, comechè il Leunclavio lo sostenga di 80. anni, Muamed di 73. Eutichio ed Elmacin di 63. ed altri finalmente di 65. Molti de' Pellegrini, che dalla Meca ritornano, vengono per divozione a ritogliere l' ossa in Medina, avendo per altro obbligo dalla lor legge di portarsi al tempio di Caaba alla Meca, e non in Medina, come forme alcuni han falsamente creduto.

Fatezze di
Maometo.

Era Maometo ben fatto di sua persona, di statura mediocre, grosso di testa, bruno di carnagione, di occhio vivace, e di nobi-

e costumi.

nobile portamento. Affettava di simigliare ad Abramo, e si compiacenza che gliene fosse prestata credenza. Nelle conversazioni mostrò la vivezza del suo spirito; ma nelle sue operazioni diede a vedere quanto in lui predominassero l' ambizione ed il senso. La strada da lui presa per giugnere ad ottenere il comando a pruova evidente della prima, ed il gran numero della femmine, colle quali ebbe amoroso commercio, non fa dubitar del secondo. Non vi hà capitolo nell' Alcorano, che ò non contenga qualche legge militare per soddisfazione di sua alterigia, ò che non conceda un qualche libertinaggio per compiacimento di sua incontinenza.

Oltre Cadiga che fu sua prima consorte, e durante la cui vita non vi è certezza che usasse con altre femmine, forse per non dispiacere à colei cui doveva tutto il suo ingrandimento, ebbe altre mogli e molte ancora nello stesso tempo per fino al numero di quindici. Al tempo della sua morte non se ne contavano fuorchè nove, avendo egli poco prima le altre sei ripudiate. I nomi di queste nove sono, *Ajesa*, *Afsa*, *Zenda*, *Zainab*, *Sesia*, *Em Selema*, *Em Aliba*, e *Maimuna*. Io non dirò di vantaggio intorno à costeste, mentre se ne può vedere diffusamente il racconto presso a *M. Prideaux*, che con assai diligenza scrisse la vita pochi anni sono di questo Impostore, e della cui fatica ci siamo per lo più nel nostro racconto serviti.

Mogli di
Maometo.

Amsterd.
1698. in 8.

Non soddisfaccendo per anche alla sensualità di Maometo il numero di tante Mogli, diè più volte di occhio alle altrui; e per tacere degli altri suoi illegittimi congiugnimenti, egli è troppo curioso il successo di *Maria* sua schiava con cui fu in adulterio sortito, *Cristiana* di religione, ma della Setta de' *Giacobini*. Il Governator dell' Egitto nell' occasione ch' egli ebbe di trattare alcuni affari con Maometo avendone conosciuto l' intemperanza del genio, mandò à donargli questa fanciulla che allora non era che in età di quindici anni. Siccome ella era di una estrema bellezza, adescò à prima occhiata di sì fatta guisa il suo animo che non ebbe tutta le precauzione per occultarne alla gelosia di *Ajesa*, e di *Afsa* l' affetto. Queste due lo sorpresero con la schiava, gliene fecero furiosamente mille rimproveri, e gli dimandarono, se l' essere adultero si accomodasse co' titoli di *Appostolo* e di *Profeta*, ch' essi arrogava. Egli non potè dimostrarne stordimento e vergogna, e lor promise con giuramento di neppur riguardare per l' avvenire la schiava, purchè da loro non fosse promulgato il suo fallo. Tanto esse promisero, mà di là à pochi giorni ricaduto e sorpreso eccitò con più rabbia la lor gelosia, laonde non valendo più nè som-

Suoi amori
con Maria
Egiziana.

sommessione nè scusa, lo divulgarono e come adultero e come spergiuro: il che fece uno strepito così grande con sì pubblico scandalo ne' suoi seguaci, ch'egli stesso non sapendo in altro modo assolverli dalla confusione che ne provava, nel Capitolo 66. del suo Alcorano, intitolato il Capitolo del *Divieto*, si fece una rivelazione in virtù della quale si permette tanto a sè quanto a' suoi settatori in onta delle lor mogli il giacer colle loro schiave. Questa legge che non fu con troppa difficoltà abbracciata da' Monsumani, obbligò *Ajesa* ed *Afsa* che dopo questo successo si erano ritirate presso di *Abu-Becher*, e di *Omar* lor genitori, a far pace con essolui, ed a ritornare in sua casa, sottomettendosi in tutte le cose al suo piacimento.

Per fine della costui vita non mi rimane a soggiugnere se non che nel cominciamento della sua impostura egli aveva assai più di genio per li Giudei che per li Cristiani; ma dopo il suo arrivo in Medina divenne de' primi il più crudele inimico che avessero, trattandogli molto peggio che gl'Idolatri nelle sue guerre. Per li Cristiani ebbe molto più d'indulgenza, onde fra gli altri suoi tributarj ricevevano essi i migliori trattamenti, del qual privilegio ne godono anche al presente, per la buona opinione che corre fra gli Ottomani, che la religione Cristiana dopo la loro sia la migliore.



DELLE STORIE DE' TURCHI

CAPITOLO SECONDO.

I Califi ed i Successori di Maometto.

Da Abu-Becher primo Califo, fino ad Ottomano primo Imperadore de' Turchi.

Cioè dall' anno di Gesù-Cristo 632. anno II. dell' Egira, fino all' anno 1300. anno dell' Egira 679.

Intervallo d' anni 668.



Autorità di Maometto primo Institutore della setta de' Maometani, fondata sul governo temporale, e su quello della Religione, passò dopo la di lui morte in quella de' suoi Successori che col nome di *Califi* s' intitolarono. Eglino di prima erano elettivi, ma dipoi la dignità passò in successione, e gli *Omniadi*, e poi gli *Abassidi* ne godettero lungo tempo. La lor potenza dilatata con l'armi in meno di un secolo si stese sovra l'Arabia, l'Egitto, l'Africa, la Persia, il Corasan, la Mesopotamia, la Siria ed altre Provincie lontane, avanzandosi poi nella Spagna, nella Corsica, nella Sardegna, ed in molte Isole del mare Mediterraneo. Eglino in oltre erano i capi de' Maometani, che nelle Storie van celebri ora col nome di *Mari*, ora con quello di *Saraceni*. Per essoloro si facevano di continuo orazioni nelle Moschee. La Moneta era improntata con la lor divisa, non usando ancora tra loro di porvi il nome. Tenevano d'ordinario la loro corte ò nell'Arabia, ò nella Siria, e non essendo soli bastevoli alla direzione di tante Provincie, conferivano una suprema autorità a' Governatori che sopra vi stabilirono. I principali di questi Governatori erano quelli del Corasan, dell'Egitto, e dell'Africa, i quali abusandosi della lor podestà, più d'una volta si sollevarono contro i Califi, e si resero finalmente nella sovranità indipendenti. Duro

Durò la possanza de' Califi per fino l' anno dell' Egira 325 in cui li Governatori delle Provincie si arrogarono il carattere regio, faccendosi Rè ciascheduno nel suo paese, al cui esempio si vide tutto ad un tratto diviso in molti usurpatori il dominio de' Maometani non rimanendo a' Califi se non l' apparenza del temporale governo. L' anno 430. dell' Egira la dignità di questi ricevè un maggiore tracollo per lo stabilimento dell' imperio de' *Seluchidi* il più famoso che sia stato allora nell' Asia. L' anno finalmente 1300. si unì tutto il potere nella persona di Ottomano primo Imperadore de' Turchi; cosicchè a' Califi non rimase a far altro se non l' interpretare la legge, il regular gl' interessi della Religione, e l' predicare nelle loro Moschee.

A B U - B E C H E R.

Califo I.

632.
Anno 11.
dell' Egir.

Maometo poco prima della sua morte aveva scelti per essere suoi Generali o Luogotenenti quattro de' suoi Capitani i più rinomati, ch' egli era solito di chiamare *le quattro spade talienti di Dio*, cioè *Abu-Becher*, *Omar*, *Osmano*, ed *Ali*; ed aveva loro ordinato che dovessero passare a tutte le parti del mondo affine di sterminar tutti coloro, che avessero ricusato di abbracciar la sua Religione. Morto in questo mentre Maometo si disputò fra di loro del Principato; e perchè Ali era il più potente di tutti, come quegli che avendo *Fattima* per moglie, figliuola di Maometo e di Cadiga, perciò tutti e tre si opposero alla sua esaltazione, e crearono in lor Califo Abu-Becher, uomo per autorità, e per ricchezze assai potente fra gli Arabi. L' età avanzata in cui egli si ritrovava non avendone punto raffreddato il coraggio; gli fece prender l' armi contro le truppe di *Eraclio* Imperadore che avevano posto piede ne' confini dell' Arabia, il che fece con tanta felicità che affatto le discacciò da quelle Provincia; ma poco ne godè il frutto, poichè morì per quanto dicesi avvelenato in età d' anni 63. dopo averne regnati due, tre mesi, e venti due giorni. A lui danno comunemente gli Storici la gloria di aver primo raccolte le memorie, o per dir meglio le impietà dell' Alcorano in un Libro.

O M A R

Califo II.

Questi, cui falsamente viene attribuita l' invenzione dell' E-
poca dell' Egira da noi ricordata di sopra, conquistò più pac-
se in assai meno di tempo di quello, che consumar si possa a veder-
lo. Sconfitte per tanto le genti di *Eraclio*, si rese tributarie la Fe-
nicia, la Mesopotamia, la Siria, la Persia e l' Egitto: S' imposses-
sò di Damasco, ed assuggettita la Giudea, entrò poscia trionfan-
te in Gerusalemme, nel cui Tempio da un suo stesso valletto rima-
se ucciso l' anno sessantesimo terzo della sua età. Il motivo della
sua morte alla quale congiurarono non pochi de' suoi soldati, fu sul
pretesto che fosse mal' osservante della sua Religione; che beesse
del vino, e che si approfittasse del bottino nelle vittorie senza di-
viderlo a suoi combattenti. Ciò non ostante ottenne egli da' Mon-
sulmani il titolo di *Miramolino*, che significa *Principe o Imperador*
de' credenti: imperocchè mostrava un Zelo straordinario per la sua
fede, ed esiliò da tutta l' Arabia i Giudei che ricusavano di farsi *K-*
lamiti ch' è lo stesso che Maometani. Il suo regno fu di 9. anni e 10.
mesi. Capitano da paragonarsi in valore ed in fortuna a qualunque
de' più rinomati che vantino le memorie de' tempi.

Entychius.

O S M A N O

Califo III.

Osmano ovvero *Ottomano*, che aveva sposate due figliuole di
Maometo, ebbe lunghissime guerre contro di Costantino
Pogonate Imperador dell' Oriente, al quale col valore di *Omcod*
e di *Mawvia* suoi Generali tolse non poche Provincie. Pose in sog-
gezione pertanto la maggior parte dell' Affrica, distrusse Cartagi-
ne, impose tributi alle due Mauritane, impadronissi di Tiro e di
Rodi, e pose all' ultima disolazione tutto il Regno della Sicilia.
Il General *Mawvia* avrebbe spinte più innanzi le sue conquiste, se
la morte del suo Sovrano non lo avesse richiamato a Medina. Qui-
vi Osmano si ritrovava l' anno duodecimo del suo Regno, allorchè
insorta una fiera sollevazione contro di lui, si vide assediato nel
suo Palazzo, non per altro ceduto nel pubblico abborimento se-
non per esser troppo inutilmente prodigio, e troppo incivilmente

643.
Anno del-
l' Egir. 22.

A. X. superbo. Egli non vedendo modo di sottrarsi allo sdegno de' suoi nemici, colle proprie mani si uccise, quantunque altri rapportino che *Maometo* figliuolo di *Abu-Becher* suo capitale nemico, avendolo scalata con due suoi domestici una muraglia, uno di loro gli passasse la gola con un suo dardo, e l'altro lo colpisse di tal ferita nel petto, che l'Alcorano il quale teneva egli allora sopra lo stomaco, rimanesse tinto di una goccia di sangue. *Osmano* fu egli che mise in ordine, ed in 7 libri distinse le memorie di questo libro detto *Alcorano*, che altro non significa che raccolta di precetti, ovvero discernimento del bene, e del male. Morì l'anno ottantesimo secondo della sua vita, e di là a tre giorni fu seppellito in Medina.

A L I

Califo IV.

655. **A** Li famoso per le insigni pruove del suo valore, e molto più riguardevole per la parentela di cui lo aveva onorato l'Anno del-
l'Egiz. 34. Impollitore *Maometo*, dandogli in Matrimonio la figliuola *Fattima*, pervenne in fine al Principato dopo la morte dei 3. suoi maggiori nemici, che glielo avevano sino ad allora conteso. il General *Mayyia* che parimente al sommo grado aspirava, non lasciò goderlo lungamente in riposo, avendogli fatto fronte coll' esercito che aveva dalle sue conquiste contro di lui rivoltato. Lo fece per tanto assassinar da un suo schiavo in un certo Tempio vicino a Cufa città della Arabia, e questo luogo ne fu dipoi nominato *Mechehed Ali* che vale a dire luogo del martirio di *Ali*. Altri però diversamente raccontano ch'egli bensì restasse ucciso da un suo valetto, mà incitatovi da una femmina alla quale *Ali* aveva fatti morire il marito ed altri congiunti, onde la vedova promettesse a quel servo le proprie nozze quando egli la vendicasse. Regnò questo Califo 4. anni 3. mesi e 16. giorni.

Questi è lo stesso *Ali* tanto celebre fra Persiani, e tanto da loro venerato. Eglino han per costume di solennizzarne ogn'anno la festa maledicendo nelle loro orazioni li 3. Califi, che il precedettero, come usurpatori ed ingiusti. Dicono essi ch'egli solo sapeva il vero senso dell'Alcorano, laonde pretendono di osservarne i precetti assai meglio che i *Maometani*. Tra queste due sette non vi è per tanto alcune diversità fuorchè nella mera interpretazione di alcuni articoli, e nella venerazione de' lor Santoni; e siccome i Persiani credono che i Turchi s'ingannino nell'intelligenza dell'Alcorano, i Turchi altresì accusano loro di averlo malvagiamente

A. X. te corrotto. Non resta però che dove i primi riveriscono *Ali*, per sino all'adorarlo come lor Dio, i Turchi medesimi non l'abbiano ancora in molto rispetto. Questo Principe imitò assai bene *Maometo* nella molteplicità delle mogli, poichè n'ebbe per sino a 14. ed *Acen* suo primogenito gli fu successore nel Califato.

A C E N

Califo V.

Sino ad ora i Califi furono elettivi, e non successivi. Codeffa elezione praticava di farsi in un'Assemblea Generale composta de' capi delle Tribù e dell'Arabia, e'l segno della elezione era il toccare la mano di quello che riconoscevano per Califo. Nello stesso tempo adunque in cui *Acen* fu sollevato a tal grado da quei dell'Arabia, alcuni altri acclamarono *Mayyia* nella Siria. Per soddisfare al bisogno, dovevano le pretese loro venir decise da un qualche fiero combattimento. Mà *Acen* che vedeva che la vittoria scherzando sul capo ora dell'uno, ora dell'altro esercito non voleva mai dichiararsi a favor di alcuno, e faccendosi orrore del tanto sangue che doveva spargersi per l'ottenimento del Califato, generosamente lo cedette a *Mayyia*, e questi tuttochè sembrasse assai avido di ascendere a cotal carica, pure ne rifiutò l'offerta, e restituendo ad *Acen* l'onore che dal medesimo li veniva conferito, di sua mano gli pose la corona sul capo. Indi lasciatalo nelle consolazioni del Reame per sino a 6. mesi e 5. giorni, nel 7. mese lo avvelenò. Altri vogliono non ostante ch'egli restasse ucciso ne' deserti di *kerbela* dall'insidie delle genti medesime di *Jezid*, e nella Persia se ne celebra solennemente la festa che dura 6. giorni.

M A W I A

Califo VI.

Dopo la morte di *Acen* entrò Califo il già nominato *Mayyia* figliuolo di *Abu-Sofian* e fu 'l primo dagli *Ommiadi*, famiglia assai considerata nel Deserto, che fosse ammesso a tal carica. Stabili questi la sua residenza in Damasco, e fece che quei della Meca, e di Medina gli dessero parola di riconoscere il figliuolo *Jezid* per suo successore. Morì in età di ottant'anni, goduta la

A. X. dignità di Califo per lo corso di venti due Ci è anche opinione ch'egli non sia vissuto più di 77. anni, e che ne avesse regnato solo 21. Dicono in oltre ch'egli non avesse cognizione alcuna nè di leggere, nè di scrivere, mà che però fosse dotato d'un grande spirito, e che sapesse contenersi con amirabile intrepidezza anche nelle traversie. Le di lui fattezze erano l'esser pingue di corpo, di stomaco largo, di voce gagliarda, di barba lunga, di picciola corporatura.

Entychius.

J E Z I D

Califo VII.

680. IN adempimento delle promesse prestate da' popoli della Meca
Anno del-
Egir. 59. à Mayyia suo Padre, successe nel Califato Jezid. Questi si fe' per lo più conoscere di genio afsai stravagante, e massime nel culto delle Religioni, poichè se parliamo della Religion Maometana, à questa dimostrò sempre un'odio eccessivo; se poi lo esaminiamo nell'altre, anche à quelle ne palesò non inferiore avversione. Amava impuramente la sorella, nè mai ad altro applicava che alla voluttà, al riposo, ed a' componimenti poetici. Non istette però egli del tutto ozioso nel suo governo. Col mezzo di Abdallà suo Generale uccise Ascino figliuolo di Ali che ricusava di prestarli omaggio di fedeltà, e fece affiggerne sulle porte di Damasco la testa. Col mezzo di Selino, altro suo Generale, avanzò le sue armi nel Corasan; e servivsi del valore di Assino per rimettere nel dovere que' di Medina che gli si erano ribellati. Regnò egli tre anni, ed otto mesi, e morì nell'anno quarantesimo della sua età. Alcuni tengono che prima della sua morte egli rifiutasse il Califato, mà di ciò non v'è certa veruna.

Elmacin H. S. l. l. c. 8.

M A W I A II

Califo VIII.

683. Seguita la perdita di Jezid, ne fu sostituito alla dignità di Califo Mayyia II. il figliuolo. Delle operazioni di questo non abbiamo potuto ricavar dagli Autori notizia alcuna, e questo de-
Anno del-
Egir. 62. come avvertono altri, in capo al quarantesimo primo: onde in così corta durata noi possiam persuaderci non aver' esso potuto far cose che meritassero d'impiegar la fatica d'eccellenti scrittori.

A B

A B D A L L A

Califo IX.

Con poco miglior fortuna ne occupò il luogo Abdallà figliuolo di Zubeir, e di Asmac figliuola di Abu-Becher primo Califo; poichè entrato al dominio della carica non potè goderla fuor che 128. giorni, non avendo neppur egli tempo di dare al Mondo sag-
683. Anno del-
Egir. 62. gio alcuno della sua abilità. Quindi tutto ciò che possiam di lui riferire si è, che Merwan si oppose alla sua elezione, per vendicarsi di lui allorchè lo aveva di Medina cacciato, e sconfisse le truppe che Abdallà gli aveva mandate all'incontro per gastigarlo.

Elmacin. H. S. L. I. c. II.

M E R W A N

Califo X

ALL'asserire delle Storie Merwan figliuolo di Acen, e di Emi-
684. Anno del-
Egir. 63. na mosso dall'ambizione del regno, e temendone d' in altri l' usurpazione, od in se la tardanza del possesso fu'l primo che con l'armi si aprisse l'adito al Califato, trovandosi all' ora in età di 80. anni. Nel corso del suo governo manifestò in più congiunture il suo coraggio, e principalmente nella Meca quando zelante della Maometana Religione vedendo ancora alimentata e custodita in quella città la dottrina predicata da Ali, à tutto suo potere se lo fe' contro con un grosso esercito, e ne riportò la vittoria disfaccendo le truppe nemiche, e maltrattando con ferite il lor comandante Solimano. Indi con le sue forze tenne indietro quelli di Cufa che avidi di vendicare la morte recata da Jezid ad Uscino eletto loro Califo, s'erano rivoltati contro la Mesopotamia, e nell'istessa occasione sfogò anche lo sdegno con l'uccisione di Solimano che s'era messo alla testa di que' sollevati. La di lui residenza era in Damasco, ove dopo averlo soggiogato sul principio del suo dominio, aveva stabilito l'impero. Avrebbe questi fuor di dubbio impresso molto di più, mà fu costretto à lasciar d'operare col lasciar di vivere. Il nono d' come altri vogliono il settimo mese del suo Principato la moglie ch'era sorella od almeno parente assai congiunta di Solimano ne volle far la vendetta, e perciò soffocò in Damasco il marito; d' come altri dicono l'avevenò. Elmacin attesta esser lui morto di peste ed Entichio riferisce ch'egli aveva solo 61. anno quando morì.

par

54. *Capitolo Secondo.*
A. X. parlando delle di lui fàtèzze racconta che avea gli occhi gialli,
rossa la capigliatura, e la statura assai grande.

A B D E L M E L I C.

Califo XI.

684. *Anno del*
Egir. 63.
Lasciò questo Merwyā un figliuolo per nome *Abdemelic*, che gli successe nel governo. Costui sul primo ingresso al reame fu necessitato ad impugnar l'armi contro di un certo *Dudac*, che volea usurpargli il Califato, onde implacabilmente ne sfogò lo sdegno con l'estermio di lui, e di tutta la sua famiglia. Dopo di ch'è se cavar fuori dal sepolcro il cadavere di *Jezid* con espresso comando che ne dovessero esser abbrugiate l'ossa, e gittate in mare le ceneri. Non andò molto che per compiacere all'odio che avea contro i *MerWani*, cioè i posterì di *Abu Becher*, da quali erano stati trucidati *Acen* e molti altri discendenti di *Ali*, ne fece a ferro e fuoco la giusta vendetta, e giudicando i lor corpi indegni d'esser coperti anche dalla terra, volle che fossero sposti all'ingordigia de' più feroci animali. Eseguiti cotesti disegni, egli ch'era stato in molti incontri battuto da *Mutar* nella Provincia di *Fars*, e che mai non avea avuto tempo di opporsi alle scorrerie de' *Mardaiti* che s'eran fortificati sul monte *Libano*, per esser questi stati scacciati da quella montagna dall'Imperadore *Giustiniano II.* figliuolo di *Costantino* il Barbo, fu costretto a stabilir seco pace, tuttochè ne passassero fiere inimicizie sino d'allora che da *Leonzio* comandante delle truppe Imperiali furon dall'Armenia i Saraceni cacciati. Ebbe però poca consistenza la lega, avendone *Giustiniano* sotto falsi pretesti rotti i trattati, onde *Abdemelic*, che s'era reso assai forte colle vittorie ottenute poc'anzi contra di *Mutar*, disfece il di lui esercito, e passò poi con l'armi vittoriose per tutta la *Tracia*. Finalmente dopo il dolce di cotante fortune dovè provarne l'amaro in combattendo contro di *Eraclio* fratel di *Tiberio III.* dal quale fu superato in molte campali battaglie. Morì seicque figliuoli *Walid*, *Solimano*, *Omar*, *Jezid*, ed *Ischamo*.

W A L I D

Successori di Adometo.

55

A. X.

W A L I D

Califo XII.

705.
Anno del
Egir. 84.
Gli Scrittori, i quali parlano di *Walid* come s'egli fosse figliuolo di *Abderramon* della famiglia di *Marwā*, dicono che scacciato da' figliuoli di *Abdemelic* si ritirasse nella *Mauritania*, dove il Padre avea fondata la Città di *Marocco*, e che acquistato un gran credito fra que' popoli, stendesse le sue conquiste nell'Africa per sino all'Oceano. Aggiungono ancora che a lui fosse prima che ad altri conferito il titolo di *Miramolino* o sia di *Almansore*, tuttochè noi abbiām di sopra asserito che quest'onore fosse stato ottenuto da *Omar*. Noi però seguendo l'opinione de' più accreditati Cronologisti fra gli Arabi, sosteniamo che *Walid* fosse figliuolo di *Abdemelic* defonto, e che co' suoi numerosi trionfi meritasse il titolo di vittorioso, e di conquistatore, poichè stese le leggi e le armi sopra degl'Indi, de' Persiani e del *Corasan*, prese *Antiochia*, ed impadronissi di *Samarcauda*. Durante il suo Principato successe quella famosa, ma fatale alla *Spagna* invasione de' Mori condotti da *Taric Abenziet* il cui valore quivi prese l'*Andaluzia* ed altre molte Provincie: ma perchè quest'impresa è stata diffusamente descritta dall'autore del *Mappamondo Istorico* nelle vite dei Re di *Spagna*, noi senz'altro proseguiremo il racconto delle operazioni di *Walid*. Scacciò egli pertanto da *Damasco* *Ali* figliuolo di *Abdalla*, e comandò espressamente che dovesse abitare in *Omaima* facendolo dipoi uccider con 70. ferite, perchè avea macchinata la morte del figliuolo *Salito*. Questo *Walid* ebbe sessantatre mogli, e fu'l primo che facesse fabbricare uno Spedale a comodo e beneficio degli ammalati. Morirono, lui regnante, *Zainulabidino* figliuolo di *Uffino* e nipote di *Ali* chiamato l'*Oratore* per l'obligazione che avea di recitare ogni giorno mille orazioni inginocchiato; ed *Agingo* comandante d'*Iraca* che avea fatti morire cento e venti mila combattenti nelle prigioni: oltre quelli che erano rimasti uccisi nelle battaglie. Regnò nove anni, e lasciò per successore *Solimano* suo fratello, alla cui elezione volendo opporsi *Catibas* Governatore del *Corasan*, fu quivi in una sollevazion trucidato.

S O L I

S O L I M A N O

Califo. XIII.

714. **L**i due anni ed otto mesi, ne quali Solimano tenne il Califato Anno del furono da lui per la maggior parte, tuttochè inutilmente, l'Egir. 93 impiegati nell'assedio di Costantinopoli dove allora imperava Leone Isaurico, per soprannome Iconomaco. Questo Califo era figliuolo di Abdelmelic ovvero Abdul-azis, il che significa presto degli Arabi persona che sorpassa tutti gli altri in fortezza, potentissimo, e Padre della grandezza: laonde eglino si servono di questo attributo per dar lode allo stesso Dio. Durante l'assedio spedì Jezid suo Capitano contro i Tabaristani e i Giorgiani, e costrettigli a forza d'armi impose loro tributo. Col mezzo di Muslima altro suo Capitano accrebbe il suo dominio nella presa di Sacaliba, ed aggiunse alle sue conquiste la gloria di aver fondata la città di Ramba e di avere innalzato un necessario riparo alle inondazioni del Nilo in un Isola che è situata trà li due fiumi di Fustata, e Giiza. Tutti i suoi pensieri però erano dirizzati a soggiogare la Capitale dell'Asia; ma nel miglior dell'impresa di Jezid fu avvelenato. Gli Storici danno à lui la taccia di crapulone, mentre ogni giorno il suo cibo ordinario ascendeva à cento libbre di peso; ma per altro lo rappresentano di un temperamento assai dolce, facile al perdono, e nemico d'ogni spargimento di sangue: Qualità veramente assai rara tra' Saraceni.

O M A R I I.

Califo XIV.

717. **S**uccessegli Omar Secondo non tanto nell'amministrazione del Principato quanto nel disegno di proseguire l'assedio. Egli può ben dirsi che non meno degli uomini si collegassero contro di lui gli elementi. Primieramente il suo esercito fu tagliato appezzi in gran parte da quello dell'Imperadore Leone: dipoi una gran parte della sua armata restò incenerita, per quanto vien riferito, da alcuni specchi prodigiosi di acciaio, di cui servironsi i Greci à simiglianza di quei d'Archimede contro i Romani; ed il rimanente perì di fame, di pestilenza e di freddo, aggiugnendosi à tante calamità una furiosa burrasca, da cui non poterono salvarsi fuorchè

chè cinque vascelli, i quali arrecarono il funesto avviso di un sì generale disfacimento. A questa somma disgrazia si aggiunse contro di Omar la sollevazione degli Abassidi che fecero contesero del Principato come di un giusto retaggio della lor famiglia: ed in mezzo à questi sconvolgimenti soggiacque allo stesso destino di Solimano, restando avvelenato dal fratello Iscamo.

I E Z I D I I.

Califo XV.

Non rimase lungamente senza capo e senza sostegno il governo in tali congiunture, poichè ad Omar successe il fratello Jezid, che di subito urtò in più e più incontri assai stravaganti e molesti. S'era da sè stesso creato Califo in Perside uno anch'egli chiamato Jezid, contro di cui spedito un'Ebreo Fenicio per nome MerWan, questi dopo aver disfatto il nemico, e dopo averne tronca la testa, si rese assoluto Sovrano di quella Provincia. Con questa vittoria si aveva Jezid ottenuto qualche riposo, e per dir meglio qualche speranza di quiete, se anche questa non fosse stata delusa dalle turbolenze di continuo recategli dalla famiglia di Abbas che disputava alla gagliarda le sue ragioni, e che riguardava come tiranni tutti i Califi che si eleggevano, quando non erano del loro sangue. Ma l' maggiore travaglio che à questo Principe sopravvenisse, nacquegli dalla morte di una Cantatrice per nome Ababa da lui sommamente amata, che gli cagionò un dolore straordinario, ed una passione intollerabile. Giocava secolei un giorno, e gittatole per ischerzo un grano di uva; essa per galanteria volendo prenderlo in bocca, nè potendolo trattenere se lo sentì sdrucchiolar nelle fauci, e ne morì incontanente. Questo accidente superò la costanza del Principe, onde mosso dall'amore che non sà distinguere nè gradi nè tempi, si pose per tre giorni intieri à custodir la difonta, ed impiegando tutto il tempo che vi stette in caricarla di baci e di lagrime, finalmente per non poter più tollerare l'odore troppo noioso che rimandava il cadavere, ordinò che fosse seppellito, ed egli sorpreso sempre più dalla melancolia e dall'agitazione, non potè sopravvivere più che diciotto giorni dopo aver regnato poco più di quattr'anni. Marmol testifica che questi fece il secondo anno del suo Califato levare tutte l'immagini delle Chiese de' Cristiani, e ciò ad istanza dello stesso MarWan suo Capitano ricordato di sopra.

719.
Anno dell'Egir. 98.

I A S C A M O :

Califo XVI.

723.
Anno dell'
Egir. 102.l. 1. c. 14.
15. 16. 17.

I Saraceni che sotto il Principato del precessore Jazid non aveano auto campo di pascere la loro connaturale avidità nè con istraggi nè con bottini; incominciarono a volerli rifarcire del tempo perduto sotto d' Iscamo cognominato *Abdul-Walid*, successo al governo come ultimo figliuolo di Abdelmelic. Per prima assediaronno Cesarèa Metropoli della Capadocia e fecero frequenti scorrerie per la Tracia, Province derelitte da' Greci tutti occupati nella conquista dell' Armenia. Terminato in Capadocia l' assedio con la espugnazione della piazza si rivoltò nella Tracia, ma ne rimase il suo esercito sul più bello da Leone Imperadore prodigiosamente sconfitto. In questo tempo Iscamo arrivato, all' opinione di Elmecino, all' età di 45. anni cedette colla sua morte al successore il dominio da lui per lo corso di anni diciannove goduto. Aggiungendo in oltre lo stesso Autore che questi in vita fosse di genio avarissimo, mà che venendo poi occasione di consumare in bagatelle ed in cose che nulla importassero, fosse anzi prodigo che liberale.

W A L I D II.

Califo XVII.

742.
Anno dell'
Egir. 122.Abul Fa-
rag.

Questo Principe figliuolo di Jezid II. era assai inclinato alle lascivie ed al vino. Non segnalò il suo governo con belle imprese, anzi disonorandolo di giorno in giorno con lorde azioni si si comperò da sè stesso la morte da quegli che sazi di cotante enormità, per non poterlo più tollerare lo uccisero, dopo averlo pazientato regnante un anno e tre mesi. Altri vogliono ch' egli fosse tolto di vita dal Cugino che egli successe; Mà sia comunque si voglia; è però fuor di dubbio che s' egli avesse avuta tanta passione per la gloria, quanta n' ebbe per procacciarsi l' infamia, si avrebbe ò più fatto desiderare, ò più fatto temere.

JEZID

I E Z I D III.

I E Z I D IV.

Califo XVIII. e XIX.

Furono i governi di questi due Califi padre, e figliuolo che l'uno dietro all'altro succedessero, à tal segno brevi e ristretti, che non ebbero campo di stabilirsene in mano à forza di belle imprese il comando. Il Padre che sorpreso dalla peste non regnò più di sei mesi, era, secondo Elmecin, uomo eloquente e superbo, per altro poi non poco osservante della giustizia. Aveva anche il soprannome di *Al-Nakes*, che gli era stato imposto per aver minorate a' soldati le paghe cresciute à loro dall' antecessore. Delle operazioni di questo altro non possiam dire, se non ch' egli dopo essersi unito in matrimonio con *Casferzenda* figliuola di Firuz Rè di Persia, fece passare tutti gli abitanti dell' Isola di Cipro nella Sciria, benchè altri attribuiscono à Walid la gloria di quest'azione.

Del regno poi del figliuolo tuttochè superasse in qualche mese quello del Padre, pure non ne danno le antiche Storie alcuna segnalata distinzione, asserendo solo ch' egli succedesse al governo del Padre, mà che non ne godesse poi ne meno un' anno intiero il possesso. Alcuni lasciano di porlo nel numero de' Califi.

743.
Anno dell'
Egir. 122.

l. 2.

I B R A I N O

Califo XX.

La debolezza di spirito, e la norma fregolata di vivere d' Ibraino fratello di Jezid III. fece ch' egli discapitando sempre più nella stima divenisse scherzo di tutti, cosicchè nel quarto mese del suo Principato, conosciuta la di lui natura da Marwan figliuolo di Maometto, e di Lianà, e pronipote di Ali, gli venne dallo stesso occupato il trono: Disgrazie ordinarie ne' Principi mal'avveduti e disordinati.

475.
Anno dell'
Egir. 124.

H 2

MAR-

MARWAN II.

Califo XXI.

745.
Anno dell'
Egir. 124.

Questi che fu l'ultimo della famiglia degli Ommiadi, per tutto il tempo del suo Principato fu turbato di dentro e di fuori da molte guerre che gli tolsero la pace e finalmente la vita. Molti governatori si sollevarono contro di lui, fra' quali principalmente furono i più da temersi Tebit, Dadac, e Solimano. A tutti e tre nondimeno costò l'ambizione la vita; e nel medesimo tempo l'Imperador Constantino per soprannome Copronimo approfittandosi delle discordie de' Saraceni riconquistò à forza d'armi quanto aveva nella Palestina perduto, tuttochè poco dopo ne fosse novellamente scacciato dalle truppe di Marwan.

Sin ora pareva che la fortuna volesse renderli favorevole interamente à disegni di questo Principe, quando ella gli sollevò contro un' Assai più potente inimico: imperocchè Abu-Muslino, il qual comandava fin sotto il governo dell'antecessore Ibraino l'esercito Maometano nel Corasan, essendo egli il capo degli *Abassidi*, famiglia che come dissi sempre mai agli Ommiadi il Principato contese, fattosi forte in quella Provincia ritrovò una nuova maniera di più rinforzare il suo campo, assai però detestabile. Consigliò esso per tanto tutti i Servitori e tutti gli Schiavi ad uccidere i lor Padroni in qualunque maniera cadesse a lor più in acconcio; al che eglino punto non si mostrarono renitenti, e dopo questa sanguinosissima strage divenuti più fribondi di sangue seguirono la ribellione di Abu-Muslino, e con ciò à lui servirono nell'ambizione, e se stessi nell'impunità assicuraron. Avanzossi adunque contro d'Iblino Generale di Marwan nella Persia, e quantunque fosse di molto inferiore al di lui esercito numeroso di cento mila soldati, ne ottenne una segnalata vittoria. Dopo di che accelerando il cammino verso di Marwan che con trecento mila combattenti se gli faceva all'incontro, gli presentò la battaglia con sì felice successo che dopo aver tagliato appezzi in gran parte, ed in gran parte disperso quel gran corpo d'esercito; costrinse ad una fuga precipitosa lo stesso Marwan, accompagnato da sole cinque mila persone, miserabili compagni e testimonj di sua sfortuna. Questo Principe fugitivo per non esser dal vincitore sorpreso passò ch'ebbe un ponte ad un certo fiume, se tagliarlo da' suoi soldati, ed à tutta fretta si ritirò nell'Egitto, dove Salino figliuolo del sopradetto Abu-Muslino.

lino diede compimento alla rovina di Marwan, avendolo vinto ed ucciso in una Moschea in cui questi avea cercato il suo asilo. Quattro anni regnò secondo il computo del Gionstonio, e colla sua morte terminò il Califato degli *Omiadi* nella cui famiglia aveva continuato per novant'anni. Passò il comando in quella degli *Abassidi*, o sia in quella di *Abas* zio di Maometo, che ne fu il primo suo stipite, Egli è ben vero, che si divisero in più Sovrani le Province, che fino ad ora ad un solo ubbidivano, siccome nella vita del successore Maometo apparirà chiaramente.

l. 4. p. m.
780.
fine del Califato degli Ommiadi e principio di quello degli Abassidi.

MAOMETO ABDALLA SAFFA.

Califo XXII.

753.
Anno dell'
Egir. 132.

Li *Abassidi* adunque resisi padroni delle Province occupate da' Saraceni, se ne divisero fra di loro. l'impero. *Maometo Abdalla* figliuolo di Abu-Muslino regnò nella Palestina, e continuò la succession dei Califi. *Salino* diede principio alla famosa Monarchia dei *Sultani* nell'Egitto tanto rinomati nelle Storie Turchesche per fino al loro estermio che sotto gl'Imperadori Ottomani dopo varj avvenimenti di guerra, conforme diremo, successe; ed *Abu-Muslino* lor Padre si fe sovrano nella Persia professando la Religione di *Alì di cui*, diceva, *dopo Maometo non esservi stata più eccellente creatura*, obbligando i suoi popoli alla credenza di questo articolo, non meno che à quello con cui sosteneva che *l'Alcorano era cosa creata*. Egli è però da notarsi che questi Principi della Persia, e dell'Egitto si soggettarono à riconoscere con una tal quale subordinazione in lor Sovrani i Califi, come capi della lor Religione, e come possessori dell'antico patrimonio de' loro ascendenti.

Durante il Principato di questo Califo inforse nell'Arabia una novella sedizione formata da molti che sostenevano, che Marwan non fosse morto, e ch'egli era il legittimo possessore della corona; e tanto questo partito divenne possente, che Maometo Abdalla inutilmente tentò tutti gli sforzi per abbatterlo, allorchè sorpreso da gravissima malattia lasciò di regnare e di vivere l'anno quarto dacchè aveva assunto il governo.

A B U - I A F A R

Califo XXIII.

753.
Anno dell'
Egir. 132.

DOpo la perdita del sopradetto Abdalla *Saffa* passò il dominio nel di lui fratello Abu-Jafar che goduta la carica per lo spazio di ventidue anni, meno 7, giorni lasciò a' successori e di virtù e di vizj notabilissimi esempi. Quanto alle prime, Elmaciono riferisce ch'egli fosse versato fondatamante non meno nella Filosofia che nell'Astronomia; e venendo poi a' secondi soggiugne che questi fosse talmente inclinato e fisso nell'avarizia, che si procacciassse appresso a' suoi sudditi il soprannome di *Obolario*. Ma per venire all'impresa più importante fatte sotto il di lui Principato, è da sapersi che per prima la ferocia de' Turchi diede a' predare tutta l'Armenia, indi col mezzo di *Abu-Muslino* rintuzzando le ribellioni mosse da Abdalla comandante della Siria, e da Maometo eletto da' Cittadini Califo di Medina, riprese coll'assistenza d' *Isa* suo Capitano anche quelle che s'erano sollevate sotto la condotta d' *Ibraino* occupator della Persia. Ache- rati tali sconvolgimenti vennero le sue truppe a qualche giornata co' Saraceni, e sempre felicemente, non opponendosi ad essor negl'incontri se non l'ostinazione alla forza. Ottenuto dopo molte vittorie un pieno riposo, questo Califo consultati prima gli Astrologi, a' quali prestava molta credenza, fece edificare *Medina-za-Salam* detta altrimenti *Città di pace*, ed impose che subito fosse diroccato il palazzo degli Antichi Rè della Persia, e quello principalmente di Cosroe, stimando forse colla rovina di questo abbellir meglio la sua nuova Città, che di poi ebbe anche il nome di *Bagdad*; e se bene vi sono autori che dicono esser questa stata fondata da *Abu-Jafar*, ed altri che la dicono da *Almansor*, pure non dobbiamo persuaderci che i suddetti due nomi rappresentino distintamente due persone, ma bensì una sola, sapendosi di certo che il medesimo Abu-Jafar fu cognominato *Almansor*, nome che propriamente significa *Vittorioso*. Morì di diarrea in età assai avanzata, e se gli trovarono dopo morte immensi tesori dalla sua ingordigia ammassati. Lui regnante, morì nella Città di Orassan *Atai* l'anno dell'Egira 135. soggetto fra' Maometani assai celebre nelle scienze.

M A A D I

Califo XXIV.

S'Erano sotto la condotta dell'antecessore Califo gli animi in tal modo agguerriti, che impazienti di riposo, e spirando ognora stragi e battaglie, altro non sospiravano che un capo coraggioso che il lor furor secondasse, Ne provvide la natura col far succedere ad *Almansor* il figliuolo *Maadi*; nello spirito e nelle forze del tutto simile al genitore. Abbracciato questi il maneggio, imprese due guerre, una dietro all'altra, in cui molto varia sperimentò la fortuna. La prima fù nell'Asia contro *Giosseffo* Governatore del Corasan, nella quale riuscì a' *Jezid* suo Capitano di vincerlo e di farlo prigioniero, cosicchè avuto in suo potere, lo pubblicamente impalare nella Città di Bagdad. Avrebbero le sue truppe avanzate di molto le lor conquiste nell'Asia, se l'Imperadore *Lione IV.* figliuolo di *Costantino* Copronimo non le avesse affrontate con un esercito numeroso di cento mila combattenti, e bravamente respinte. L'altra guerra fù nell'Armenia dopo qualche anno sotto la condotta di *Arum Ressit* suo Generale, e discendente anch'egli dal sangue degli *Abassidi*. Questo Capitano sconfitte nel primo incontro le genti d' *Irene* che se gli fecero incontro, scorse vittorioso tutta l'Armenia, la Lidia, la Caria, la Licia, la Panfilia ed altre Province dell'Asia, e tuttochè nella Cilicia fosse battuto da' Greci, non per questo arrestò il corso delle vittorie entrando furioso nella Natolia, di modo che l'Imperadrice *Irene* si vide costretta a comperare da lui la pace, obbligandosi di pagare in tributo a' Saraceni settanta mille scudi d'oro per ciascun anno.

Nel tempo di queste guerre *Maadi* imprese l'ingrandimento del Tempio di Maometo in Medina. Fece morire quel celebre Stregone *Muchiena* nella Città di Mervè sua patria, come pure il famoso Poeta *Besaret* che ne' suoi versi con troppo di libertà aveva parlato del presente Governo. Il suo Principato non fù turbato da altre dimestiche guerre che da quelle di *Abdulfachir* e di *Soffian* Governatori della Giorgiana colla cui morte restò nondimeno ben presto quella ribellione sedata. Egli è ben vero che il Regno della Barberia nell'Africa si sottrasse all'autorità de' Califi, e vi si eressero in qualità di Rè indipendenti quelli della famiglia di *Bemimidra* che lungo tempo vi si mantenne in dominio. In capo finalmente a' dieci anni di Califato, e quarantatré di vita morì *Maadi*, Principe assai men barbaro e meno avaro del suo predecessore.

775.
Anno dell'
Egir. 154.Cron. Hist.
Turc. Hist.
Halif. Musl.

MUSSA' ALADI

Califo XXV.

785.
Anno dell'
Egir. 164.

FU questi eletto Califo allora appunto che nella Giorgiana combatteva contro quelli del Tabaristan; e nel medesimo tempo i popoli di Medina elessero il lor Sovrano *Vssein Sarei*, discendente dalla famiglia di Alì, quarto loro Califo. Contro costui à favore di Aladi presero l'armi i Cittadini della Meca, e lo uccisero nel primo incontro; colla qual vittoria assicurarono lo scettro in mano al loro legittimo Principe, che però non ne godè più d'un anno, morendo avvelenato dalla madre *Irzarana* cui prima egli aveva tentato di torre nello stesso modo la vita.

ARUM RESSIT, ò RASID

Califo XXVI.

786.
Anno dell'
Egir. 165.
Sue condi-
zioni.

IN pochi Principi successori di Maometo si unirono tante illustri doti, quante in Arum-Ressit figliuolo di Almodi, nato dalla famiglia degli Abassidi. Del suo valore abbiamo narrate eccellenti pruove nella vita del Califo Maadi, e molte ancora ne riferiremo nella presente. Andò appassionatamente le lettere, e più d'ogn' altro i Poeti che da lui furono colmati di benefizj e di onori. In ogni sua spedizione si compiacque di avere allato cento uomini dotti che fossero testimonj e scrittori delle sue operazioni; ed insomma lo Storico Elmacinò che ne fa piuttosto che una vita, un' Elogio, di lui conchiude che al valore ed alla generosità avesse unita la Pietà, la piacevolezza e la religione. Egli pure celo descrive di maestoso e vago sembiante, e di alta e pingue corporatura.

Elmacin:
l. 4.Suo matri-
monio -

Gli Scrittori delle cose Persiane dicono che sua moglie fosse *Zebd-le-Caton*, che in lor linguaggio significa *il fior delle Dame*; e che à lei debbano la lor fondazione le due famose Città di *Tauris* ò *Tabris*, e di *Casam* che n' ebbe un tal nome in memoria di *Casam* avolo di codesta Principessa, e nipote di Alì.

Sue guerre
contro de'
Greci -

Ora venendo alle sue spedizioni di guerra, ebbe egli le principali contro i Greci e contro i Persiani. Nelle prime si rese sì formidabile che l'Imperadore dell'Oriente Niceforo temendo l'intero sterminio de' proprj Stati gli scrisse lettere così piene di sommi-

sommisione che ne ottenne da quel generoso la pace, colla condizione però che dovesse pagargli un annuo tributo di trenta mila scudi d'oro, e che mai non facesse rifabbricare nè fortificare le piazze che dagli Arabi fossero state abbattute. Non andò però molto che Niceforo ò mosso dalla sua naturale incostanza, solito difetto della nazione, ò lusingato dalla speranza di migliorare con l'armi la sua condizione, ruppe il trattato: il che obbligò il Califo ad uscire in campagna, ed a marciare verso la Grecia, dove colla presa di Tebe, e col divastamento di tutta la Beozia minacciò di rovinare la stessa Metropoli dell'Imperio. Spedì una grossa armata verso di Cipro dove ogni cosa si vide ridotta all'ultima disolazione; e la medesima sorte avrebbe corsa anche quella di Rodi dopo un fierissimo assedio, se una spaventevole tempesta di mare non avesse costretto il navilio Maometano ad abbandonare l'impresa. Avanzossi frattanto il Califo Rassid verso Eraclea, e sconfitto prima Niceforo che gli venne all'incontro con un esercito di trenta mila combattenti, dalla qual battaglia non uscì il vinto senza riportarne trè gravi ferite prese à forza d'armi la piazza, e lasciatala dipoi tutta in preda alle fiamme, fece ne trasse cattivi sedici mila abitanti.

S'era in questo mentre ribellato al Califo nel Corasan il figliuolo di *Assip*, che quivi aveva un gran credito; laonde *Ali* Generale in quelle parti dell'armi di Arum Rassid raunato l'esercito inseguì il ribello dopo averlo in una giornata battuto, sino al guado del fiume *Coaspi* dove con la maggior parte de' suoi seguaci restò miseramente affogato. Alì nondimeno prese dalla vittoria motivo di ribellarsi, e tanto più quanto vedeva impegnato il Califo nella guerra contro dell'Imperadore Niceforo. Alcune truppe che se gli spedirono contro non poterono impedire il devastamento che à tutto il Corasan portavano le sue armi; il perche lo stesso Califo si vide obbligato à rivolgersi in persona contro di lui; ma non ebbe campo di venire à fine di questa impresa, poichè in Tus città della Persia fù dalla morte sopraffatto l'anno ventesimo terzo del suo governo in età d'anni quaranta otto. Prima di morire distribuì à tre suoi figliuoli il suo stato. a *Maometo* che nel Califato gli fù successore, lasciò Aleppo e la Siria; à *Mamun* la Persia, e ad *Asem* il Diar-bechir ossia la Mesopotamia. A *Matacone* il quarto de' suoi figliuoli non assegnò alcun governo, mentre non aveva alcun affetto per lui. A questa divisione che in forma di testamento fù da lui segnata e riposta alla presenza de' figliuoli nella gran Moschea della Meca, aggiunse il patto che l'uno dovesse all'altro succedere, e volle che eglino la sottoscrivessero di lor pugno, e che vi fossero testimonj i Grandi della sua Corte.

E contro
de' PersianiViene à
Morte;

MAOMETO ALAMIN.

Califo XXXVII.

808.
Anno dell'Egir. 187.

IL Principato di Maometo *Alamin*, che significa *il fedele*, fu di continuo turbato da interne e da esterne guerre. Una si formò in Damasco da *Cumeiter*, spirito turbolento, contro di cui avendo il Califo spedito un grosso corpo di esercito, non riuscì a questo di dargli il meritato castigo fuorchè l'anno medesimo in cui allo stesso Alamin fu tolta dal fratello la vita. Ma la più pericolosa e la più funesta di tutte le spedizioni di Maometo fu quella ch'ebbe forzatamente col suo fratello Mamun: imperocchè questo Principe essendo d'animo sommamente ambizioso e guerriero, secondato in oltre dalla fortuna che voleva portarlo al Califato, non si contentò del retaggio paterno; Laonde debellato in prima col mezzo di Tair suo Generale il ribelle Ali si che era ritirato nella città di Rai, rivolse l'armi contro il fratello, e vintolo in più giornate si acquistò la stima e l'affetto de' popoli che facilmente si attaccano alle parti del Vincitore. Quindi riconosciuto universalmente in sovrano spedì il suo Generale perchè finisse di vincere il fugitivo Califo che si era in Babilonia salvato. L'assedio fu ostinato e dubbio; ma l'esito finalmente fu colla presa della città e di Almino che poi per ordine del fratello fu fatto barbaramente morire l'anno quarto, l'ottavo mese, ed il sesto giorno del suo Principato. *El-macino* dà a questo Principe la taccia d'imprudente e di poco animoso.

MAMVN ABDALLA.

Califo XXXVIII.

813.
Anno dell'Egir. 192.Divisione
dell'Impe-
rio de' Sa-
raceni.

MEntre i due fratelli contendevano fra di loro il titolo del Principato, molti Governatori ne usurparono l'autorità togliendosi alla ubbidienza. Nella Spagna, nell'Africa e nell'Egitto furono di questi più segnalati, cosicchè lasciando a Mamun che *Almamone* ancora vien detto il titolo di Califo, si arrogò il primo quello di *Rè*, il secondo quello di *Emir El Muslimin*, o sia *Miramolino* che risedeva in Marocco, ed il terzo che aveva fermata nel Cairo la sua residenza, facea chiamarsi *Sultano*, o *Soldano*. Affinchè però alcuno non ci accusi di un'apparente contraddizione,

zione, avendo noi di sopra accennato che codesti Sultani e Miramolini avevano principiato a regnare nell'Africa e nell'Egitto, egli è da sovvenirsi che allora vi si eressero con qualche subordinazione ai Califi, ma in avvenire vi regnarono indipendenti sprezzandone l'autorità e la possanza. Lo stesso fecero altri piccioli tiranni nell'Africa, come quello di Tunisi, di Tripoli, di Algeri e di Fez. Per contante divisioni sminuirono notabilmente le forze de' Saraceni, e questi novelli Principi non attesero a maggiori conquiste, applicati a conservarsi nel posto che avevano con ribellione usurpato.

Quindi per venire alle operazioni del regnante Califo, ebbe egli dopo averli assicurato sul trono colla morte fraterna, tre gravissime guerre. La prima fu contro *Meemet* figliuolo di Tabatiba, il quale sollevava i popoli di Cusa a favore de' discendenti di Ali. Ne' primi incontri ottenne il ribello segnalate vittorie, fugando gli eserciti di Mamun ed impadronendosi dell'importante città di Baza, ma nel colmo di sua fortuna, da' suoi medesimi famigliari di nottetempo restò trucidato.

La seconda sua guerra ebbe da lui stesso l'origine; poichè avendo una somma venerazione per Ali genero dell'Impostore Maometo decretò di trasferire dalla propria famiglia degli Abassidi in quella del suddetto Ali la successione a' suoi Stati. A tal fine promulgò per suo erede Ali figliuolo di Musà discendente dal sopradetto Califo Ali, e volle che per tale fosse in Bagdad riconosciuto. Ma questi popoli rispettando sommamente la memoria degli Abassidi tumultuarono contro di lui, ricusarono di più ubbidirgli, e si foggettarono ad *Ibraimo* figliuolo di Maadi che si era impadronito della lor città e di quella di Cusa. A questo inconveniente di sommo pericolo rimediò il Califo facendo avvelenare con un grappolo d'uva il favorito Ali, e coll'inviare Asen suo Generale contro Ibraimo il quale conoscendo di non poter far resistenza a sì possente nimico, si ritirò da Bagdad, dove non molto dopo fece un solenne ingresso. *Almamone*, e di là a qualche tempo diede generosamente il perdono al supplicante Ibraimo.

La terza fu da lui mossa contro de' Greci a suggestione d'un tal *Tommaso* che avendo abbandonato il loro partito si era gittato in quello de' Saraceni. Questo sedizioso ottenute ch'ebbe in aiuto non poche genti dal Califo regnante marciò contro l'Imperadore Michele il Balbo, entrò nelle terre dell'Imperio, strinse due volte d'assedio la gran città di Costantinopoli; ma finalmente riuscì all'Imperadore col soccorso del Rè de' Bulgari di cacciarlo vinto dentro alle mura di Andrinopoli, dove presolo assieme col figliuolo Anastasio, se morirgli entrambi di lenta, ma cruda morte.

Guerre di
Mamun
contro Me-
emet,contro i
Babilonesi.e contro
de' Greci.

A. X. fatto prima a lor troncar le mani ed i piedi. Morto l'Imperadore Michele, il successore Teofilo non fu lasciato in riposo dall'armi de' Saraceni. L'anno 832. si salvò a tutta fretta dentro la sua Metropoli, mà l'anno seguente si vendicò pienamente de' Saraceni conducendone seco schiavi nella sua Reggia venticinque mila di loro, tuttochè poi nel 834. ne rimanesse con non poca strage disfatto, poco mancando ch'egli medesimo non cadesse in loro potere.

Vittorie de' Saraceni. Nè qui si fermarono l'armi de' Saraceni in recar danni alle terre del Cristiano dominio. Dalla Spagna primieramente dove furono prodigiosamente battuti dall'armi di Ramiro Rè di Castiglia e molto più dal Protettore S. Jacopo, rimanendone sul campo per fino a settanta mille, vittoria sì riguardevole che in riconoscenza fu istituito dal Rè Ramiro l'Ordine di S. Jacopo, della Spagna dico passarono con una grossa armata sopra la Corsica donde furono discaacciati dal Rè Pipino d'Italia figliuolo di Carlomagno; quindi voltaronsi nella Grecia, e poste a sacco non poche Isole dell'Arcipelago s'impadronirono di quella di Candia. Di là si rivolsero poscia nella Sardegna, dove Carlo fratello del Rè Pipino disfece la loro armata, uccidendone cinque mila di loro; mà non andò guari che quivi ritornarono più feroci di prima, e prendendovi terra ne trasero seco un numero infinito di Schiavi. Nel medesimo torno egli avvenne ch'Eusebio, il quale in nome dell'Imperadore tenea il governo della Sicilia, avendo violata una Monaca, e temendo di esser gravemente punito del suo sacrilegio chiamò i Saraceni dell'Africa, a quali diede in mano la miglior parte dell'Isola, ed essi valendosi della occasione tutta devastarono la Calabria, e mettendo il tutto nell'ultima disolazione ridussero in ceneri non poche città d'Italia. Di là a qualche tempo furono costretti ad abbandonare quell'Isola, poichè Bonifacio Conte di Corsica accompagnato da alcuni Conti della Toscana entrato con un'armata frà le Città di Vrica e di Cartagine, e presavi terra vi guadagnò sopra loro quattro battaglie: con che egli sfordì così fattamente che per non perdere quanto nella Mauritania tenevano, si videro necessitati a richiamar dall'Italia le loro truppe, e quest'ancora fù la salute della Sicilia che con la lor ritirata si vide liberata dalle loro invasioni. Non molto dopo allettati e dal desiderio della vendetta e dalla fecondità del paese rientrarono nell'Italia, vi presero Cività Vecchia ed il Vaticano che peranche non era fortificato, atterrarono la Basilica di S. Pietro, trasportandone ciò che v'era di più prezioso; ed avrebbero cinta anche Roma d'assedio, se la fama à lor giunta che da tutte le parti si armava per venire à soccorrerla, non gli avesse obbligati a tornare ai loro legni carichi di ricche spoglie.

Folohangus
Dreslerus
ad. a. 830.

Verfo di questi tempi, Poichè dell'anno preciso non ben si accordano i più diligenti Cronologi, la nazione de' Turchi comincio à renderli formidabile, e à dilatar le sue forze nell'Asia e nell'Africa. Eglino che prima si dicevano *Mardaii*, fecero nel settimo secolo le prime loro scorrerie nelle terre dell'Imperio uscendo fuor delle porte Caspie, entrando nella Capadocia, ed avanzando dal monte Libano perfino à Gerusalemme le loro conquiste. Nel secolo susseguente i Califi di Arabia per liberarsi dalle loro incursioni furono costretti à lasciarli nel libero possesso della *Turcomania* ovvero del *Turkestan* donde poi si refero più noti al Mondo prendendo il nome di *Turchi*. Sotto il Principato del Califo Almanfore attraversarono essi le difficili cime del monte Caucazo, ed avuti diversi incontri con gli Arabi scorsero l'Armenia saccheggiandola tutta barbaramente. Di poi li Califi, tornando à loro in acconcio l'averli confederati più che nemici, si collegarono con essoloro, e fecero unitamente agl'Imperatori de' Greci più di una volta la guerra. Sino ad ora però si diportarono essi nelle loro spedizioni più da ladroni che da combattenti. In avvenire noi li vedremo dilatarsi colle loro conquiste prodigiosamente nell'Africa dove occupando una parte dell'Egitto si elesero per Sovrano un tale Amed figliuol di Giuliano che era stato schiavo del Califo Almanfore.

Venne frattanto à morte questo Califo dopo aver tenuto lo scettro venti e più anni in età di anni 48. Questo Principe era versatissimo nelle scienze, e però sommamente amatore de' letterati. Ad esempio del Califo Maadi che nella lingua Siria aveva fatti trasportare i due gran poemi di Omero, egli parimente procurò che fossero nella stessa lingua tradotti Aristotele, Teofrasto, Euclide, Teodoro, Ipocrate, Galeno, Dioscoride, e molti altri. Dilettossi anche particolarmente dell'Astronomia siccome ne fanno fede le tavole Astronomiche fatte da lui calcolare che anche al dì doggi si chiamano *le Tavole di Almanfore*. E perchè sotto un Principe letterato fioriscono in gran copia le lettere, non poco sì 'l numero degli uomini dotti, che vissero nella sua Corte, ricompensati da lui con magnifici doni, e tratti con onorevoli assegnamenti. *Abulfaragio* nelle sue Storie ne riferisce i nomi in gran parte, e più distintamente se ne possono rinvenir le nozie nel Dizionario Orientale dell'*Erbelot*, che con somma attenzione vi ha compilate la memorie degli Arabi in ogni genere più eccellenti. Frà le altre cose più illustri si racconta di questo Principe che regalasse l'Imperatore Teofilo di cento libbre d'oro per obbligarlo ad inviarli il famoso Leone che in Costantinopoli insegnava le Matematiche, coenslandosi desideroso di apprendere da quel grand'uomo, e scri-

A. X
Avanza-
menti de'
Turchi.

Morte di
Almanfore.

Herbelot
Hist. Orient.

Cedrenus
Hist.

e scrivendo à lui di suo pugno pregandolo ad onorarlo della sua presenza, e con promessa di rimandarlo carico di ricchi doni alla Patria dove per altro viveva meschinamente; mà l'Imperadore Teofilo ricusò di compiacerne le istanze, parendogli che non fosse ben fatto l'addottrinare un barbaro in quelle scienze che erano state l'amore e la riputazione de' Greci; e da quel punto concepì tanta stima per la persona del professore Lione che lo fece promuovere al Vescovato di Salonicchi.

MAEM ovvero MOTASEM BILA.

Califo XXXIX.

834.
Anno dell'Egiz. 213.

Elmatin. l.
220. c. 9.

Sue guerre contro i ribelli,

Non tutti si accordano gli Scrittori intorno al successore di Almamone, atteso che alcuni gli sostituiscono un certo *Imbraello*, di cui però non fanno la menoma ricordanza i più accreditati fra loro. Occupò adunque il titolo di Califo dopo la morte del predecessore *Maometo Mutasem Billa* che *Maem* ancora vien detto, il cui Principato soggiacque à molte rivoluzioni. Babecco Principe degli Orimej per quattro anni continui avendo sorpresi alcuni luoghi soggetti al Califo, tuttochè in due battaglie rimanesse sconfitto da *Asim* Generale de' Saraceni, si salvò nondimeno con la fuga dalle lor mani, e ritornò sempre più feroce di prima à tentar la fortuna dell'armi. Nella terza finalmente fu con inganno molto più che con valore fatto prigioniero dal General *Maometano*, e condotto fra le catene al Califo dopo varj ed atroci tormenti fu condannato alla morte. Con somma ingratitudine *Asim* Generale di *Motasem* che con tante fatiche gli aveva assicurato in mano lo scettro, incorso per leggieri motivi nella indignazione del suo Sovrano, perdè fra manigoldi la vita che molto più volentieri avrebbe fra combattenti perduta.

Dopo codeste vittorie fu egli costretto ad impiegare i suoi eserciti contro di *Mamed* figliuol di *Casim*, che fattosi forte nel *Corasan* procurava di levare il dominio dalla famiglia di *Abas* per trasferirlo in quella di *Ali*. Anche questi fu vinto e fatto prigioniero da *Tair* altro Generale di *Motasem*, mà ebbe la fortuna di sottrarsi destamente alla carcere, senza però imprendere in avvenire alcun rigguardevole tentativo.

Nel *Tabaristan* altresì ribellatosi un tal *Barabba* figliuol di *Càrano*, non ebbe miglior fortuna degli altri; poichè perduta contro di *Abdalla* Capitano degli Arabi la battaglia e la libertà, fu impalato sopra di un tronco, lasciavosi per fino all'ultimo fiato miseramente cruciarsi.

Affai

Affai più famosa dell'altre fu la guerra ch'egli ebbe contro l'Imperadore *Teofilo* che l'anno 837. essendo entrato nelle Provincie degl' *Islamiti* vi fece con estrema barbarie trucidare tutti gli uomini; e le femmine co' lor figliuoli furono per suo comando acciecate. Esercitò eguale ferezza contro de' *Maometani* che da altre Provincie gli vennero condotti schiavi facendo loro mozzare il naso e le orecchie. Irritato da tante ingiurie il Califo assediò e prese la Città di *Amoria* nella *Frigia* ch'era la Patria dello stesso *Teofilo*, ed era tenuta per la principale e per la più bella di tutto l'Oriente, dove se passare à fidi spada tutti gli abitatori senza riguardo di condizione o di sesso, non permettendo il riscatto neppure ai parenti più stretti del sopraccennato Imperadore. Entrò dipoi nell' *Armenia*, e quivi tagliate appezzi trenta milla persone, altrettante ne fece schiave, onde all'avviso di tante stragi e di tante perdite, scrivono alcuni, che sommamente accorato *Teofilo* rifiutasse ogni cibo, e non volendo assaggiare altro che fredde bevande rimanesse offeso le viscere, vanamente confortandolo i suoi amici, e morendo di disenteria l'anno 842.

Cher. T. 3.
p. m. 400.

Nel medesimo anno infermatosi dopo una cavata di sangue venne anche à morte il sopradetto Califo, che dagli Storici vien cognominato *Ottaviano*, atteso che fu egli l'ottavo de' figliuoli di *Abbas*; nacque l'ottavo mese; lasciò superstiti otto maschi ed otto femmine; tenne otto anni ed altrettanti mesi lo scettro; e nell'erario segli trovarono dopo morte otto milioni d'oro dalla sua avarizia ammassati. *Elmancin* riferisce lui essere stato di una tal robustezza, che agevolmente portasse perfino à mille libbre di peso, tuttochè fosse di statura mezzana. Egli pure ce lo descrive di lunga barba, di rossa capigliatura, di bianca carnagione, e di volto avvenente. Per suo motto innalzava queste parole: *V'è un solo Dio, ed in esso è la mia credenza*. Fu per altro ignorante affatto di lettere, cosicchè nemmeno sapeva egli scrivere il proprio nome. Teneva al suo soldo infinito numero di combattenti, e perchè *Bagdad* non era bastevole al loro alloggiamento, se costruì la città di *Samarra* che fu dipoi per qualche tempo la sede de' susseguenti Califi.

Viene à morte.

l. c.

Mà innanzichè si passi alla successione del venturo Califo, non deggio dimenticarmi di ciò che fecero i *Turchi*, durante il costui Principato. Questi si unirono cogli eserciti del Califo nella guerra che aveva mossa all'Imperadore *Teofilo*, e furono la principale cagione di sue vittorie per la destrezza che avevano in tirar d'arco combattendo contro i nemici. Si trovarono co' *Maometani* nell'assedio di *Amoria*, professando essi ancora la *Idolatria*.

Azioni de' Turchi.

ARON WATIC.

Califo XL.

843.
Anno dell'
Egir. 222.

Questi ch'era figliuolo del sopradetto, ottenne due segnalate vittorie contro il giovanetto Imperadore d'Oriente, Michele Profirogenito. La prima sotto la città di Samosata la quale dal medesimo Imperadore era stata cinta di assedio con sicurezza di dover rendersene in breve tempo padrone; ma assalito dall'esercito Saraceno vide le sue genti disfatte, e le sue trincee cadute in potere dell'inimico, durando egli stesso somma fatica a salvarsi. Il secondo incontro fu sulle frontiere del suo imperio, dove le sue genti numerose di quarantacinque mila combattenti avendo affrontate quelle de' Maometani che in numero di trenta mille s'erano quivi avanzati, lasciando in ogni parte i funesti attestati della loro ferezza, vennero tuttochè superiori di forze vinte e sconfitte; quindi i vincitori gonfi di sì fortunati successi entrarono nell'Armenia più non trovando chi facesse a lor resistenza, ed aggiunsero alla conquista, che per l'addietro avevano fatta di Candia, quella dell'Isole Cicladi. In tali disordini anche i Saraceni dell'Africa dopo aver saccheggiata la Sicilia, preso Taranto, e dissipate le armate de' Veneziani e de' Greci, devastarono la Dalmazia, angustiarono l'antica Epidaurò ch'oggi Ragusi si chiama, ed incendiarono Ancona. Petrona in tal mentre Governator della Tracia, e Zio di Teofilo vendicò in parte i danni inferiti al Regnante nipote in una giornata dove felicemente sortigli di romper l'esercito Maometano, e di ucciderne il comandante, proseguendo per fino dentro di Melitene città dell'Armenia minore il figliuolo del Generale nimico, e faccendolo quivi prigioniero dove poc'anzi aveva cercato il ricovero.

Watic in tal mente glorioso di aver dilatati in più bande i confini del suo dominio ne vide tronca la felicità da una morte affrettata, che lo sorprese in capo à cinqu'anni e nove mesi di regno. Elmacin gli dà la lode di essere stato peritissimo nella Musica, e dorato di una pietà singolare, cosicchè spirando dicesse queste parole: *o tu il cui Regno non ha mai termine, abbi misericordia di quello, il cui Regno ha già fine*. Fu per altro di genio intemperantissimo, e cercò mille artifizj, per rendersi nell'uso delle sensualità più robusto.

JAFAR

IAFAR ABVLFADLO MVTEWACHEL
ALALLA.

Califo XLI.

Sotto costui ch'era fratello del precessore e nato di madre Turca, non camminarono sì felicemente come sotto dell'altro gli affari, e se ne può attribuire la colpa alla sua direzione, poichè in luogo di dar gli ordini opportuni al mantenimento delle sue armate, riponeva tutto il suo onore nell'ubbricarsi; dimodochè dopo undici e più anni di Principato, mentre il vino lo teneva fuori di lui, stanchi finalmente i popoli di soffrirlo incitarono Montaser suo figliuolo ad ucciderlo, stimando che dove si tratta di liberare uno Stato da uno più scioperato che perverso Monarca, fosse lecito un Parricidio.

Fra le più ragguardevoli azioni che sotto questo Califo ai Saraceni intervennero, fu la loro sconfitta vicino ad Ostia. e la ribellione di Buga General del Califo nella Persia, dove assalita, e presa la Città di Tiflis, la diede alle fiamme, dopo avervi uccisi tutti i suoi abitanti. Durante il governo di questo Califo il parlare con libertà era capitale delitto, onde i più autorevoli de'suoi Consiglieri che osarono di sgridarlo della sua trascuraggine nell'amministrazione de' pubblici affari, ebbero in premio del loro zelo la morte. Egli non volle mai accondescendere all'altrui consiglio e parere; solamente nella risoluzione che aveva presa di trasferire in Damasco la residenza, i suoi popoli si sollevarono apertamente contro di lui, e perciò convenne gli cangiar di opinione per acchetargli.

MONTASER ovvero MVSTANSIR BILLA.

Califo XLII.

Le grandezze col mezzo d'una impietà conseguite di rado lasciano il possessore in un lungo e pacifico godimento della sua scelleraggine. Una immagine di Siroe in un panno arazzo tessuta, e l'ombra del Padre nel più alto de'suoi riposi lo minacciarono del vicino castigo nella breve durazione del suo governo.

Tomo XI.

K

Ed

A. X. Ed in fatti sei mesi soli e trè giorni furono il tempo in cui al suo parricidio sopravvisse nel Regno, e dipoi sorpreso da una infiammazione di gola, altri dicono avvelenato da uno de' suoi familiari venne à morte dopo aver tolta a' fratelli per motivo di ambizione la loro legittima eredità, siccome prima aveva tolta al Padre la vita.

AMED ABVLABBA MVSTAIN BILLA.

Califo XLIII.

862. Anno del 1.º Egir. 241. **L**A debolezza d'un Principe dà per l'ordinario fomento alle ribellioni e alle novità nei governi. Mutazzo e Muajado figliuoli di Mutevachel già Califo fondando le loro speranze nel poco spirito di Mustaino, sollevarono il loro partito in Bagdad, mà à questo tumulto si rimediò incontanente col disfacimento de' sediziosi e colla prigione de' lor capi. Il Consigliere Utamasso il cui zelo principalmente spiccò à favor del Califo in codesta occasione, onde si era acquistato tutto il credito nella Corte, diede a' Turchi che si trovavano al soldo di Mustaino, tanto d'invidia e di gelosia, che non seppero chiamarsi sicuri bastevolmente se non dopo d'averlo ucciso e postane à sacco l'abitazione. Questi Turchi si erano resi così potenti nell'esercito del Califo, che i Saraceni che combattevano sotto le medesime insegne, tumultuarono poco dopo e presero l'armi nella Città medesima di Bagdad, sotto il pretesto che i Turchi disponevano à lor talento di ogni pubblico affare, per sino ad innalzare al Principato quegli che loro meglio aggradissero, senza dimandarne a' Maometani il consenso. Il Califo non sapendo qual via tenere per tenerli ben affetti gli animi dell'uno e dell'altro partito, vide tutto ad un punto abbandonato da entrambi, poichè i Turchi che sino ad allora avevano mostrato di essergli fedeli, andarono furiosamente à dimandargli le paghe del danaro soddisfatti, e non rimanendone da lui troppo avido in sua vece sul trono, traendolo dalle carceri, Muamed Mutazzo, quattro anni incirca dopo che Mustaino aveva assunto il governo, al riferire di *Entichio*.

MVAMED ABV ABDALLA MVTAZZO BILLA.

Califo XLIV.

866. Anno del 1.º Egir. 245. **L**A prima azione di questo nuovo Califo fu' dar ordine che si uccidesse il prigionier Mustaino, temendo forse che una eguale sollevazione che aveva condotto lui dalle carceri al Trono, innalzasse la seconda volta il suo rival predecessore, Colla medesima crudeltà suggeritagli da una ingiusta politica fece soffocare il suo fratello Muajad, che sino ad allora gli era stato nella fortuna compagno. La Madre frattanto di Almoistaino fece disepellire i tesori che nelle turbolenze passate egli procurato avea di nascondere, consistenti in dieci milioni e trecento mila bisanti d'oro, in un moggio di smeraldi, ed in altro di grosse perle, come anche in due di Rubini Balassi. Abbagliati i Turchi in vedere queste immense ricchezze caricarono la Sultana d'ingiurie, accusandola di Madre disnaturata e inumana, perchè avesse lasciato perire il figliuolo piuttosto che privarsi di cinquanta bisanti d'oro bastevoli à ricomporre la sedizione, mentr'essa in suo potere quelle gran ricchezze teneva. Mà perchè le ribellioni che riescono fortunate, allettano gli animi à ritentarne di nuove, i Turchi che aveano deposto Mustaino, sotto lo stesso pretesto di volere il lor soldo degradarono anche Mutazzo, e racchiusero tra gli orrori di una prigione ve lo lasciarono morire in trè giorni d'inedia e di fame. Non tenne egli il Califato più che undeci mesi; nel qual tempo over poco prima i Saraceni dell'Africa essendo ripassati in Italia, occuparono tutto lo Stato di Benevento; mà ne furono discacciati di là à qualche tempo dal Rè Lodovico d'Italia, figliuolo di Lodovico il Pio e di Ermengarda di Sassonia.

MVAMED MVCTADI BILLA.

Califo XLV.

868. Anno del 1.º Egir. 247. **A**Nche questo Principe che era figliuolo del già Califo Wa-tic, soggiacque all'istesso destino degli altri dopo undici mesi di Principato. A lui danno comunemente la lode gli Storici di una incorrotta giustizia e di una somma carità verso i popoli; poichè due volte per settimana dava egli stesso pubblicamente

A. X. udienza à tutti quelli che ad essolui ricorrevano, e tolse tutti i tributi de' quali l'avidità de' suoi predecessori aveva caricati i vassalli. Allontanò dalla sua Corte i Musici, i Buffoni e gli Astrologi; se forire dal luogo dov'erano custoditi in gran numero i Lioni, e tutti i cani da caccia, e finalmente sotto gravissime pene proibì a' Maometani l'uso del vino. Avvenne in talmentre che un tal *Musà* avendo cospirato con *Banciallo*, Turco di nascita, contro la persona del Califo, questi fatto arrestare *Banciallo*, tutt'ochè da quelli della nazione gliene venisse addomandata la grazia, lo fece decapitare, ed à terrore degli altri gittarne nel mezzo di loro ancor sanguinosa la testa. Risoluzione giusta bensì, ma imprudente, poichè i Turchi che avevano appreso ad eleggere e à degradare quando voleano i Sovrani, stimandosi offesi e sprezzati, presero l'armi, e fatto lor capo *Tagarba* fratello del condannato diedero con impeto addosso à *Muttadi* che non ebbe chi in tal pericolo il soccorresse, ed avutolo in lor podestà lo fecero barbaramente morire.

Amed Califo Turco nell'Africa. I Turchi che si erano resi così formidabili nella Corte degli antecedenti Califi, non lo erano meno nell'Africa dove regnavano indipendenti sovra una gran parte dell'Egitto, avendosi eletto in Sovrano il bravo *Amed* la nobiltà del cui spirito nulla risentiva la bassezza della sua nascita. Il suo Governo fu così dolce e sì giusto che giuntane a' popoli della Siria la fama delle sue molte virtù, si sot-

AMED MUTAMID ALALLA

Califo XLVI

869. Anno dell'Egir. 248. L'O stesso giorno in cui fu trucidato *Muttadi*, fu sostituito *Mutamid Alalla* ch'ebbe lunghissime e dubbiose guerre contro di *Abibo* il quale si era sollevato poc'anzi nell'Asia, traendosi dietro un considerabil partito col pubblicarsi discendente di *Alì*, e colle molte vittorie che ottenne fu Saraceni, e colla presa della Città famosa di *Basra*. A questi suoi avanzamenti diedero non li per nome *Muamed* ucciso il leggitimo Governatore occupò quanto tenevano i Califi nella Persia, fuggendo ancora le truppe de' Maometani condotte da *Abderamene* che vi rimase prigioniero nella battaglia, e che contro di lui era stato spedito da *Musà* Governatore generale di tutto l'Oriente in nome di *Mutamid*. Questo Califo non molto felice nelle sue spedizioni morì in capo à venti-

ventitrè anni di Principato, e la cagione della sua morte fu l'aver bevuto e mangiato con troppa smoderatezza nelle allegrie di un convito.

Lui regnante, avvennero a' Saraceni molti successi in varie parti dell'Europa e dell'Asia. Nella Persia primieramente furono sconfitti in più giornate campali, atteso che le milizie Turchesche si collegarono co' lor nemici. Non ebbero miglior fortuna sul mare, poichè essendosi portati ad assediare *Ragusi*, ne furono discacciati dall'esercito dell'Imperadore *Basilio* che loro ritolse la Città di *Samofata*. aprendosi dipoi l'adito nella Siria, e nella Calabria inviando una bella numerosa armata di trecento ben correati Vascelli; quindi furono attaccati dall'armi de' Francesi e de' Veneziani nella Sicilia, che ne gli scacciarono felicemente dopo quaranta sett'anni, che ne godevano con usurpazione il dominio. A tante loro disgrazie si aggiunse quella di esser fuggiti da tutta l'Italia in tempo che minacciavano di avanzarsi per fino sotto alle mura di Roma, e quella finalmente di rimanere sconfitti in un general fatto d'armi da *Niceta* Capitano dell'Imperadore d'Oriente.

AMED MUTADED BILLA

Califo XLVII.

C Ostitui che non meno del predecessore ebbe per padre il Califo *Mutevvel*, vide sotto la sua reggenza vendicati in parte i Saraceni dalle molte sconfitte che gli anni addietro avevano ricevute; imperocchè sotto l'Imperio di *Leone VI.* gli tolsero *Tessalonica*, depredarono novamente l'Isola di *Sicilia*, s'impadronirono di *Stalimene*, e diedero il sacco à quasi tutte le *Cicladie*. Altri di loro passarono dall'Africa nell'Italia, lasciandovi in più d'un luogo crudelissimi testimonj della loro vendetta negl'incendj, nelle rapine, e nel sangue.

Questo Principe frà cui passarono atrocissime guerre con *Amarvè* Soldano d'Egitto, perfino à tanto che à questo furono tagliate le fauci da' suoi stessi domestici mentre riposava nel letto, abolì la legge che proibiva la successione alle femmine, mà ne pubblicò un'altra ingiustissima colla quale vietava a' suoi sudditi lo studio dell'Astrologia e della Filosofia, come pure il vendere e l'comperare libri ad Istoria e Politica pertinenti: Dopo aver finalmente ingrandita con un recinto di mura che racchiudeva i suoi Borghi, la Città della Meca, e col mezzo di *Amir* suo Generale poste in fuga le genti d'*Ismael* che se gli era dichiarato ribello, venne à morte.

A. X. morte in Bagdad dopo otto anni incirca di Regno, consumato da' suoi troppi disordini nelle sensualità, al qual vizio aggiungono gli Storici la macchia di Principe sanguinario, come quegli che per leggier cagione faceva privar di vita i suoi servi, e col capo all'inghiù seppellirli vivi dentro una fossa.

AL-MVTTAFI BILLA.

Califo XLVIII.

900. **S**opravvissero all'estinto Califo, Muttafi, e Muttadir suoi figliuoli che l'uno dietro all'altro succedettero nel governo. Il primo Anno regnò solamente sei anni; ed in tal mentre Antiochia fu recuperata dall'Egit. dalle mani de' Turchi che l'avevano poc'anzi sorpresa, e la Città di Damasco si vide libera dall'assedio che questi medesimi la avevano posto, rimanendovi essi sotto le mura dalle truppe de' Saraceni in non poco numero trucidati. Ebbero nondimeno non molto dopo la buona fortuna di vendicarsi, col sorprendere la Caravana alla Meca, tuttochè nella ritirata inseguiti, molti di loro ne pagassero colla lor vita la pena. Continuava frattanto la guerra fra i Saraceni suditi del Califo, e quelli di *Arum* nuovo Soldano di Egitto; mà morto costui in un fatto d'armi per mano di *Memed* figliuolo di *Solimano*, questi servivvi della vittoria in proprio vantaggio, ed apertosi l'adito alla Sovranità dell'Egitto si tolse alla ubbidienza del suo Califo. L'ultimo anno della vita e del regno di questo Principe, l'esercito de' Greci entrò nella Media, e vi prese molte fortezze che loro erano state occupate da' Saraceni.

IAFAR ABVLFADLO MUTTADIR BILLA.

Califo XLIX.

907. **I**L Principato di questo Califo che durò venticinque anni, me- Anno no quindici giorni, fu continuamente agitato da dissensioni civili che più d'una volta lo balzarono giù dal trono, e più d'una ancora tornarono a rimetterlo sopra di quello. Il primo suo con- 286. corrente fu *Abdalla* figliuol di *Mutazzo* detto per soprannome *Abulablas*, Principe cui la Poesia aveva segnalato fra gli Arabi, e che con una Raccolta delle più scielte similitudini si aveva fatto conoscere per molto addottrinato nelle scienze, Le soldatesche mosse

mosse da un cieco zelo per lui, gli diedero il titolo di Califo col nome di *Murtadi Billa*, mà incontanente assalito e sorpreso da Muttadir fu strangolato in una prigione dopo aver goduto la novella sua dignità lo spazio solo di un giorno e di una notte. *Saudaro* Configlier del Califo soggiacque allo stesso destino del Principe, perchè lo volle tenere occulto, corrotto dalla grossa somma di un milione e sei cento mila bisanti d'oro. Per altro motivo *Ussaino* figliuol di *Manfore* celebre Poeta fra' Saraceni, fu fatto morire su di un patibolo nella Città di Bagdad, e la cagione fu solo perchè mosso da una troppa ambizione aveva osato di arrogarsi la Divinità, asserendo che altri in questo Mondo non apprezzava che un Dio, niente à lui tuttavia superiore.

La più lunga e pericolosa sua guerra fu per sett'anni contro de' *Caramiti*, che così allora solevansi i Turchi cognominare, i quali avevano per loro capo *Abutiero* che col discacciarne il fratello *Saido* si aveva fatta strada al comando. Questi con un esercito numeroso di cento e sette mila soldati prese la Città di *Basra*, e consegnò alle fiamme il suo più ragguardevole tempio; indi espugnò la Città di *Cusa* ritraendone ricchissime spoglie, e dopo aver vinto e fatto prigioniero *Giosseffo* General del Califo, avrebbe stese di molto le sue conquiste, se *Ambaro* ed *Ito* altri due Capitani di Muttadir non lo avessero con grave sua perdita risospinto; per la qual vittoria il Califo distribuì cinquanta mila bisanti d'oro fra' poveri del suo Stato. Qui tuttavolta non si arrestarono le vittorie del Turcho che occupata la Città di *Raaba*, più volte o prese la Caravana della Meca, o ne impedì a' pellegrini il passaggio, avanzandosi ad ucciderne un gran numero nella stessa moschea di *Caabar*, spogliandola tutta affatto, e portando seco quella nera pietra tanto sacra alla infame superstizione de' Maometani, che non poterono ricomprarla dalle mani de' *Caramiti* nemmeno con sei mila bisanti d'oro, costretti a lasciarla nelle lor mani per lo spazio di dodici anni continui.

L'anno ventesimo secondo in cui questo Califo regnava, insorse contro di lui la terribile sollevazione del suo General *Mutafaro* il quale entrato in sospetto che se gli macchinasse la prigionia per ordine del Califo, fece in maniera che questi fosse dalle milizie deposto ed intronato in sua vece *Cair Billa*, il quale non potendo pagare a' soldati i loro stipendj tumultuosamente fu degradato, e venne nuovamente rimesso sul il Trono il Principe Muttadir. Fù nondimeno di corta durata la sua restituita fortuna, poichè *Mutafar* che ad ogni costo colla di lui morte voleva mettersi in sicurezza lo trucidò di sua mano. Di lui racconta *Elmacino* che solo fra' Califi visse nel Principato il corso di venticinque anni; che solo

A. X.

Azioni de' Turchi.

923.

Meca saccheggiata.

929.

Muttadir deposto dal Trono,

E rimesso.

Sua morte.

H.S.I.2.c.

19.

A. X. solo dispensasse in donativi intorno a sette milioni d'oro; che solo a' suoi confidenti, ed alle sue concubine principalmente distribuisse le gemme ed i tesori del Califato; e che sotto lui finalmente s'interrompesse il pellegrinaggio della Mecca, per la cagione detta di sopra, levata da' Caramiti la nera pietra.

MVAMED ABVLMANSOR CAIR BILLA.

Califo L.

932. **F**V' brevissimo il regno di questo Principe, essendo troppo tirannico. Imperocchè per tacere delle altre sue crudeltà, lascio perire di fame il proprio fratello, l'uscio della cui casa aveva fatto otturare con pietre: col capo a terra rivolto fè sospendere Fenuna sua Madre, perchè questa non avesse voluto dargli fuorchè centomila bisanti d'oro a soddisfazione d'una sua inchiesta: non la perdonò ad Amed suo nipote, nè ad Ali Governatore del Cairo sol per sospetto che questi gl'insidiassero la vita. Dopo averne per tanto i popoli tollerata un'anno e sette mesi la scellerata tirannide, lo deposero dal comando, cosicchè questi ridotto ad una somma povertà fu visto dipoi mendicare nella Moschea di Almanfore che in Bagdad fu edificata, a quegli che passavano, meschinamente la vita, con indosso una toga rossa tutta lacerata e consumata, accompagnando le suppliche con queste parole, da Elmacino Storico riferite: *Fatemi, o uomini, un pò di limosina: po' anzi fui vostro Califo; al presente sono un de' vostri mendichi.*

H.S.L. 2. c. 20. Sotto il suo governo lo Storico Eutichio, che saido per l'addietro appellavasi, fù Patriarca di Alessandria. Egli era nato in Fustat, quartiere del vecchio Cairo, voce che significa, *Tenda di pelo di capra*, perchè quivi di simil pelo si avea tessuta la tenda di Amrum conquistator dell'Egitto. Egli è da notarsi che il suddetto Eutichio conta l'anno dell'Egira dal 614. mentre tutti i Cronologisti lo principiano concordemente dall'anno 622. Questo Prelato seguiva il partito degl'Imperadori d'Oriente, e per essere attaccato al Concilio Calcedonese era del numero de' Melchiti, dovechè gli altri Cristiani Jacobiti seguivano i sentimenti di Dioscoro che in GIESU CRISTO non riconosceva che una Natura, una Volontà, una Operazione, ed una sola Persona. Nella vita del successore Califo termina Eutichio gli annali, mà in Abusfaragbio, ed in Elmacino se ne legge più lunga la successione.

AMED

AMED ABVLABBA' ARADI BILLA.

Califo L I.

DVrante il costui governo ch'era figliuolo di Muttadir, il vasto imperio de' Saraceni in molti Principi restò diviso, cosicchè di tanti Stati che prima i Califi nell'Asia, e nell'Africa possedevano, altro non rimase a' successori che la Città di Bagdad con altre poche attinenze. Quindi è che per l'avvenire noi continuando la serie con quel più di attenzione che ci sia possibile, ci fermeremo in registrar compendiosamente le imprese de' Saraceni, varie e considerabili e per la loro grandezza e per la mutazion de' governi, molto più che le vite de' Califi, siccome per l'addietro abbiain fatto.

Ora del suddetto Principe osservano gli Storici esser lui stato l'ultimo de' Califi nel verseggiare con eccellenza, l'ultimo che abbia a' suoi popoli predicato dal pergamo in giorno di Venerdì, e l'ultimo che abbia fatte ragguardevoli spese e distribuiti gran doni. Dopo sette anni incirca di Califato anch'egli ne fù deposto, e venne negli sostituito il Principe Muttassibilla.

Sotto di lui Muamed Abubecro, Turco di nascita, e Idolatra di professione, aveva il principal carico degli affari pubblici con l'assoluto dominio, disponendo del pubblico erario, ed avendo in sua podestà l'insegna reale, e perchè un certo Aboal figliuolo di Muda volle persuadere con lettere che ne fosse a lui tolta l'autorità, e trasferita nella persona di Jacamo altresì Turco e nimico di Muamed, furono ad esso lui tagliata la lingua, e la mano destra, e di poi venne seppellito vivo in un carcere sotterraneo. Prevalendo frattanto il partito di Jacamo, fù costretto Muamed a fuggirsene e Bagdad aprendo al vincitore le porte salutollo col titolo d'Imperador degl'Imperadori. Vscì poco dopo da' suoi nascondigli il fuggitivo Muamed, e si venne finalmente frà gli due concorrenti ad un'accordo, con cui a Muamed restò il Principato della Siria e dell'Egitto, che dipoi continuò ne' suoi discendenti.

Tomo X.

L

IBRA.

934.
Anno del
Egir. 313

IBRAINO MOTTAFFI BILLA.

Califo LII.

941
Anno dell'Egir. 320

I Califi che sieguono, son Prencipi solo di nome. Tutta l'autorità passa il più delle volte ne' Sultani Turcheschi, che da loro vengono confermati col titolo di Sovrani Imperadori, o sia Capitani: laonde Mottaffi nel principio del suo governo, essendo stato ucciso dagli Sciti in una caccia il Generale Jacamo, gli sostituì prima *Cutelino* e poi *Muamed Abubecro* che un'altra volta a quel grado era stato innalzato sotto l'antecessore Califo. Questi Capitani avevano la cura assoluta non tanto dell'esercito quanto del governo. Essendo poco dopo insorta la guerra de' Baridei con Mottaffi, e temendo questi che da loro fosse sorpresa colla Città di Bagdad anche la propria persona, per diffidenza delle sue forze ritirossi in Mausil dove comandava *Abu Muamed* per soprannome *Nafiruddaula*. Da questo non tanto furono sconfitti col mezzo di *Ali* suo fratello i Baridei e li *Deilami*, che seco loro s'erano confederati, e venne restituito nella sua sede il Califo; ma'l vincitore *Nafiruddaula* prevalendosi à proprio vantaggio della vittoria, tolse di vita *Abubecro*, si arrogò l'assoluto comando, e diede in moglie una sua figliuola ad *Almansore* figliuol del Califo con assegnatione di cento mila bisanti d'oro à titolo di contradote. Queste sue operationi gli trassero addosso l'odio, e l'indignazione de' Turchi, i quali lo cacciarono da Bagdad facendolo ritirar nuovamente in Mausil, ed elessero in di lui vece al supremo Generalato *Buzuno* ch'era della loro nazione. Con questo non passò molto d'accordo il Califo, onde si vide costretto la seconda volta à far ricorso à *Nafiruddaula*, il quale fece la guerra à *Buzuno*, ma con poca fortuna. Seco pertanto procurò di pacificarsi facendo che fosse rimesso in Bagdad il Califo Mottaffi. *Buzuno* ingnendosi di volergli essere amico baciò la terra alla sua presenza, ma appena lo ebbe in suo potere in Bagdad che con uno specchio roventelo abbacinò, laonde rimaso cieco ed inutile, rinunziò il Califato l'anno terzo di sua reggenza.

In questo tempo fecero i Cristiani considerabili acquisti sopra de' Saraceni, cosicchè questi si videro costretti à ricercare la pace all'Imperadore de' Greci *Costantino VII.* Porfirogenito che già meditava l'invasione della Mesopotamia, ed à restituirgli la Sacra Sindone che stava appesa ad un tempio della Città di Orsa affine di riscattare un gran numero di prigionieri che aveva fatto di loro il medesimo Imperadore.

ABV

ABV ABDALLA ABVL CASIMO MV-STAFFI BILLA.

Califo LIII.

944
Anno dell'Egir. 323

N On giovò al nuovo Califo l'aversi intitolato Principe della giustizia e l'aversi fatto scolpire con tal Epigrafe sulle Monete e su' pesi; imperocchè *Muazzudaula* essendosi impadronito di Bagdad donde s'erano fuggiti i Turchi in gran parte nella Città di Mausil, non contentossi di aver prese le insegne regie e di aver fermata la sua residenza nello stesso Palazzo de' Califi, ma volle che fosse deposto il Califo dalla sua sede, avendolo prima fatto barbaramente accecare. Non godè questo infelice la conferitagli autorità se non lo spazio di un'anno e pochi mesi, e non per altro fù dal suo tiranno lasciato in vita, se non perche maggiormente sentisse le sue miserie senza poterle nè piangere nè vedere.

Era frattanto la famiglia *Mavviana*, il cui capo era il Principe *Abusaid*, resa sovrana nell'Africa, e perchè l'esercito del Califo si volle opporre al suo innalzamento, rimase nel primo incontro sconfitto. Trà *Saifudaula* Principe del Diarbecher, e *Muamed* Principe della Siria e dell'Egitto, si era accesa in altra parte la guerra alla quale diede il fomento la occupazione che aveva fatta il secondo di Aleppo e di Damasco. Con varia fortuna si combatte fra di loro, ma finalmente si ridusse ogni cosa al componimento con questa condizione che al primo rimanesse il possesso delle Città di Amissa e di Aleppo, e che all'altro restasse in assoluto comando tutto ciò che dai confini di Amissa per sino all'Arabia si stende.

ABVLABBA' MVTI' LILLA:

Califo LIV.

945
Anno dell'Egir. 324

Questo Califo che da altri Storici vien detto *Fadlo Abul-Casimo Billa*, godè ventinove anni e quattro mesi la sola ombra del Principato in cui fù intruso dal vincitore *Muazzudaula*. A lui fù limitata l'autorità vennero diminuite le rendite, e soli cento bisanti d'oro gli rimasero in assegnamento per mantenerli il rimanente dell'entrate con tutta l'autorità passò nella persona dell'altro

L 2

altro

A. X. altro al quale Nasiruddaula fece inutilmente la guerra per discacciarnelo, tuttochè avesse occupata la parte Orientale della Città di Bagdad. Conchiufasi frà di loro la pace, Muazzudaula dilatò i confini del suo governo per tutta la Diarebia, e dopo la di lui morte *Sebettechino* Turco di origine, uno de' suoi Capitani, tratti nel suo partito quegli della nazione, si rese assoluto Imperador di Bagdad, e si assicurò su quel grado colla sconfitta che diede à *Battiaro Azzudaula* figliuolo del Principe già defonto che era altresì sostenuto da' Cittadini Babilonesi. Il Califo Muti che negli ultimi anni di questa guerra avea favorite le parti del vinto Azzudaula, scese volontario dal grado che sosteneva, e dopo averlo deposto non visse men Principe di quel che fù per l'addietro, poichè tale non poteva infatti chiamarsi chi n'era solo di nome.

Il lungo tempo nel quale visse il sudetto nel Califato, soggiacquero i Saraceni à vari accidenti di guerra, ne quali provarono ora contraria ed ora prospera la fortuna. Imperante adunque Niceforo Foca in Costantinopoli, Principe attentissimo agli affari del suo governo, ed austerissimo riformatore dell'antica militar disciplina, eglino perdettero il Regno di Candia; e Lione fratello di Niceforo sconfisse nella Siria il Soldano di Aleppo togliendoli in quella Provincia molte Piazze che in suo dominio teneva. Nella Sicilia rimasero gli Arabi in un fatto d'armi sconfitti da Giovanni Zemisce Capitano de' Greci, il quale espugnateville Città di Tarso e di Mopsuesta, avrebbe conquistato il rimanente di quella Provincia, se nella vicinanza del verno non lo avesse richiamato addietro la moglie cui molto più piaceva la persona del marito che la sua gloria. Appena tuttavia diede luogo la Primavera alla ripresa dell'armi, che la Sicilia tutta cadè in suo potere, e passato di là nella Siria rese la Città di Tripoli sua tributaria. Michele Burza, altro General di Niceforo, liberò dal giogo de' Maometani la Città di Antiochia, mà perchè correva una Profezia che non molto sopravviverebbe l'Imperadore alla conquista di questa Piazza, egli concepì tale abbominio contro de' suoi Capitani che tutti li rimosse dal lor governo. Fatta egli dipoi alleanza, e parentela con Ottone il grande, Imperador di Occidente, dando ad Ottone di lui figliuolo la sua figliastrea in isposa, il prezzo e la dote di tal matrimonio fù la concession della Puglia e della Calabria, che incontanente furono dalle truppe di Ottone a' Saraceni ritolte. Zemisce frattanto, Michele Burza, e gli altri suoi Generali sdegnati oltre modo di essere stati levati dal loro carico, in cui gli avevano date chiarissime pruove del loro valore e della lor fedeltà, fatto impeto contro Niceforo, gli diedero nel suo Palazzo la morte. A Zemisce toccò la corona in tempo appunto che

to che i Saraceni arrabbiati che da Niceforo fossero stati spogliati di tante fortezze e di tante provincie, abbrugiarono empilmente in Gerusalemme il tempio di CRISTO assieme col Patriarca che dentro in quel gran tumulto vi si era chiuso, e posto l'assedio ad Antiochia con un'esercito di centomila persone, furono costretti à partirsene, dopo aver ricevuta una rotta in un fatto d'armi da quello che in nome dell'Imperadore governava la Mesopotamia. Entrati dipoi nella Tracia con trecento mila persone, il Generale de' Greci per nome Barda che seco non aveva che dodici mila soldati da fronteggiarli, seppe così ben prevalersi dell'ingegno, avvantaggiandosi col luogo e col tempo, che in due battaglie li pose in fuga, e gli cacciò dalla Tracia e dalla Bulgaria dove poc'anzi avevano cominciato à stabilire la fede.

ABDVLCHERIMO ABVBECRO TAJO LILLA.

Califo L V.

Dopo la rinunzia fatta del Califato dal predecessore Muti, ottenne questi quel grado dal consenso di *Azzudaula* in cui era riposta tutta l'autorità del governo. Affine di conciliarsene l'affetto prese egli in isposa la di lui figliuola per nome *Sarabana* colla dote di cento mila scudi d'oro. Il suddetto *Azzudaula* giunse a tal grandezza di dominio che oltre la Città di Bagdad comandava à più di otto gran Provincie dell'Asia, e fù Principe di tal fortezza che non temeva di combattere co' Lioni, e di atterrare ogni ferocissimo Toro dopo averlo ne' piedi afferrato. Il Califo faceva per lui orare nelle Moschee, e gli concesse il nome di *Sienfiach* che *Ré de' Regi* significa: soprannome che à nessuno prima di lui era stato concesso. Essendo poi nate alcune differenze fra' detto *Azzudaula* ed il Principe *Addudaula* suo cugino, che nella Persia regnava, uscirono l'un contro l'altro in Campagna, e più volte vennero à sanguinose giornate; mà con tanto svantaggio del primo che si vide in necessità di allontanarsi da Bagdad e di salvarsi nella Siria. Quivi ammassate novelle truppe, ed avanzatosi con esse verso Bagdad, il suo competitore andò sollecito ad incontrarlo sino à Tecrid, Città considerabile nella Mesopotamia, ed anche in questa battaglia prevalendo il partito di Addudaula, l'altro vi restò preso ed ucciso. In mano del Vincitore cadè dopo la sua vittoria il dominio di Bagdad, ove in capo à cinque anni venuto à morte, lasciò *Sansadaula* suo figliuolo per successore, à cui

A.X.

969

Jo: Curo-
polates.

Cedrenus.

974

Anno del
Egir. 353

978

983

A. X. cui poco dopo dal fratello *Scherfadaula* fu tolto colla libertà e co' suoi beni l'ereditato governo. Il Califo mostrò di approvare questa violenza, mentre lo confermò negli onori che aveva usurpati per sino à tanto che di là à sette anni morendo, *Baajudaula* pur suo fratello sottentrò nella medesima dignità coll'approvazione del Califo. Fece egli trar di carcere l'infelice fratello, che per comando del predecessore, durante la sua prigionia era stato fatto accecare, e per suo mantenimento assegnollì la rendita di alcune piazze dipendenti dal suo governo. Ma con la stessa bontà non trattò verso di Taio, poichè venuto in desiderio di arricchirsi co' suoi tesori, accompagnato da certi Dilemiti ch'erano della sua nazione, entrò nella di lui camera senz'averline dimandata innanzi la permissione, conforme i suoi antecessori avevano sempre ac costumato di fare. Il Califo credutala una visita di mera officiosità, lo accolse cortesemente, e fattolo à se vicino sedere stese la mano à baciare a quegli che lo seguivano. Egli allora afferratolo per le mani e per li piedi lo portarono di peso in un altro appartamento, e quivi il tennero ben custodito e guardato. *Baajudaula* frattanto impossessossi di tutti i di lui tesori che nel suo animo bastavano à giustificare il suo fallo, e spedì nel medesimo tempo un suo messo ad *Amed* nipote del già Califo *Mottadir* invitandolo ad assumer il Califato. Il deposto *Tajo* visse dipoi una vita privata, e la sua ordinaria conversazione era col suo successore: Il che non sò se debba più attribuirsi ad una rassegnata moderazione, o piuttosto ad una simulata apparenza suggeritagli dalla necessità di dover tollerare la sua disgrazia. Morì in età d'anni 69. dopo averne regnato 18. meno tre mesi.

Famiglia de' Famitidi, e suo ingrandimento. Fu questo il tempo in cui i *Famitidi*, famiglia assai potente nell'Africa, essendo usciti da quella vasta Provincia entrarono nell'Egitto, e se ne refero in breve tempo padroni. I lor predecessori avevano acquistato un gran credito per l'addietro col'aver sottratta la Sardegna, la Sicilia, ed una gran parte dell'Africa. Pretendevano essi di scendere per linea diretta da *Ali* e de *Fatima Obeidala* il quale vantò di esser Profeta, e prese il titolo di *Meedi* che significa *Direttor de' fedeli*. Stabiliti che si furono in piena autorità nell'Egitto, per levare a' Califi ogni speranza ed ogni titolo in quella Provincia non solamente pubblicarono una novella Religione, ma col nome di *Emir el Moumenin* prefero la qualità di Califi, e dichiararono quei di Bagdad Eretici ed usurpatori del Pontificato dovuto solo alla discendenza di *Ali*, proibendo inoltre che non si facesser preghiere per li suddetti Califi, in tutte le Moschee dell'Africa e dell'Egitto. Questa dinastia durò in quat-

quattordici Principi l'intero corso di duecento e otto anni, e v'as-
sai famosa nelle Storie degli Arabi, e de' Persiani. *Cadir* Califo di Bagdad di cui parleremo ben tosto, vedendo che i *Fatimidi* usurpavano un titolo fra' *Maometani* sì venerabile, pubblicò un Manifesto contro di loro col qual sosteneva ch'in nessuna maniera eglino fossero della discendenza di *Ali*, ma bensì *Carigei*, o sia *Settarj* della fattione di *Dissan*, il quale era un fanatico nativo della Mesopotamia dove prese il nome dal fiume *Disan*. Frà le altre cose ch'è sosteneva, andava dicendo che la Luna chiamata da lui *Madre della vita* unendosi col Sole detto altresì da lui *Padre della vita*, generava dei figlioli col mezzo de' quali facevasi la generazione, e la propagazione di quanto è nel mondo inferiore.

AMED ABVLABBA' CADIRO BILLA

Califo LVJ

Viveva questi in una fortuna privata vicino alle *Palludi* de' Nabatei, prima ch'è fosse chiamato alla dignità di Califo. Fece egli un sogno, e raccontollo ad *Ebatalla* Visir del Principe di que' popoli; ed era che una notte parevagli che in una di quelle paludi crescessero l'aque sì d'improvviso, e di sì fatta maniera che quasi ne rimanesse sommerso. Non v'era altro rifugio che il guadagnare l'altezza d'un ponte difficilissimo à potersi salire; onde in tale angustia se gli presentò un'uomo di una straordinaria grandezza che postolo in luogo di sicurezza, Io sono *Ali*, gli disse, e vengo per annunciarvi che voi regnerete ben presto, e che il vostro Regno sarà di lunga durata, ma arriccordatevi di avere a cuore la mia discendenza.

Non tardò molto à verificarsi il suo sogno, poichè le lettere di *Baajudaula* lo chiamarono al Califato. Passò dal paese de' Nabatei perfino al luogo della sua residenza con un superbo equipaggio accompagnato dal loro Principe per sino alle frontiere della Provincia, ed il suo benefattore venutogli incontro con tutti i Grandi della sua Corte, prestollì pubblicamente il solito giuramento di fedeltà. L'autorità di questo Califo crebbe appoco appoco, prima col matrimonio di *Sechina* figliuola di *Baajudaula*, e di poi colla morte del Suocero. Imperocchè essendo di lui rimasti due figliuoli poco frà loro concordi diedero motivo à *Cadir* di avvantaggiarsi sulle lor differenze, e l'anno trentesimoquarto del suo governo dichiarò *Caiem* suo figliuolo per successore. *Sultanaudaula* figliuolo di *Baajudaula* fu da lui ammesso negli onori del

991.
Anno de-
Egir.
370.

Sogno di
Cadir.

Sue azio-
ni.

1025.

A. X. del Padre, e dopo la di lui morte fè che la dignità ne passasse nella persona di *Abucalangiario* di lui figliuolo. Regnò quarant'anno, e trè mesi, ed in questo corso di tempo favorì tutti quelli che potè conoscere legittimi discendenti di Ali, ricordevole del sogno che gli era stato foriero di sua fortuna. Morì in età d'anni ottantasette, e fù Principe di costumi assai religiosi. Soleva dire che Iddio lo proteggeva con somma benignità qualunque volta lo aveva ò nella bocca, ò nel cuore; e che gli empj disprezzatori della sua onnipotenza sarebbero da lui protetti quando in lui confidassero. Ebbe della stima e dell'amor per le lettere, ed avendo abbracciata la difesa d'un famoso Istoric Persiano detto *Ferdussi* contro *Mamud* Sultano dei *Gaznevidi*, famiglia allora regnante nel *Corasan*, nella *Persia* e nell'*Indie*, poco mancò che per cagione di questo illustre Scrittore non si accendesse trà di loro la guerra.

Azioni de' Saraceni nell'Africa 1014. l.b.3.c.6. Sovra i Saraceni d'Egitto comandava ancora *Achemo* Principe valoroso ma empio, e che bruttò la fama de'suoi trionfi con la perversità de'suoi vizi. *Wafid* discendente dal sangue degli *Omiadi* vide da lui punita colla strage de'suoi e colla propria sua morte l'ambizione ch'egli ebbe di strapparli di mano lo Scettro; e dipoi il vincitore Africano stese le sue conquiste nella *Siria* non meno coll'inganno che colla forza. Morì finalmente per le insidie tefegli da *Settimuluca* sua sorella alla quale egli stesso aveva minacciata la morte. Di lui racconta *Elmacino*, che come è'l solito de' Tiranni l'essere sospetosi, tutta la notte camminava per la Città, e contaminava le serve perchè gli rivelassero i segreti de' lor padroni. Permetteva a'suoi servi il violar le mogli onorate de' Cittadini, alla qual violenza si elessero alcune sottrarsi con una morte coraggiosa e volontaria. Prese ed incendiò la Città di *Misra*, e comandò che fino all'ultimo tutti i Cittadini ne fossero à fil di spada mandati, perchè l'avessero beffeggiato con una certa statua fabbricata di carte, e che rappresentava una femina in atto di offerire una supplica. Successegli *Taer* suo figliuolo che pure fu complice della morte paterna sotto il cui Principato avvennero continuate ribellioni che da lui furono bravamente ripresse, finchè da *Buscino* suo Generale fù tolto di vita in una battaglia seguita alle rive del *Giardino*, ed in cui pure restò ammazzato il suo figliuolo minore.

e nell'Italia. Chron. Cassinad. ann. 1002. Non meno considerabili sconvolgimenti seguirono nell'Italia cagionativi dall'armi de' Saraceni, i quali primieramente essendosi posti all'assedio della Città di *Salerno*, rimasero vinti dall'armi de' valorosi *Normanni*, che ritornavano dalla impresa di *Terra-Santa*, onde stimarono lor vantaggio lo stringersi in amicizia col loro Principe, da cui carichi di ricchi doni alle lor terre furono

sono rimandati. Ma perchè l'Italia è stata sempre un'oggetto lusinghevole ò all'ambizione ò all'invidia delle nazioni straniere, non andò guari che i Saraceni tornarono ad inondarla nello Stato Pontificio, dal cui esercito in un passo angusto assediati vi rimasero per la maggior parte della loro audacia puniti. Andarono più felicemente i lor tentativi sul mare, poichè dopo aver dato il fuoco alla Città di *Pisa* sotto la condotta di *Musatto* lor Capitano, ricuperarono la *Sardegna* che loro era stata poc'anzi da' *Genovesi* occupata.

Avendo noi ricordata di sopra la famiglia de' *Gaznevidi*, non è da tacerli il principio del suo ingrandimento che cominciò verso l'anno 997. Ella prese il nome da *Gaznin*, Città capitale della Provincia di *Zablestan*, situata su' confini del *Corasan* e dell'*India* di là dal *Gange*, nella quale nacque *Seberteghino* Padre di *Mamud*, da cui fù innalzata questa Dinastia al grado di esser sovrana su molte Province. Durò per cento e ciquantacinque anni nell'intiero suo lustro perfino à quella de' *Gauridi*, che nella rovina di *Cosroe* ultimo Principe de' discendenti da *Seberteghino*, stabilirono in quelle parti un nuovo governo. Ora il suddetto *Mamud* primo Sultano de' *Gaznevidi* poich' ebbe spossessato de'suoi Stati *Abdalmelec II.* nono ed ultimo Principe de' *Samanidi* ricevè in *Valca*, Città situata nell'estremità della provincia del *Corasan*, dal *Califo Cadiro* in segno d'investitura una ricchissima vesta con titolo di *Jemin-Addulat*, che valse à dire la mano destra dello Stato de' *Monfulmani*; e quello ancora di *Amin-Al-Millat*, cioè Guardiano e protettor de' fedeli.

ABDALLA' ABUJAFAR CAJEMBEM-
RILLA'.

Califo LVII.

Il soprannome che questi assunse di *Bemrillà* significa per comandamento di Dio, siccome que' di *Billa* e *Lilla* significano in Dio e a Dio: aggiunti che molto hanno di somiglianza co' quello de' nostri Principi per gratia di Dio. Per fin che visse *Abucalangiario* in qualita di Generalissimo delle truppe del Califato, godè *Caiem* in pacifico possesso la sua dignità; ma dopo la morte di quel Sultano essendogli succeduto il figliuolo *Malec Al-Rain*, le differenze che passarono tra'l *Visir Rais al-Russa* e *Bessassiri* uno de' principali Capitani dell'esercito *Maometano*, imbarazzarono anche il Califo ne' loro interessi.

l'omo XI.

M

Era

Bessassiri

Famiglia de' Gaznevidi, e suoi progressi.

1032. Anno dell'Egir. 411.

1048. Sue nimicie col General Bessassiri

A. X.

1055

Famiglia
de' Segliu-
cidi e sua
origine.TOGRUL
BEG primo
Sultano
de' Segliu-
cidi,Sue Vitto-
rie.

Era stato questo Bessaliri un semplice schiavo per nome *Arslan*, ma'l suo valore gli acquistò ben tosto l'affetto di Baajudaula, e la carica di Capitan generale delle sue genti. Col braccio ed insieme coll'ingegno di Bessaliri si rese questo Sultano padrone di Bagdad; e dopo la costui morte rimanendo ancora l'autorità militare nelle mani di Bessaliri, cominciò egli a valersene a pregiudizio del Califo: del che ingelositosi il Visir Rais se gli oppose animosamente ed obbligollo a ricorrere alla protezione di Mostanser Califo di Egitto. L'aiuto che ottenne da questo Principe, fu tanto considerabile che si avanzò a dare il sacco a tutte le vicinanze della capitale del Califato, con tanto terrore di Cajem che non trovando altro ripiego contro un sì formidabil nimico, chiamò in suo soccorso il famoso TOGRUL-BEG, capo della famiglia de' Segliucidi, la cui possanza s'era stabilita poc' anzi nel Corasan.

Mà perchè questa famiglia, la cui grandezza fu la più formidabile che mai fosse nell'Imperio de' Saraceni, hà troppa correlazione colla storia de' Turchi da' quali trasse l'origine, stimiamo cosa giovevole il darne succintamente a' leggitori notizie. Ella prese il suo nome da *Segliuc* figliuolo di *Decac*, Ufficiale assai ragguardevole di *Bigou* Sultano de' Turchi abitanti nella campagna di Cofar di là dal mar Caspio. Traeva egli la origine d' *Afrasiab* Rè famoso del Turchestan; e gli autori che fanno la Genealogia di codesta famiglia, contano Segliuc per 34. de' discendenti da quel Regnante. Di *Michele* suo primogenito nacquero *Togrul-Beg*, e *Jaser Beg* i quali col nome di *Moammed* e *Daud* vengono riconosciuti dagli Scrittori. Di questi due suoi nipoti prese Segliuc la cura dopo la morte del loro Padre seguita nella loro puerizia, e dichiarollì col suo testamento soli eredi di tutte le sue facoltà, e di tutto il suo dominio allora appunto nascente: imperocchè poco innanzi disgustatosi col Sultano *Bigou*, e rinforzatosi con un grosso partito de' suoi amici avea occupate le vicinanze di *Sarmacanda*, e quivi vogliono alcuni che avesse abbracciata la Religion Maometana. Di là, avendo vinto in più incontri *Belican* Governatore di quella Città, avanzossi verso la Città di *Bocaria* situata nel *Maurannaar*, dove la fama delle sue passate vittorie gliene agevolò la conquista.

Giunti i due fratelli all'età di potere adempire alle militari funzioni, dilatarono in tal maniera col lor valore lo Stato lasciati a loro dall'Avolo, che dopo di aver sottomessi e disfatti molti Principi di quella Provincia, furono stimati degni entrare in amicizia col gran Sultano *Mamud* figliuolo di *Sebetteghino*, da cui vengon supplicati a spedirgli una persona di sperimentata saviezza, affine di consultare con esso lui un'affare d'importantissime con-

A. X.

conseguenze. *Israello* zio delli due giovani Principi fu scielto all'onore di quest'impiego, e dal Sultano fu ricevuto con ogni dimostrazione. Avvenne un giorno che tenendo *Israello* tralle sue mani un'arco e due frecce, fu dal Sultano richiesto di quante genti da guerra potrebbono i suoi sovvenirlo in caso ch'egli n'avesse bisogno. Signore, risposegli il Turco, se voi mandate una di queste frecce nel nostro campo, si faranno incontanente marciare al vostro servizio cinquanta mila cavalli: altrettanti ne avrete col mandar l'altra; e finalmente, soggiunse, se manderete quest'arco nel *Turchestan*, ne avrete in soccorso per sino a duecento mila. Da somigliante discorso restò sì sorpreso e sì spaventato il Sultano, che dubitando che se da *Israello* fosse inviata alcuna di quelle frecce nel di lui campo, da un torrente di Turchi fossero le sue provincie inondate, determinò di farlo metter prigione in una fortezza dove finì meschinamente i suoi giorni.

Intesa i due Principi la cattura del Zio, si prepararono sollecitamente alla guerra; nella quale unirono il *Corasan* agli Stati che possedevano, e gittarono le fondamenta della loro gran Monarchia. *Togrul-Beg* fu dipoi coronato e salutato Sultano in *Niscabar* Città capitale del *Corasan*, come la più grande, e la più ricca di tutta quella Provincia, e nella quale han fatta la lor residenza ordinaria quasi tutti i Sultani Segliucidi discendenti da quest'illustre Conquistatore.

Primachè più oltre si profeguisca il racconto, egli è da notarsi che tre furono le Dinastie che col nome di Segliucidi hanno regnato quasi contemporanee nell'Asia. La prima è quella de' Segliucidi d' *Iran* ossia della Persia ch'ebbe per primo suo Principe *Togrul-Beg* con altri tredici Sultani suoi successori. La seconda è quella de' Segliucidi di *Cherman*, cioè della *Caramania* Persiana, fondata da *Caderd* figliuolo di *Jasar-Beg* a cui succedettero altri dieci Sultani. La terza è quella de' Segliucidi di *Rom* ovvero della *Natolia*, principiata da *Solimano* nipote di *Togrul-Beg*, poichè naque da *Cutulmusc* figliuolo d' *Israello*, a cui fu Padre Segliuc; e questa durò per quattordici successioni sino all'anno settecentesimo dell' *Egira*.

Ora facendo ritorno alle azioni di *Togrul-Beg* e de' suoi successori, che molto hanno d'interesse con quelle de' Califi di *Babilonia*, tostochè quegli fu coronato Sultano, il Califo *Cajem* che tutta vedeva nelle mani de' suoi Generali, ch'erano della famiglia de' *Buidi*, l'autorità del comando, e posta per le differenze di Bessaliri in tumulto ed in confusione la quiete de' popoli, chiamò in suo soccorso il medesimo *Togrul-Beg*, che inoltrandosi verso *Bagdad* con un formidabile esercito lo liberò dalla tirannide de' *Buidi*.

Tre impe-
ri de' Se-
gliucidi.Togrul-
Beg viene
in ajuto
di Cajem.
1055.

A. X. obbligando Bessassiri ad allontanarsene. Entrò il Vincitore nella Città agguisa di trionfante, e Cajem fatto pubblicare il nome di Togrul-Beg nelle Moschee, e batter monete col di lui' mpronto gli diede il titolo di *Rockneddin* che significa *la colonna ovvero il sostegno della Religione*. Passò in tal maniera il Sultanato di Bagdad dalla famiglia de' Buidi in quella de' Segliucidi. I Califi però mutarono Sourano, non condizione. Passò la loro autorità da una famiglia ad un'altra, ed i loro ceppi furono diversi, ma niente meno pesanti.

1061. Morto frattanto il Principe Jafer-Beg nel Corasan entrò nell' eredità de' suoi Stati il figliuolo *Alp Arslan*; e l'anno seguente venne questi in soccorso di suo Zio Togrul-Beg contro di cui erasi ribellato Ibraino suo Zio materno, Governatore in suo nome dell' Iraca Arabica. Dogrul che niente meno temeva, che l'essere assaltato da un suo congiunto: si trovava molto imbarazzato in questa guerra, da cui tuttavolta si vide libero col soccorso condottogli dal Nipote. Ibraino restò al disorto, e caduto in mano de' suoi nemici pagò colla morte la pena dell' infelice sua ribellione.

1062.
Cajem
prigione
di Bessas-
siri.

Durante la spedizione di Togrul-Beg contro Ibraino, il General Bessassiri seppe prevalersi della occasione, e forpresà la Città di Bagdad, impadronissi della persona di Cajem e mandollo prigione sotto fidata custodia in Anna Città dell' Arabia; nè di ciò contento lo depose dal titolo del Califato, e fè riconoscere da' popoli di Bagdad *Mostanser* Califo d' Egitto suo protettore per unico e legittimo capo della Religion Maometana. Durò codesta rivoluzione nella casa degli Abassidi, e codesta disgrazia nella persona di Cajem lo spazio di sedici mesi, infine de' quali il prigioniero Califo trovò la maniera sicura di scrivere a Togrul-Beg in termini somiglianti: *Cercate un Monsulmano che in libertà mi ri-ponga, poichè io mi trovo in potere de' Carmati*: Con tal titolo egli qualificava i suoi nimici, cioè col nome de' maggiori avversari ch' avessero i Monsulmani. Imperocchè per piena intelligenza egli è da sapersi che *Carmati* è il nome di un famoso Impostore nativo di *Amadan Carmat* villaggio posto nelle dipendenze di Cufa, dond' egli trasse il suo nome. Questi che visse nell' anno 891. fu l' autor di una Setta del tutto oposta ai dettami del Maometismo, che si dilatò in quasi tutti gli Stati sottoposti a' Califi, onde i suoi settatori furono considerati da Maometani non tanto come Eretici, quanto come empj e come Ateisti.

E libera-
to da To-
grul-Beg

Ricevuta ch' ebbe Togrul-Beg la lettera del Califo, avendo già terminata la guerra con Ibraino, affrettò la marcia verso Bagdad; e l' solo avviso della sua mossa obbligò Bessassiri ad una fuga precipi-

precipitosa verso la città di Vaset situata sul fiume Tigri nell' Iraca Babilonese, e di là ritiròssi in Nomania città poco lontana dalla suddetta, fondata pure sul Tigri, dove fu interamente disfatto, ed i vincitori inseguendolo per fino a Cufa, quivi lo uccisero, e recarono la sua testa al loro Sultano. Una sì compiuta vittoria ruppe le catene di Cajem, e Togrul-Beg andato personalmente a trarlo dalla sua carcere, e fattolo salire sulla stessa sua Mula lo condusse a piede fino al Palagio imperiale. Fù tocco il Califo da un tanto beneficio e da una sì gran sommissione, di così fatta maniera, che non seppe trovare altro premio, con che riconoscerlo se non col matrimonio di *Seidat* sua figlia, amata da Togrul-Beg molti anni prima.

Questo Capitano, affinchè si sappia tutta la storia di questo suo matrimonio, rimirò codesta Principessa come un' oggetto meritevole del suo amore, non tanto per le qualità che in lei risplendevano, quanto perchè attribuirvasi a grande onore il meschiare il suo sangue con quello degli Abassidi. Appena si vide onorato del titolo di Sultano, che dimandolla in isposa al Califo Cajem suo Padre, ma questi non potè di subito acconsentirvi. Resosi dipoi padrone dello Stato, e della persona del Califo, *Amid* suo Visir, e suo confidente gl' insegnò la maniera di venire a capo del suo disegno, consigliandolo a diminuire a poco a poco le rendite del Califo, acciocchè questi vedutosi all' estremità già ridotto, acconsentisse una volta al matrimonio della figliuola. Piacque al Sultano il consiglio che nel medesimo tempo lusingava il suo amore, ed arricchiva il suo erario. Ne commise all' adulatore la esecuzione che da lui fu condotta con tal destrezza, che le nozze restarono finalmente concluse, ed egli fu scielto a condur la sposa al Sultano che in Tauris si ritrovava. Quivi il contratto fu sottoscritto; ma la solennità e la consumazione del maritaggio fù decretato che dovesse farsi con più di magnificenza in Rei città capitale dell' Iraca Persiana. Togrul si trasportò in questo luogo con tutta quell' impazienza che nasce da un fervido amore, e cominciò a disporvi tutte le cose con una Pompa niente alla sua grandezza inferiore. Era la stagione nel sommo del caldo, ond' egli uscito dalla città per andare a prendere un qualche rinfresco in Recdbar luogo di sua delizia, fù quivi assalito da un' insanabil flusso di sangue che in pochi giorni lo ridusse al sepolcro. Egli visse settanta anni, e ne regnò vintisei. Non avendo figliuoli, entrò nell' ampia eredità de' suoi Stati il nipote *ALP-ARSLAN* che con sì notabile accrescimento alle terre che possedeva per ragione del Padre, diede ben presto di che temere a tutti i suoi confinanti. Un accidente così improvviso fece che la Principessa *Seidat* prima vedova

cola mor-
te di Bessas-
siri.

Amori di
Togrul-
Beg.

1063.
E sua
morte.

ALPAR-
SLAN
secondo
Sultano
de' Seli-
ucidi.

A. X. dove che moglie; ritornasse presso del Padre nel medesimo stato in cui poc' anzi era partita.

I Turchi
rinunzia-
no l'Idola-
tria, e si
fan Mao-
metani.

Innanzi che si termini affatto presso di noi la memoria di Togrul-Beg, non è da lasciarsi ch'egli dopo la presa di Bagdad dove fe coronarsi Sultano, volle che col suo esempio tutti i Turchi i quali lo seguitavano, rinunziassero alla idolatria ed abbracciassero la Religion Maometana. Politica fu questa che meglio lo assicurò ne' paesi da lui novellamente acquistati, conformandosi a' popoli che quivi la professavano; e non per altro fofferse i Califi se non per mostrare un' apparente rispetto ad una dignità ch'era sostenuta dal credito del primo suo institutore Maometo, e per non render sospetti gli animi de' Saraceni ch'egli volesse por mano nelle cose della Religione, di cui per altro egli facea poco caso. Dopo questo suo mutamento di Religione, egli mutò pure il nome, prendendo quello di *Abu-Taleb Moammed*: e di *Moammed* altresì prese il nome dopo essersi fatto Monfulmano, il Nipote Arslan che gli successe.

Possanza
di Arslan.

Arslan adunque, secondo Sultano de' Segliucidi, ebbe il soprannome di *Alp* che in lingua de' Turcomani significa un *Capitano valoroso*. siccome anche *Arslan* significa un *Lione*. Questo Principe salito sul trono si vide solo ed Assoluto Monarca di tutti i Paesi, che trà i fiumi Olso e Tigri si stendono. Il Califo Caiem da cui fu nella dignità confermato, considerando la sua potenza l'onore del titolo di *Ezzeddin* che significa il *protettor della Religion Monfulmana*. Difficilmente i Ministri favoriti sotto un Monarca, trovano la stessa benevolenza nel successore. Quindi è che appena giunto sul trono fece egli metter in ceppi il Visir Amid, accusandolo che si fosse insolentemente abusato della grazia del suo sovrano, e convintolo di molte colpe che sono facili a ritrovarsi da' Principi quando voglion punire, e frequenti ad incontrarsi ne' Ministri allorchè sono nella grandezza, fe gastigarlo di morte, sostituendogli nella carica *Nadam-Al-Mole* il più grand'uomo ch'avesse quel secolo e per letteratura, e per valore, che sotto di questo Principe, e sotto il successor suo figliuolo si rese l'arbitro della pace e della guerra in tutta l'ampiezza de' loro Stati.

Sue guer-
re con l'
Impera-
dore de
Greci.
1063.

Questa possanza che sempre più si andava ingrandendo, non poteva non dare della gelosia à Romano Diogene Imperadore d'Oriente, il quale avendo inteso che Arslan aveva presa e saccheggiata Neocesarea, attraversò à tutta fretta le più disastrose montagne, e caricò i Turchi di improvviso, che fe loro abbandonare il campo, il bagaglio, e'l bottino che avevano fatto. Dopo aver combattuto valorosamente co' nemici, trattò generosamente co' vinti. Rilasciò senza riscatto i prigionieri, perchè fossero banditori della

della grandezza del suo valore e del suo animo. Internatosi nella Siria, e lasciate ad Aleppo le spoglie che nella vittoria avea riportate, asediò e prese Jerapoli. Di là intese che Arslan riuniti gli avanzi delle sue truppe disfatte, avea per altro sentiere passati i monti, e tagliate appezzi le truppe che vi avea lasciate in presidio: onde à tutta fretta à quella volta marciando per istrada intese che anche la città di Aleppo era perduta per la poca fede e costanza dal Governatore lasciatovi, e che un'altro campo de' Greci riordinato in parte dopo la passata sconfitta, era dal Sultano nelle sue linee assediato. Questi avvisti di pessima conseguenza resero più sollecito al cammino l'Imperadore: onde per istradare meno sospette e men note giunto sul far del giorno vicino agli alloggiamenti dell'inimico, diede loro addosso così all'improvviso che trovandoli mezzo ancora assonati, ne fece uno strano macello, e pose il rimanente in iscompiglio ed in fuga. Ottenuta questa vittoria fabbricò una fortezza per sicurtà di Jerapoli prese alcune piazze di non molta importanza, andò à rinfrescare l'esercito ad Alessandria di Cilicia, e sopravvenendo l'inverno fe ritorno alla sua dominante.

L'anno seguente proseguì la guerra con poco diversi successi. I Turchi devastavano in molte parti la Siria, e mentre divisi in più corpi portavano in ogni parte la disolazione e'l terrore, Romano Diogene gli attaccò da più bande, e gli fu facile il superargli. Rivolgendosi poscia verso l'Eufrate divise le sue genti in due eserciti, ed uno raccomandato alla fede del General Filareto, piegò egli con l'altro verso la parte più Settentrionale dell'Asia. Filareto fu caricato e sconfitto colla perdita del bagaglio, e la Cappadocia rimase libera e senza difesa alla rabbia de' Maometani, che dopo varj saccheggiamenti accamparono sotto l'importante città d'Iconio. Il soccorso che vi portò l'Imperadore non giunse à tempo: ne intese la perdita per cammino; e tuttavia per ricuperarla à quella parte avanzandosi, trovò che l'avevano abbandonata, dopo averla riempita di stragi e d'incendi. Diede egli loro alla coda; e mentr'eglino giunti nelle pianure di Tarso, combattuti e vinti dagli Armeni pensavano di essersi tolti colla fuga al pericolo, nella ritirata urtarono nelle truppe de' Greci condotti da Catago Governatore di Antiochia da cui finirono d'essere interamente disfatti.

Ma'l fine di questa guerra fu molto funesto all'Imperadore. Principiossi la nuova campagna con alcune scorrerie nelle Terre de' Greci, e per reprimerle fuvi spedito Michel Comneno con un esercito niente inferiore al Turchesco. La vittoria dichiarossi per Arslan colla prigionia dello stesso Comneno; onde Romano che

1064

1065.

Vittorie
di Arslan.

A. X. che *Ormano* vien detto d'ali Scrittori Orientali, per vendicarsi di tanto danno, e per metter freno agli avanzamenti dell' inimico, uscì alla testa di un numerosissimo esercito che alcuni fanno ascendere à trecentomila combattenti; e presentò vicino à Teodosiopoli la battaglia al Sultano che dicono che fece allora non avesse che dodici mila persone. Narrasi che questi facendo la rassegna delle sue truppe innanzi al giorno del combattimento, volle cassar dalle sue milizie un suo Capitano per nome *Giavaer* (altri dicono che fosse un suo schiavo chiamato *Saadi*) perchè lo vide male in arnese e malfatto ancora della persona; ma poi ne fù divertito da un'altro de' suoi Comandanti, il quale gli rimostrò che potea forse accadere che quello stesso Ufficiale da lui così disprezzato facesse prigionie l' Imperadore. Nè l' esito riuscì differente. I Greci furono con molta strage battuti; e l' Imperadore medesimo, dopo aver coraggiosamente adempite di capitano e di soldato le parti, venendogli meno sotto per le ferite il cavallo, fù arrestato prigion di guerra da quello stesso cui poc' anzi avea dispregiato il Soldano, e che dipoi fù innalzato alle prime cariche militari in ricompensa del suo valore. Servissi *Arslan* della vittoria con tutta la moderazione: trattò civilmente, e quale conveniasi al suo grado l' Imperadore: concessegli à discretissime condizioni la pace e la libertà; ed in virtù del Trattato che fù tra loro conchiuso, concesse Romano ad *Arslan* la propria figliuola in matrimonio che fedelmente restò poco dopo eseguito.

domai iri
belli del
Covarezē

Durava ancora la guerra contro de' Greci, allorchè *Caxan* ; Governatore del *Covarezē*, Provincia situata tra 'l Turchestan e la Persia, pensò valersi della favorevole congiuntura, e di prender l'armi contro il Sultano: ma questi terminata la guerra con *Dio-gene*, andò incontro al ribello, e con esso lasciò morti sul campo la maggior parte di quegli che avevano spalleggiata quella ribellione, e che ascendevano al numero di trenta mille. Pacificata ch' egli ebbe quella Provincia, lasciòvi al governo *Malec-Sca* suo figliuolo primogenito, cui non molto dopo da una piena assemblea di Principi e Grandi della Corona fè riconoscere in unico suo Successore, tuttochè non fosse il suo primogenito.

Del Da-
megan,

E ben' eragli necessario il presto terminare codeste guerre; poichè *Cutulmisc* suo fratelcugino, che avea pretese sulla Corona per esser nipote anch' egli di *Togrul-Beg*; prese l'armi nella Provincia di *Damegan*; ed ammassò un partito considerabile di Maometani per far la guerra al Sultano. Riuscigli però non molto felicemente la mossa; ed *Arslan* senza neppur trarre spada, o per servirmi delle parole di un Poeta Turchesco, senz'aver rotta la punta di una lancia, nè fatta piegare alcuna delle sue picche, si aprì

si aprì la porta della vittoria e della pace. Imperocchè essendo A.X. à fronte gli eserciti, nel punto di venire alla sanguinosa giornata, *Cutulmisc* che sopra del suo cavallo andava i suoi visitando, ne cadè tutto di un tratto, e fiaccatosi il collo dalla percossa, preservò colla sua morte la vita di molte e molte migliaia. Atterriti i ribelli da questo colpo che subito attribuirono à divina vendetta, dimandarono ed ottennero generosamente il perdono.

Non ispaventarono punto gli altrui esempi la fellonia di *Caxan* della Persia. Spedì'l Sultano contro di questo ribello uno de' suoi Capitani più ragguardevoli, nomato *Fadlovieh*, che in pochi giorni sconfisse il ribello, ed ottenutone in di lui vece il Governo, si pose in animo di tentare anch' egli la sua fortuna, ricusando di più ubbidire al suo Principe. Affine di riuscir meglio nel suo disegno, fortificossi con tutta sollecitudine in un certo castello ben munito dalla natura e dall' arte, e dentro vi si racchiuse con un bravo e numeroso presidio, avendo seco molti tesori che con ingiustissime riscossioni avea nel suo governo ammassati. Nadam-al-mole, gran Visir del Sultano, fù scielto à punire il fellone, con ordine di assediare nella Fortezza e di condurlo vivo in catene. Il Visir pose l'assedio alla piazza più in segno di sua ubbidienza, che con isperanza di vittoria. Andò egli stesso à riconoscere le fortificazioni e le mura, ed in tal mentre non vide comparire alcuno degli assediati, il che gli fece chiaramente conoscere la confidenza con cui vivevano, come se non avessero verun nemico alle porte. La rabbia che n'ebbe gli avrebbe fatta abbandonar quell'impresa, se la vergogna della ritirata, ed il timor del suo Principe non lo avessero rattenuto. Assicurò pertanto gli alloggiamenti, provvide il suo campo di quanto in un lungo assedio abbisognar li potesse, e preparò il suo coraggio ad ogni difficoltà e sofferenza. Gli assalti però riuscivano infellicemente: il tempo non permetteva migliori successi, avendo i difensori bastevole provvigione per non temerli. In tale disperazione venne un'araldo di buon mattino al Visir à proporgli le capitola-zioni della resa: il che dapprincipio non trovò fede, ma poi fù inteso con tutta la contentezza. I patti furono che agli abitanti non si farebbe il menomo danno, e che al loro Governatore si lascerebbe il pacifico godimento del suo governo, con obbligo di pagare al Sultano un pattuito tributo. La cagione di questa resa così inaspettata, fù che la notte precedente si seccarono d'improvviso le fontane ed i pozzi del castello ch'erano per altro in gran numero: il che attribuito dagli assediati ad un evidente miracolo della protezione che prendeva Iddio del Sultano, fè determinargli à ritornare alla di lui ubbidienza.

A.X. Altre vittorie di Arslan. Dopo aver fiaccati i ribelli, rivolse questo Principe i suoi pensieri a dilatare il suo Stato. Domò il Gurgistan ò la Giorgiana, i cui popoli professavano la Religione, Christiana, e perchè i Grandi di quella Provincia si ricordassero del lor vassallaggio, e non mai osassero di torrsi al giogo ch' e' loro imponeva, gli obbligò a portare un ferro da cavallo appeso all' orecchio in segno della loro schiavitù. Una obbligazione sì ignominiosa persuase a molti di loro, per non aver a soffrir la, di fare una esterior professione del Maometismo, credendo che fosse men vergognoso l'esser infedeli che schiavi. L'esempio nondimeno abbominevole di alcuni pochi non fe sperare più facile la vittoria sul rimanente de' Giorgiani Cattolici. Avevano essi del Zelo per la lor fede, e dell'amore del loro Principe naturale che fattosi forte nelle montagne, guardava ancora molte buone fortezze ed un buon numero di soldati per sostenerli. Arslan pertanto non volendo perder più tempo in questa sua spedizione, lasciò il figliuolo *Malec-Scach* con genti bastevoli a terminarla, ed egli si apparecchiò alla conquista del Turchestan, Regno, com' egli pretendeva ch'era stato gran tempo de' suoi ascendenti.

1072. Va alla conquista del Turchestan. Fu più fortunato il Principe nella impresa della Giorgiana, che il Sultano in quella del Turchestan. Non mancò dal suo canto di porre ogni diligenza per ben riuscirne. Diede tutti gli ordini opportuni, affine ogni cosa fosse in assetto per passare il gran fiume Amu, riconosciuto dagli antichi col nome di Osso e di Batro, e per entrare in quella vasta regione, abitata dalle bellicose nazioni de' Turchi, e de' Tartari, e del Mogol, per istrada volle assicurarsi di alcune piazze che potevano incomodarlo; e tralle prime fe attaccare quella di Berzem dove un Capitano valorosissimo chiamato *Giosèfo Cotual*, Covaresmiano di nascita, comandava. Per molti giorni sostenne questi animosamente l'assedio; ma prevalendo finalmente il numero alla difesa, cadde a forza d'armi la Piazza, e il Governatore restò prigioniero. Fattolo il Sultano condurre alla sua presenza, sgridollo con molte ingiurie della temerità che aveva avuto di resistere sì allungo ad un' esercito così numeroso com' era il suo. Giosèfo che più tosto attendeva lodi che rimproveri del suo coraggio sentissi tocco di un simile trattamento, egli rispose con parole che facevano fede del suo grand' animo, e mostravano sprezzo del vincitore. Allo sdegno ch'entrò nel cuore di Arslan, successe tosto il comando che quell' audace fosse fatto morire a quattro palli attaccato: sentenza che da lui venne intesa con rabbia più che con penna, cosicchè posto mano ad un coltello che aveva presso di sé, e minacciando il Sultano, è questo, disse, il trattamento che merita un' uomo della mia condizione. Ed

in ciò

A. X. in ciò dire, avvicinandosgli per ferirlo le Guardie uollero gittargli addosso non tanto per arrestarlo che per ucciderlo. Un comandamento del Principe fe stare addietro ciascuno, e come quegli che non aveva chi per destrezza ò per forza nel tirar d' arco se gli si potesse agguagliare, scoccò una freccia contro Giosèfo; ma non so come andogli il colpo fallito. Non così fece l' altro; corse furioso sopra di Arslan ferillo colla maggior forza che avesse; e colpitolo mortalmente, si difese gran tempo contro le Guardie, che per vendicare il lor Principe se li gittarono addosso e finalmente di un colpo datogli da un valletto di camera del Sultano rimase ucciso, non però invendicato, avendo molti degli assalitori mortalmente piagati.

Qualche giorno sopravvisse arslan alla sua ferita; e già vedendo disperato ogni rimedio al suo scampo, rivoltosi a' suoi confidenti, *Io mi sovengo*, disse *al presente di due prudenti ricordi datimi nella mia giovinezza da un vecchio mio precettore. Il primo era di mai non disprezzare persona; il secondo di non istimar mai troppo se stesso. In questi ultimi giorni della mia vita non hò fatto conto ne dell' un ne dell' altro, mentre poi anzi riguardando da un posto eminente il numeroso mio esercito, credei che non vi fosse nel mondo chi mi potesse resistere nè combattermi; e poi vietando alle mie Guardie di rattenere colui che veniva ad assalirmi col ferro in pugno, mi confidai di potermi difendere da me solo colla mia destrezza e col mio valore: ma l'esito me hà pur troppo dell' una e dell' altra creanza disingannato. Morì in tal guisa codesto Principe in età d' anni 44. ne' dieci anni che regnò dopo la morte di Trogul. Beg fece azioni degne di ogni più illustre conquistatore. Ebbe l'animo generoso ed intrepido, ed in lui non desiderarono i popoli od i soldati alcuna dote per compimento delle sue molte virtù. Verso il Califo Cajem trattò alquanto severamente, non volendo che oltre la cura spirituale s' ingerisse punto negli affari del governo. Nè la natura gli fu punto matrigna. L'altezza della statura, e la maestà del sembiante gli conciliava la benivolenza e l'rispetto di tutti quegli che il riguardavano. Portava lunghi mostacchi, e copriva per lo più 'l suo capo di un' assai alto turbante che agguisa di corona gli circondava le tempie. La sua possanza si stendeva su molti Regni, e tutti ad un tratto contò perfino a mille e duecento Principi suoi vassalli che onoravano la sua Corte.*

Successogli nell' ampio dominio di sue Provincie MALEC-SCAH, già dichiarato, siccome abbiám detto di sopra, quantunque inferiore ad altri fratelli, unico e legittimo erede della Corona. Di questa preferenza fu principale strumento *Nadam-al-mole* il gran Visir del Sultano la cui autorità era più da Regnante che

MA-
LEC-
SCAH,
terzo
Sulta-
no de'
Segliu-
cidi.

A X da Ministro. A lui nondimeno riuscì funesta la elezione di questo Principe, come a suo luogo dirassi. Il Califo Cajem che ancora viveva, non tardò punto a spedirgli la confermazione del tittolo e del poter di Sultano, aggiungendovi parimente la qualità di *Emirel-moumenin*, che vale a dire *Comandante de' Fedeli*: titolo che i Califi avevano riserbato a se stessi, ne mai avevano comunicato ad alcun Principe. Monfulmano. Fu egli altresì da' suoi popoli proclamato col soprannome di *Gelal-eddoulat*, che significa *l'onor dello Stato e della Religione*; e perchè la riforma del Calendario Persiano fu fatta sotto il suo regno ella fu da' Persiani chiamata *Tarikh Gelali*, cioè *Calendario Gelaleen*.

1074
Morte
del Ca-
lifo Ca-
jem.

Konde-
mir Mir-
Kond.

Ne' primi due anni del suo Impero venne a morte il Califo Cajem, dopo aver seduto in quel posto per lo spazio di anni in circa quaranta due, comechè altri lo facciano di anni quarantaquattro e di mesi otto. Lasciò dopo sè stesso la fama di Principe virtuoso e dabbene, amatore e protettore de' letterati come pure alla Poesia inclinatissimo, siccome ne fanno testimonianza alcuni suoi componimenti, al riferire di *Condemir*, molto fra' Persiani stimati. *Mircond*, Istoric fra gli Orientali di credito non men del sopraccitato, riferisce che verso la fine del Califato di Cajem le piogge furono sì grandi nella Celdea, che fecero ingrossare ed uscire fuori de' limiti il fiume Tigri, cosicchè si vedevano gli animali domestici ed i selvatici rapiti dal impetuoso e violento corso dell' aque; ed il Califo medesimo stando assiso sopra il suo trono, ne fu sì d' improvviso assediato, che senza l' ajuto di un servo che presolo sulle sue spalle lo trasse a gran fatica da quel pericolo, vi sarebbe senz' alcun dubbio rimasto soffocato, e sommerso.

ABDALLA ABULCASIMO MOTTADI
BEMRILLA.

Califo LVIII.

1074.
Dell'
Egitto.

S Ottentò questi nel Califato dopo la morte del Zio, essendo egli figliuol di Moammed ch' era fratello di Cajem. Passò egli sempre di ottima intelligenza col Sultano Malec, la cui figliuola da lui fu sposata l' anno terzodecimo del suo governo. Questa Principessa vien commendata di una singolare bellezza, e le allegrezze, e le feste che si fecero in Bagdad, allorchè vi fece il suo ingresso, sopravvanzarono tutti gli spettacoli di magnificenza che fino ad allora si fossero nel Maometismo in simili occasioni veduti. Imperocchè tutte le strade furono illuminate con fiaccole e con fanali.

fanali; dicesi che sulle frutta del nuziale convito si profondessero ottantamila libbre di zucchero: essa però non visse gran tempo di buona intelligenza con suo marito, poichè di là a due anni ritornò presso al padre in Ispaan, dove anche morì.

Ma per seguitare le operazioni del sopradetto Sultano, ebbe questo Principe ne' cominciamenti del suo Impero un' atrocissima guerra contro a *Caderd* suo Zio, Governatore della Caramania Persiana, il quale contro di lui rivoltatosi, dopo varj progressi che nella persia egli fece, restò in un sanguinosissimo fatto d' armi sconfitto e fatto prigioniero. Fu quindi per sovrano comando inviato sotto buona guardia in una fortezza del Corasan, le cui soldatesche che componevano il miglior nerbo dell' esercito del Sultano, si ammutinarono apertamente, e chiesero con insolenza ò che loro si raddoppiasse la paga, ò che altrimenti avrebbero sprigionato e posto *Caderd* sul trono. Il gran Visir colla sua prudenza achetò in parte un sì pericoloso tumulto; ed avvisatone incontante il suo Principe, questi ordinò che la notte vegnente fosse il Zio avvelenato; giudicando che con questo rimedio avrebbe finito di ricomporre la sedizione. In fatti la mattina seguente affollatici i mal contenti intorno alla tenda del Visir per aver l' ultima resolutione di quanto desideravano, egli rappresentò ad essi, che ancor non aveva potuto portare al Sultano le loro istanze, per averlo la corsa nottettempo sommerso in una profonda afflizione, cagionatagli dalla morte improvvisa del Principe *Caderd* suo Zio, che nella medesima notte spinto da una cieca disperazione avea bevuto il veleno. Questa risposta chiuse la bocca a' soldati, nè più sentissi chi domandasse accrescimento di soldo, essendo morto chi con l' autorità del suo nome potea far qualche ragione al loro ammutinamento.

Stese di poi questo Principe le sue conquiste in tutta la Siria, perfino alla gran Città di Antiochia; occupò quel Paese che di là dal gran fiume Gion si dilata, faccendovi prigioniero il regnante *Cam Solimano* e lo stesso anno prese in moglie la Principessa *Turcam-Catun* figliuola di *Tangago* Sultano del Turchestan. Con questa Sultana entrò molti anni dopo in discordia il Visir *Nadam-al-molc* tante volte da noi ricordato; e tal ne fu la cagione. Voleva ella che la successione cadesse sopra *Sangiar* suo figliuolo in pregiudizio di *Barchiaroc* che era il primo genito del Sultano ed il più capace al comando. Se le oppose il Visir a favore del giusto con tanto dispetto della Sultana che non si credeva contenta se non ne procurava la depressione; siccome non mai figuravasi di poter giungere a porre in capo al figliuolo il diadema, finchè il Ministro conservava il suo credito presso al marito. Cominciò ella per-

Malec
vince
Caderd
suo Zio:

e lo si
morì.

Sue con-
quiste

e sue
nozze
1078